

S.G-15

8-21

8-C
L2FS

DELLA DECADENZA E ROVINA

IMPERO ROMANO

TRADOTTO DALL' INGLESE

EDGARDO GIBBON



IN PISA

MDCXCIII

CON LIC. DE SUP.

A cura di ...

BIBLIOTECA
DEL
ISTITUTO PENITENZIARIO

A
5369

D-2
275A

132014

I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

D E L L'

IMPERO ROMANO

TRADOTTA DALL' INGLESE

D I

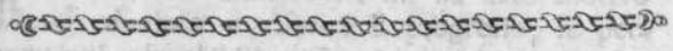
EDOARDO GIBBON

VOLUME UNDECIMO.



I N P I S A

M D C C X C I I L



CON LIC. DE SUP.

A spese di Silvestro Gatti Stampatore
di Venezia.

BIBLIOTECA
DEL
INSTITUTO PROVINCIAL

SORIA

1847

I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

DELLA

IMPERO ROMANO

TRADOTTO DALL'INGLESE

DI

EDGARDO GIBBON

VOLUME UNDICESIMO



IN PISA

M D E C C L I I

~~Stampa di Edgardo Gibbon~~

CON LIC. DE SUP.

A spese di Silvestro Naldi Stampatore

di Venezia.

ALBINO
INSTITUTO PROVINCIALE

SORIA



I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

D E L L'

IMPERO ROMANO.

—————
C A P I T O L O X X X V I I .
—————

Origine, progresso, ed effetti della vita monastica. Conversione de' Barbari al Cristianesimo, ed all' Arrianismo. Persecuzione de' Vandali nell' Affrica. Estinzione dell' Arrianismo fra' Barbari.

L' Inseparabile connessione degli affari civili ed ecclesiastici mi ha dato motivo ed ajuto a riferire il progresso, le persecuzioni, lo stabilimento, le divisioni, il pieno trionfo, e la successiva corruzione del Cristianesimo. Ma ho differito a bella posta l' esame di due religiosi avvenimenti di conseguen-

guenza nello studio della natura umana, ed importanti nella decadenza e rovina del Romano Impero, cioè I. l'istituzione della vita monastica (1); e II. la conversione de' Barbari Settentrionali.

1. La vita Monastica. Origine de' Monaci.

I. La prosperità, e la pace introdusse la distinzione fra *Cristiani volgari*, e *gli Ascetici* (2). La coscienza della moltitudine si contentava d'una larga, ed imperfetta pratica di Religione. Il Principe o il Magistrato, il Soldato o il Mercante conciliarono il fervido loro zelo, e l'implicita fede loro coll'esercizio della propria professione, con la cura de' loro interessi, e colla condiscendenza delle passioni: ma gli Ascetici, che volevan'osservare i rigorosi precetti dell'Evangelo, e talvolta ne abusavano, furono eccitati da quel selvaggio en-

en-

(1) Si è diligentemente discussa l'origine dell'Istituto monastico dal Tommasino (*Discipl. de l'Eglise Tom. I. p. 1419. 1426.*) e dall'Helyot (*Hist. des Ordres monastie. 94. Tom. I. p. 1. 66*). Questi Autori son molto eruditi, e passabilmente onesti; e la diversità d'opinione fra loro scuopre il soggetto in tutta la sua estensione. Pure il cauto Protestante, che diffida di qualunque guida Papale, può consultare il settimo libro delle antichità Cristiane del Bingamo.

(2) Ved. Euseb. *Demonstr. Evang. (l. 1. p. 20. 21. Edit. Græc. Rob. Stephani Paris. 1545.)*. Nella sua Storia Ecclesiastica pubblicata dodici anni dopo la dimostrazione (*l. 2. c. 17.*) Eusebio asserisce, che i Terapeuti fossero Cristiani; ma sembra, che non sapesse, che un Istituto simile fosse attualmente risorto in Egitto.

entusiasmo, che rappresenta l'uomo come un delinquente, e Dio come un tiranno. Essi rinunziarono seriamente agli affari, ed a' piaceri del secolo; rigettarono l'uso del vino, della carne, e del matrimonio; gastigarono il proprio corpo, mortificarono le loro passioni, ed abbracciarono una vita di miseria come un prezzo dell'eterna felicità. Nel tempo di Costantino gli Ascetici fuggivano da un mondo profano, e degenerato ad una perpetua solitudine o società religiosa. Come i primi Cristiani di Gerusalemme (1) rinunziarono l'uso o la proprietà de' loro beni temporali; fondarono delle comunità regolari di persone del medesimo sesso, e d'uniforme disposizione; e presero i nomi d' *Eremiti*, di *Monaci* e di *Anacoreti* espressioni la solitaria lor vita in un deserto naturale, o artificiale. Essi acquistaron ben presto il rispetto del mondo, che disprezzavano; e si fece il più alto applauso a questa *Divina Filosofia* (2), che sorpassava senza l'ajuto della scienza.

(1) Cassiano (*Collat. XVIII. 5.*) trae l'istituzione de' Cenobiti da quest'origine, sostenendo, che appoco appoco decadde, finattantochè non fu restaurata da Antonio e da' suoi Discepoli.

(2) Οφελιμωτατον γαρ τι χρημα εις ανθρωπος ελθειν παρ' Θεου η' τοιαυτη φιλοσοφια. Queste sono l'espressive parole di Sozomeno, che diffusamente e con piacevole maniera descrive (*l. I. c. 12. 13. 14.*) l'origine, ed il progresso di tal monastica filosofia (Ved. Saucer. *The- saur.*)

scienza, o della ragione le austere virtù delle scuole Greche. In vero i Monaci potevan contendere con gli Stoici nel disprezzo della fortuna, del dolore, e della morte; si rinnovò nella servile lor disciplina il silenzio, e la sommissione de' Pittagorici; e sdegnarono con una fermezza uguale a quella de' Cinici stessi ogni formalità, e decenza della civil società. Ma i seguaci di tal divina filosofia aspiravano ad imitare un modello più puro, e più perfetto. Seguivano le vestigia de' Profeti, che si erano ritirati nel deserto (1); e fecero risorgere la

saur. Eccl. Tom. II. p. 1441.). Alcuni moderni Scrittori, come Lipsio (*Tom. IV. p. 448. manuduct. ad Philos. Stoic. III. 13.*) M. la Mothe le Vayer (*Tom. IX. de la vertu des Payens p. 228. 262.*) hanno paragonato i Carmelitani a' Pitagorici, ed i Cinici a' Cappuccini.

I tratti ingiuriosi a' Monaci, che si troveranno nel testo e nella nota di questo capitolo, l'espressione poco religiosa, colle quali l'Autore spiega le sue idee, sono proprie d'uno che travò dal retto sentiero della Cattolica Religione, e che profitta d'ogni occasione per combatterne le religiose istituzioni. Noi lungi dall'approvare i suoi sentimenti ci proponghiamo di confutarli, come abbiamo fatto sopra altri articoli di questa Storia. Nota del Traduttore.

(1) I Carmelitani traggono la loro genealogia con regolar successione dal Profeta Elia (Ved. le *Tesi di Beziers* an. 1682. appresso Bayle *Nouvelles de la republ. des Lettres Oeuvr. Tom. I. p. 82. ec.*, e la prolissa ironia degli ordini monastici, opera anonima, (*Tom. I. p. 433. stampata in Berlino 1751.*) Roma, e l'Inquisizione di Spagna imposero silenzio alla profana critica de' Gesuiti di Fiandra (*Helyot Hist. des Ordres monast. Tom. I. p. 282.*

la vita devota, e contemplativa, che si era introdotta dagli Esseni nella Palestina, e nell' Egitto. L'occhio filosofico di Plinio aveva osservato con sorpresa un popolo solitario, che abitava fra le palme vicino al mar morto, che sussisteva senza danaro, si propagava senza donne, e traeva dal disgusto, e dal pentimento dell'uman genere un perpetuo rinforzo di volontarj associati (1).

L'Egitto, fecondo padre di superstizione, somministrò il primo esempio della vita monastica. Antonio (2), inculto (3) giovane delle

Antonio,
ed i Mo-
naci d'
Egitto. :
An. 305.

282. 300.), e si eresse nella Chiesa di S. Pietro la statua d' Elia il Carmelitano (*Voyag. de P. Labat Tom. III. p. 87.*) .

(1) Plin, *Hist. Nat. V. 15.* Gens sola ; & in toto orbe prater ceteras mira, sine ulla femina, omni venere abdicata, sine pecunia, socia palmarum. Ita per saeculorum millia (incredibile dictu) gens aeterna est, in qua nemo nascitur. Tam fecunda illis aliorum vitae penitentia est. Ei li pone appunto al di là del nocivo influxo del lago, e nomina Engaddi, e Masada, come le città più vicine. La Laura, ed il monastero di S. Saba non poteva esser molto distante da questo luogo (Ved. *Reland Palaestin. Tom. I. p. 295. Tom. II. p. 763. 874. 880. 890.*)

(2) Ved. Athanas, *Op. Tom. 2. p. 450-505. e vis. Patrum p. 26-74.* con le annotazioni di Rosveyde. La prima contiene l'originale Greco ; l'altra è una traduzione Latina molto antica fatta da Evagrio amico di S. Girolamo.

(3) Γραμματα μεν μαθεν ην νηαχστο . Athanas. *Tom. 2. in vis. S. Anton. p. 452.* ed è stata ammessa l' 280

delle parti più basse della Tebaide, distribuì il suo patrimonio (1), abbandonò la propria famiglia, e la casa nativa, e compì la sua monastica penitenza con originale, ed intrepido fanatismo. Dopo un lungo, e penoso noviziato fra' sepolcri, e in una torre rovinata s'avanzò arditamente nel deserto per tre giornate di cammino all'oriente del Nilo; scoprì un luogo solitario, che aveva i vantaggi dell'ombra, e dell'acqua, e fissò l'ultima sua dimora sul monte Colzimi vicino al mar rosso, dove un antico monastero tuttavia conserva il nome, e la memoria del Santo (2). La curiosa de-

VO.

l'asserzione della sua totale ignoranza da molti degli antichi, e de' moderni. Ma il Tillemont (*Mem. Eccl. Tom VII. p. 666.*) dimostra con alcuni probabili argomenti, che Antonio sapeva leggere e scrivere nella Gotica sua lingua nativa, ed era solo ignorante della letteratura Greca. Il Filosofo Sinesio (*p. 51.*) confessa, che il naturale ingegno d'Antonio non aveva bisogno dell'ajuto della scienza.

(1) *Arura autem erant ei trecenta uberes, & vande optima* (*vit. Patr. l. 1. p. 36.*) Se l'arura è lo spazio di cento cubiti Egizj quadrati (*Rosvveyde onomastich. ad vit. Patr. p. 1014. 1015.*); ed il cubito Egiziano di tutti i tempi è uguale a venti due pollici Inglesi (*Graves vol. 1. p. 233.*) l'arura conterrà circa tre quarti d'un acro Inglese.

(2) Si fa la descrizione del Monastero da Girolamo (*Tom. 1. p. 248. 249. in vit. Hilarion.*) e dal P. Sicard (*Missiones du Levant. T. 1. p. 122. 200.*). Tali descrizioni però non sempre si possono conciliare fra loro. Il S. Padre lo dipinse secondo la sua fantasia, ed il Gesuita secondo la sua esperienza.

vozione de' Cristiani lo seguì fino al deserto; e quando fu costretto a comparire in Alessandria in faccia al mondo, sostenne la sua fama con dignità, e discretezza. Ei godè l'amicizia d'Atanasio, di cui approvò la dottrina; e l'Egizio abitator delle selve rispettosamente evitò un rispettoso invito dell'Imperator Costantino. Il venerabile Patriarca (poichè Antonio giunse all'età di cento cinque anni) vide la numerosa progenie, che si era formata, seguendo l'esempio e le lezioni di esso. Le feconde colonie de' Monaci si moltiplicarono con rapido progresso nelle arene della Libia, su' massi della Tebaide, e nelle città del Nilo. Al mezzodì d'Alessandria la montagna, ed il vicino deserto di Nitria eran popolati da cinque mila Anacoreti; ed il viaggiatore può tuttavia investigar le rovine di cinquanta monasteri, che furono fondati su quello sterile suolo da' discepoli d'Antonio (1). Nella Tebaide Superiore fu occupata la vacante Isola di Tabenna (2) da Pacomio, e da mille quattro

An. 352.
356.

(1) Girolam. Tom. I. p. 146. ad Eustoch. Hif. Lausiac c. 7. in vit. Patr. p. 712. Il. P. Sicard. (Mis. du Levant Tom. 2. p. 29-79.) visitò, e descrisse questo deserto, che adesso contiene quattro monasteri, e venti o trenta Monaci. Ved. D'Anville *Descrip. de l'Egypte*. p. 74.

(2) Tabenna è una picciola isola nel Nilo nella diocesi di Tentira, o Dendera fra la moderna città di Gir.

tro cento de' suoi confratelli. Questo Santo Abate fondò successivamente nuove Monasteri di uomini, ed uno di donne; nella festa di Pasqua riuniva tal volta cinquanta mila religiose persone, che seguivano l'*Angelica* sua regola di disciplina (1). La grande, e popolata città d'Ossirinco, la sede dell'Ortodossia cristiana, avea destinato i tempj, i pubblici edifizj, e fino le mura a pii e caritatevoli usi; ed il Vescovo, che poteva predicare in dodici chiese, contò dieci mila maschj, e venti mila femmine della professione monastica (2). Gli Egizj, che si gloriavano di tal maravigliosa rivoluzione, eran disposti a sperare, ed a credere, che il numero de' Monaci fosse uguale al resto del popolo (3); e la posterità po-

Girge, e le rovine dell'antica Tebe (d'Anville p. 194.) M. de Tillemont dubita, se fosse un' isola; ma si può dedurre da' fatti, che adduce lui medesimo, che il primitivo suo nome fu di poi trasferito al gran Monastero di Bau, o Pabau (*Mem. Eccl. Tom. VII. p. 678. 688.*)

(1) Ved. nell'opera intitolata *Codex Regularum* (pubblicata da Luca Holstenio Rom. 1661.) una prefazione di S. Girolamo alla sua traduzione Latina della regola di Pacomio . *Tom. I. p. 61.*

(2) Rufin. *c. 15. in vit. Patrum p. 459.* Ei la chiesa *Civitas ampla valde, & populosa*, e vi conta dodici chiese. Strabone (*l. XVII. p. 1266.*), ed Ammiano (*XXII. 16.*) hanno fatto onorevol menzione d'Ossirinco, gli abitanti di cui adoravano un piccol pesce in un magnifico Tempio .

(3) *Quanti populi habentur in urbis, tanta pena ha-*

trebbe ripeter quel detto, che fu anticamente applicato agli animali sacri del medesimo paese, cioè, che in Egitto era meno difficile di trovare un Dio, che un uomo.

Atanasio introdusse in Roma la cognizione, e la pratica della vita monacale; ed i discepoli d'Antonio, che accompagnarono il loro Primate alla sacra soglia del Vaticano, aprirono una scuola di questa nuova filosofia. Lo strano, e selvaggio aspetto di quegli Egizj a principio eccitò dell' orrore e del disprezzo, ma in seguito dell' applauso, ed un' ardente imitazione. I Senatori e specialmente le matrone, trasformarono i palazzi e le ville loro in case religiose, ed il ristretto istituto di sei Vestali restò eclissato da' frequenti monasteri, che si edificarono sulle rovine degli antichi Tempj, ed in mezzo al Foro Romano (1). Un giovane Siro chiamato Ilarione (2) infiammato dall' esempio d' Antonio fissò l' orrida

Propagazione della vita monastica in Roma. An. 341.

Ilarione nella Palestina. An. 328.

sua

habentur in desertis multitudines monachorum. Rufin. c. 7. in vit. Patr. p. 461. Esso applaude al fortunato cambiamento.

(1) Si fa menzione accidentalmente dell' introduzione della vita monastica in Roma, ed in Italia da Girolamo (Tom. I. p. 119. 120. 199.)

(2) Ved. la vita d' Ilarione scritta da S. Girolamo (Tom. I. p. 241. 252.). Le storie di Paolo, d' Ilarione, e di Malco son raccontate mirabilmente dal medesimo autore; e l' unico difetto di questi piacevoli componimenti è mancanza di verità, e di senso comune.

sua dimora in un arenoso lido fra il mare, ed una palude circa sette miglia distante da Gaza. L'austra penitenza, nella quale persistè per quarantotto anni, sparse un simil entusiasmo negli altri; ed allorchè il sant'uomo visitava gl'innumerabili Monasteri della Palestina, aveva un seguito di due o tre mila Anacoreti. La fama di Basilio (1) è immortale nell'istoria monastica dell'Oriente. Con uno spirito, che avea gustato la dottrina e l'eloquenza d'Atene, e con un'ambizione da potersi appena contentare dell'Arcivescovato di Cesarea, Basilio si ritirò in una deserta solitudine del Ponto; e si degnò per un tempo di prescrivere le leggi alle spirituali colonie ch'egli abbondantemente sparse lungo la costa del mar nero. Nell'occidente Martino di Tours (2), soldato, eremita, Vescovo, e Santo, fondò i

Basilio
nel Ponto.
An.
360.

Martino
nella
Gallia.
an. 370.

Mo.

(1) La prima sua ritirata fu in un piccol villaggio sulle rive dell'Iri non molto distante da Neocesarea. I dieci o dodici anni della sua vita monastica furono disturbati da lunghe, e frequenti distrazioni. Alcuni critici hanno posto in dubbio l'autenticità delle sue regole ascetiche; ma son di gran peso le prove estrinseche, che se ne adducono, ed essi non possono dimostrare se non che quella è opera d'un vero o finto entusiasta. Ved. Tillemont *Mem. Eccl. Tom. IX. p. 636. 644.* Helyot *Hist. des Ordres Mon. Tom. I. p. 175. 181.*

(2) Vedasi la sua vita, ed i tre Dialoghi di Sulpicio Severo, che asserisce (*Dial. 1. 16.*) che i librai di Roma furono ben contenti della pronta, e facile vendita della sua opera popolare.

Monasteri della Gallia; due mila de' suoi discepoli l'accompagnarono al sepolcro; ed il suo eloquente Istoric sfida i deserti della Tebaide a produrre in un clima più favorevole un campione d'ugual virtù. Il progresso de' Monaci non fu meno rapido, e universale di quello del Cristianesimo stesso. Ogni provincia, ed in fine ogni città dell' Impero era piena de' loro ceti che andavan sempre crescendo; e le fredde, e nude isole, che sorgono fuori del mar Toscano da Lerino a Lipari, si scelsero dagli Anacoreti per luogo del loro volontario esilio. Un facile e continuo commercio per mare, e per terra univa fra loro le provincie del mondo Romano; e la vita d'Ilarione mostra la facilità, con cui un indigente Eremita della Palestina poté attraversare l'Egitto, imbarcarsi per la Sicilia fuggire nell'Epiro, e finalmente approdare all'Isola di Cipro (1). I Cristiani Latini abbracciarono gl'istituti religiosi di Roma. I pellegrini, che visitavan Gerusalemme, difficilmente copiarono ne' climi della terra più distanti fra

(1) Quando Ilarione navigò da Paretonio al Capo Pachino, offesi di pagare il suo trasporto con un libro degli Evangelii. Posrumiano Monaco della Gallia, che avea visitato l'Egitto, trovò una nave mercantile, che partiva da Alessandria per Marsiglia, e fece il suo viaggio in trenta giorni (Sulp. Sev. *Dial. I. 2.*). Atanasio, che indirizzò la vita di S. Antonio a' Monaci stranieri, fu costretto ad affrettare la sua opera, affinchè fosse pronta per la partenza delle flotte Tom. 2. p. 451.

fra loro il genuino modello della vita monastica. I discepoli d'Antonio si sparsero di là dal Tropico sotto l'Impero Cristiano dell'Etiopia (1). Il monastero di Banchor (2) in Flinshire, che conteneva più di due mila Monaci, diffuse una numerosa colonia fra' Barbari dell'Irlanda (3); e Jona, una dell'Ebridi, che fu coltivata da' Monaci Irlandesi, sparse nelle regioni settentrionali un dubbioso raggio di scienza, e di superstizione (4).

Cause del
rapido
loro pro-
gresso .

Quest'infelici esuli dalla vita sociale venivano mossi dall'oscuro, ed implacabile genio della superstizione. L'esempio di milioni di persone d'ambidue i sessi, d'ogni età, e d'ogni

(1) Ved. Girol. T. I. p. 126. Assemani *Bibl. Or.* Tom. IV. p. 92. 857. 919. e Geddes *Istor. Eccles. d' Etiopia* 29. 30. 31. I Monaci Abissini stanno molto rigorosamente attaccati al primitivo Istituto.

(2) *Britannia di Cambden Vol. I. p. 666. 667.*

(3) L' Arcivescovo Usserio nelle sue *Britannicar. Eccles. antiquitat. Cap. XVI. p. 425. 503.* espone copiosamente tutta quell'erudizione, che può trarsi da' rimasugli de' secoli oscuri.

(4) Questo piccolo, quantunque non infecundo, spazio chiamato *Jona. Hy, o Monte Colomb*, che ha solo due miglia di lunghezza ed uno di larghezza, si è distinto 1.º per il Monastero di S. Colomba fondato l'anno 566., l'Abbate del quale aveva una giurisdizione straordinaria sopra i Vescovi della Caledonia; 2.º per una libreria classica che diede qualche speranza di contenere un Livio intero; e 3.º per i sepolcri di sessanta Re Scoti, Irlandesi, Norvegi, che furono sepolti in quel santo luogo. Ved. Usser. (p. 311. 360-370.), e Bucanano (*Res. Scot. l. II. p. 15. edit. Ruddiman.*)

gni grado serviva di mutuo sostegno ad altri per farli risolvere ad abbracciar quella vita, ed ogni proselito, ch'entrava in un Monastero, era persuaso ch'ei camminava per l'aspro e spinoso sentiero dell'eterna felicità (1). Ma questi religiosi motivi operavano in varie maniere secondo il carattere, e la situazione delle persone. La ragione potea vincere, o la passione sospendere la loro forza; ma essi agivano più vigorosamente su' deboli spiriti de' fanciulli, e delle donne; si avvaloravano da segreti rimorsi; o da accidentali disgrazie; e potevano trarre qualche vantaggio da' temporali riflessi di vanità, o d'interesse. Naturalmente si supposeva, che gli umili e pii Monaci, che avevano abbandonato il mondo per attendere alla lor salvezione, fossero i più adattati al governo spirituale de' Cristiani. Si tirava l'eremita ripugnante dalla sua cella, e collocavasi fra le acclamazioni del popolo sulla sede Episcopale; i Monasteri dell'Egitto, della Gallia, e dell'Orien-

(1) Il Grisostomo (nel primo Tomo dell' Edizione Benedettina) ha impiegato tre libri in lode, e difesa della vita monastica: egli è indotto dall' esempio dell' arca a presumere, che a riserva degli eletti (cioè de' Monaci) nessuno forse potrà salvarsi (*L. I. p. 55. 56.*). Altrove però si dimostra più umano (*L. 3. p. 83. 84.*) ed ammette diversi gradi di gloria simili a quelli del Sole, della Luna, e delle Stelle. Nella sua viva comparazione d'un Re con un Monaco (*L. III. p. 116. 121*) suppone, che il Re sarà più scarsamente premiato, e più rigorosamente punito.

Oriente somministrarono una regular successione di Santi, e di Vescovi; e l'ambizione tosto scoprì la segreta strada che conduceva al possesso delle ricchezze, e degli onori (1). I Monaci popolari, la riputazione de' quali era connessa con la fama e colla prosperità dell'Ordine, continuamente cercavano di moltiplicare il numero degli schiavi loro compagni. S'insinuavano nelle nobili, ed opulente famiglie, ed impiegavano le speciose arti dell'adulazione, e della seduzione per assicurarsi que' proseliti, che potevano apportar dignità, o ricchezze alla professione monastica. Lo sdegnato padre piangeva la perdita d'un figlio forse unico (2); la credula fanciulla era indotta dalla vanità a violare le leggi della natura; e la Matrona aspirava ad un'immaginaria perfezione, rinunciando alle virtù della vita domestica. Paola cedè alla persuasiva eloquenza di Girolamo (1); ed il titolo profano di *Suocera di Dio* (2)

(1) Thomasin, (*discipl. de l'Eglis. Tom. I. p. 1426* 1469. e Mabillon *Oeuvr. Postum. T. 2. p. 115-118*). I Monaci furono appoco appoco adottati come una parte della Gerarchia Ecclesiastica.

(2) Il D. Middleton (*Vol. I. p. 110.*) grandemente censura la condotta, e gli scritti del Grisostomo, uno de' più eloquenti, ed efficaci avvocati della vita monastica.

(1) Le devote femmine di Girolamo occupano una parte assai considerabile de' suoi scritti; il trattato

(1) tentò quell' illustre vedova a consacrar la verginità d'Eustochio sua figlia. Per consiglio ed in compagnia della spirituale sua guida, Paola abbandonò Roma, ed il suo piccolo figlio; si ritirò al santo villaggio di Bettelemme; fondò un ospedale, e quattro Monasteri; ed acquistò, mediante la sua penitenza ed elemosine, un eminente e cospicuo posto nella Chiesa Cattolica. Tali rari ed illustri penitenti venivano celebrati come la gloria, e l'esempio del loro secolo: ma i Monasteri s'empiavano d'una folla di oscuri ed abietti plebej (2), che nel chiostro guadagnavano molto più di quel che avessero sacrificato nel mondo

particolare, ch'ei chiama Epitaffio di Paola (Tom. 1. p. 169-192.), è un elaborato, e stravagante panegirico. L'esordio di esso è d'una ridicola turgidezza: „ se tutte „ le membra del mio corpo si mutassero in lingue, e se „ tutte risuonassero di voce umana, io ciò nonostante „ sarei incapace &c. „

(1) *Socrus Dei esse capisti* (Girol. Tom. 1. p. 140. ad Eustoch. (Ruffino in Hieronym. Op. Tom. IV. p. 223.)), che ne fu giustamente scandalizzato, domanda al suo avversario, da qual Pagano poeta avesse preso un'espressione sì empia, ed assurda?

(2) *Nunc autem veniant plerumque ad hanc professionem servitutis Dei, & ex conditione servili, vel etiam liberati, vel propter hoc a dominis liberati, sive liberandi; & ex vita rusticana, & ex opificum exercitatione, & plebejo labore* Augustin. de oper. Monach. c. 22. ap. Thomassin. *Discipl. de l'Eglis. Tom. III. p. 1094.* Quell'Egizio, che biasimò Arsenio, confessò, che faceva una vita migliore da Monaco, che da pastore: Ved. Tillemont *Mem. Eccl. Tom. XIV. p. 679.*



do. I contadini, i servi, e gli artefici potevan passare dalla povertà, e dal disprezzo ad una sicura, ed onorevole professione, gli apparenti travagli della quale venivano mitigati dall'uso, dall'applauso popolare, e dal segreto rilasciamento della disciplina (1). I sudditi di Roma, le persone e sostanze de' quali eran sottoposte a diseguali ed esorbitanti tributi, si ritiravano dall'oppressione del Governo Imperiale; ed il giovane pusillanime preferiva la penitenza d'una vita Monastica a' pericoli della milizia. Gli atterriti Provinciali d'ogni ceto, che fuggivano da' Barbari, trovavan rifugio e sussistenza, e delle intere legioni si seppellivano in que' religiosi santuarj, e la medesima causa, che sollevava l'angustia degl'individui, diminuiva la forza, ed il vigor dell'Impero (2).

Ibbi-
dienza
de' Mo-
naci.

La professione monastica degli antichi (1)

(1) Un Frate Domenicano (*Voyag. du P. Labat Tom. xi. p. 10.*) che alloggiò a Cadice in un Convento di suoi confratelli, tosto conobbe, che le preghiere notturne non interrompevano mai il loro riposo, *quoiqu'on ne laisse pas de sonner pour l'edification de peuple.*

(2) Ved. una Prefazione molto sensata di Luca Holstenio al *Codex Regularum*. Gl' Imperatori tentarono di sostenere l'obbligazione de' pubblici, e privati doveri: ma furono portati via dal torrente della superstizione i deboli ripari: e Giustiniano sorpassò i più ardenti desiderj de' Monaci (*Thomassin. Tom. I. p. 1782-1799.* e *Bingham. L. VIII. c. 3. p. 253.*)

(1) era un atto di volontaria devozione. L' incostante fanatico era minacciato bensì dell' eterna vendetta di quel Dio, che abbandonava; ma le porte del Monastero eran sempre aperte al suo pentimento. Que' Monaci, la coscienza de' quali era invigorita dalla ragione, o dalla passione, erano liberi di ripigliare il carattere di uomini, e di cittadini ed anche le spose di Cristo potevano ricevere i legittimi abbracciamenti d' un amante terreno (2). Gli esempj di scandalo, ed il progresso della superstizione suggerirono la convenienza di più forti legami. Dopo una sufficiente prova si assicurava la fedeltà del novizio mediante un solenne, e perpetuo voto, e veniva ratificato l' irrevocabil suo vincolo dalle Leggi della Chiesa, e dello Stato. Un reo fuggitivo era inseguito, arrestato, e ricondotto alla perpetua sua prigione; e l' interposizione de' Magistrati op-

pri-

(1) Furon descritti verso l' anno 400. gl' Istituti Monastici, particolarmente quelli d' Egitto: da quattro curiosi e devoti viaggiatori; cioè da Ruffino *Vit. Patr. l. II. III. pp. 424-536.* da Postumiano (*Sulp. Sever. Dialog. 1.*) da Palladio *Hist. Lausiac. in vit. Patrum p. 709-863.* e da Cassiano Ved. nel tom. VII. *Biblioth. maxim. Parr.* i primi suoi quattro libri degl' istituti, ed i ventiquattro delle collazioni o conferenze.

(2) L' esempio di Malco (*Girolamo Tom. I. p. 256.*), ed il disegno di Cassiano, e del suo amico *Collet. 24. 1.* sono incontrastabili prove della lor libertà, che è descritta elegantemente da Erasmo nella vita, che ha fatto di S. Girolamo. Ved. *Chardou Hist. des Sacramens Tom. VI. p. 279. 300.*

primeva la libertà, ed il merito, che aveva in qualche modo inalzato l'abietta schiavitù della disciplina monastica (1). Eran dirette le azioni, le parole e fino i pensieri d'un Monaco da un'inflessibile regola (2), o da un Superiore capriccioso: le mancanze più tenui si correggevano con la vergogna, con la prigione, con digiuni straordinarj, o con sanguinose flagellazioni, e la disubbidienza, il lamento, o l'indugio si risguardavano come i più odiosi delitti (3). Una cieca sommissione agli

(1) Ved. le leggi di Giustiniano *Novell.* 123. n. 42., e di Lodovico Pio negli *Storici di Francia Tom. VI. p. 427.*, e l'attuale giurisprudenza Francese presso Denissart *Decif. Tom. IV. p. 855.*

(2) L'antico, *Codex Regularum* compilato da Benedetto Aniano riformatore de' Monaci nel principio del nono secolo, e pubblicato nel decimo settimo da Luca Holstenio contiene trenta regole diverse per gli uomini, e per le donne. Sette di queste furon composte in Egitto, una nell'oriente, una in Cappadocia, una in Italia, una in Affrica, quattro in Spagna, otto nella Gallia, ed una nell'Inghilterra.

(3) La regola di Colombano, che tanto prevalse in Occidente, assegna cento sferzate per mancanze molto leggieri (*Cod. Reg. part. 2. p. 174.*) Prima del tempo di Carlo Magno gli Abbati si divertivano a mutilare i loro Monaci, o a levar loro gli occhi, pena molto meno crudele del tremendo *vade in pace* (prigione sotterranea, o sepolcro), che fu inventato in seguito. Vedasi un ammirabil discorso dell'erudito Mabillon (*Oeuvr. Posthum. Tom. II. p. 321-336.*) che in quest'occasione sembra ispirato dal genio dell'umanità. Per tale sforzo gli si può perdonare la sua difesa della santa lacrima di Vandomo p. 361-399.

agli ordini dell' Abbate per quanto potessero sembrare assurdi, o tendenti al delitto, era il principio fondamentale e la prima virtù de' Monaci Egiziani; e spesso esercitavasi la loro pazienza co' più stravaganti sperimenti. Veniva ordinato loro di muovere un masso enorme, d' annaffiare continuamente un bastone secco piantato nel suolo, finattantochè al termine di tre anni vegetasse e germogliasse come un albero, d'entrare in una fornace ardente, o di gettare i loro figli in un profondo stagno; e più santi, o pazzi hanno acquistato nella storia Monastica una fama immortale per la loro inconsiderata e pronta ubbidienza (1). La libertà dello spirito, ch'è la sorgente d'ogni generoso e ragionevole sentimento, era distrutta dall'abitudine della credulità, e della sommissione; ed il Monaco assuefacendosi a' vizj dello schiavo, devotamente seguiva la fede, e le passioni dell'ecclesiastico suo tiranno. La pace della Chiesa orientale fu attaccata da uno sciame di fanatici incapaci di timore, di ragione, o d'umanità; e le truppe Imperiali confessa-

vano

(1) Sulp. Sever. *Dial. I.* 12. 13. pag. 532. Cassian. *Inst. lib. IV.* c. 26. 27. *Præcipue ibi virtus & prima est obedientia.* Tra le parole *Seniorum (in vit. Patrum l. V. p. 617.)* il decimo quarto libello, o discorso è sopra l'ubbidienza; ed il Gesuita Rosvveyde, che pubblicò quel grosso volume per uso de' Conventi, ha raccolto ne' due suoi copiosi indici tutti i passi, che vi sono sparsi.

vano senza vergogna, che temevano meno l'incontro de' più fieri Barbari (1).

Loro vesti, ed abitazioni.

Spesso la superstizione ha formato, e consacrato i capricciosi abiti de' Monaci (2): ma talvolta l'apparente loro singolarità nasce anche dall'uniforme attaccamento, che hanno ad una semplice o primitiva maniera di vestire, che le rivoluzioni della moda hanno poi resa ridicola agli occhi degli uomini. Il Pade de' Benedettini espressamente disapprova qualunque idea di particolarità, o distinzione, e sobriamente esorta i suoi discepoli ad abbracciare l'abito comune e proprio de' luoghi dove si trovavano (3). Le vesti monastiche degli antichi variavano col clima, e con la loro maniera di vivere; e prendevano coll' istessa indifferenza la pelle di pecora de' contadini Egizj, o il pallio de' Filosofi Greci. Facevan uso del lino in Egitto, dove si lavorava comunemente, ed a poco prezzo; ma in Occidente rigettavano que-

sto

(1) Il Dottor Jortin *Osservazioni sull'istoria Eccles.* vol. IV. p. 161. ha notato lo scandaloso valore de' Monaci Cappadoci, di cui si vide l'esempio nell'esilio del Grisostomo.

(2) Cassiano ha descritto semplicemente, quantunque con diffusione l'abito monastico dell'Egitto *Istis. l. I.* a cui Sozomeno *l. III. c. 14.* attribuisce qualche allegorico senso, e virtù.

(3) *Regul. Bened. n. 55. in Cod. Regular. Part. n. p. 51.*

sto capo dispendioso di lusso forestiero (1). I Monaci avevano il costume di tagliarsi, o di radersi i capelli, nascondevano il capo in un cappuccio per evitare la vista degli oggetti profani; andavano con le gambe, e co' piedi nudi, eccettuato il tempo dell'estremo freddo dell'inverno; ed i loro lenti e deboli passi erano sostenuti da un lungo bastone. L'aspetto d'un vero anacoreta era orrido, e disgustoso: ogni sensazione dispiacevole all'uomo si credeva gradita a Dio; e l'angelica regola di Tabenna condannava il salutevol costume di bagnarsi le membra nell'acqua, o d'ungerle con olio (2). Gli austeri Monaci dormivano sulla terra sopra una dura stoja, o su rozzi panni; e l'istesso fascio di foglie di palma serviva loro per sedere il giorno, e di capezzale la notte. Le prime lor celle erano basse ed anguste capanne formate de' più tenui materiali; che mediante una regolar distribuzione di strade facevano un grosso e popolato villaggio, il quale nel comune recinto conteneva una chiesa, uno spedale, talvolta una libreria, alcune manifat-

tu-

(1) Ved. la regola di Ferreolo Vescovo d' Usez (n. 31. in *Cod. Regul. P. 2. p. 136.*), e d' Isidoro Vescovo di Siviglia (n. 33. in *Cod. Regul. P. 2. p. 114.*)

(2) Si dava qualche particolar permissione per le mani e per i piedi: *Totum autem corpus nemo unget, nisi causa infirmitatis, nec lavabitur aqua nudo corpore nisi languor perspicuus sit.* (*Regul. Pachom. 92. Part. 1. p. 78.*)

ture necessarie, un giardino ed una fontana, o conserva d'acqua fresca. Trenta, o quaranta fratelli componevano una famiglia nel vitto e nella disciplina separata dalle altre, ed i grandi Monasteri dell'Egitto eran composti di trenta, o quaranta famiglie.

Loro
vitto.

Nel linguaggio de' Monaci piacere, e delitto eran termini sinonimi, ed essi avevan conosciuto per esperienza, che i rigorosi digiuni, e l'astinenza nel cibo sono i più efficaci preservativi contro i desiderj impuri della carne (1). Le regole d'astinenza, ch'essi stabilirono o praticarono, non erano uniformi, o perpetue: la lieta solennità della Pentecoste veniva bilanciata dalla straordinaria mortificazione della quaresima; il fervore de' nuovi monasteri appoco appoco s'andò rilasciando, ed il vorace appetito de' Galli non poteva imitare la paziente temperata virtù degli Egizj (2). I disce-

po-

(1) S. Girolamo esprime con forti ma indiscrete frasi l'uso più importante del digiuno, e dell'astinenza, *Non quod Deus universitatis creator & Dominus intestinorum nostrorum rugitu, & inanitate ventris, pulmonisque ardore delectetur, sed quod aliter pudicitia tuta esse non possit.* (*Oper. Tom. I. p. 137. ad Eustoch.*) Ved. le collezioni 12. e 22. di Cassiano *de castitate, e de illusionibus noFurnis.*

(2) *Edacitas in Gracis gula est, in Gallis natura* (*Dial. I. c. 4. p. 521.*) Cassiano chiaramente confessa, che non si può imitare nella Gallia la perfetta norma dell'astinenza per causa dell'*aerum temperies, e qualitas nostra fragilitatis* (*Inf. 4. 11.*). Fra le regole occidentali

monasteri meno rigorosi d'Europa, vi s'introdusse una singolar distinzione, come se gli uccelli o salvatici o domestici fossero stati meno profani de' grossi animali de' campi. L'acqua era la pura ed innocente bevanda de' primitivi Monaci; ed il fondatore de' Benedettini disapprova la quotidiana porzione di mezza pinta di vino, che l'intemperanza del secolo (1) l'aveva costretto a permettere. Le vigne d'Italia potevano facilmente somministrare tal misura; ed i suoi vittoriosi discepoli, che passarono le alpi, il Reno, ed il Baltico, richiesero in luogo del vino un'adequata compensazione di birra, o di sidro.

Loro lavoro manuale. Il candidato, che aspirava alla virtù della povertà Evangelica, si spogliava nel primo suo ingresso in una comunità regolare dell'idea, e fino del nome d'ogni esclusivo o separato possesso (2). I fratelli si sostentavano per mez-

(1) Ved. la regola di S. Benedetto n. 39. 40. (in *Cod. Regul. P. II. p. 41. 42.*) *Licet legamus vinum omnino Monachorum non esse, sed quia nostris temporibus id Monachis persuaderi non potest, concede loro un'hemina Romana, misura, che si può determinare per mezzo delle favole dell'Arbutnot.*

(2) Tali espressioni, come il mio libro, la mia veste, le mie scarpe (*Cassian. Instit. I. IV. c. 13.*) eran proibite fra' Monaci occidentali con severità non minore, che fra gli orientali; *Cod. Regul. P. II. p. 174. 235. 288.* L'ironico Autore dell'opera intitolata *Ordres Monastiques*, che pone in ridicolo la folle scrupolosità de' conventi moderni, sembra, che non sappia, che gli antichi erano ugualmente assurdi.

mezzo del lavoro delle proprie mani, ed il dovere di lavorare veniva caldamente raccomandato come una penitenza, come un esercizio, e come il mezzo più lodevole di procurarsi la quotidiana lor sussistenza (1). Venivano diligentemente coltivati dalle lor mani i giardini, ed i campi, che l'industria loro spesse volte avea tratto dalle foreste, e dalle paludi. Essi facevano senza ripugnanza i più bassi uffizj di schiavi, e di domestici; e si esercitavano dentro i recinti de' grandi Monasteri le varie arti, ch'erano necessarie a provvederli di abiti, di utensili, e di abitazioni. Gli studj monastici per la maggior parte son serviti ad accrescere, piuttosto che a dissipar la caligine della supertizione. Pure la curiosità, o lo zelo di alcuni eruditi solitarj ha coltivato le scienze Ecclesiastiche, ed anche le profane: e la posterità dee riconoscer con gratitudine, che le loro instancabili penne ci hanno conservato e moltiplicato i monumenti della Greca e Romana Letteratura (2). Ma la più umile indu-

(1) Due gran Maestri della scienza Ecclesiastica, il P. Tommasino *Discipl. de l'Eglis. Tom. III. p. 1090. 1139.* ed il P. Mabillon *Etudes Monastiq. Tom. I. pag. 116-155.* hanno seriamente esaminato il lavoro manuale dei Monaci, che il primo riguarda come un merito, ed il secondo come un dovere.

(2) Il Mabillon *Erud. Monast. Tom. I. pag. 47. 55.* ha raccolto molti curiosi fatti per provare i lavori letterarj de' suoi predecessori tanto in Oriente, che in

Oc.

dustria de' Monaci , specialmente d'Egitto , si contentava della tacita , e sedentaria occupazione di fare de' sandali di legno , o d'intrecciare delle foglie di palma per farne delle stoje , e de' panieri . Il lavoro superfluo , che non s'impiegava nell'uso domestico , serviva mediante il commercio a supplire a' bisogni della Comunità : i barchetti di Tabenna e degli altri monasteri della Tebaide discendevano pel Nilo fino ad Alessandria ; ed in un mercato Cristiano la santità degli artefici poteva dare un pregio maggiore all'intrinseco valore dell'opere .

Loro
ricchez.
ze .

Ma passò appoco appoco la necessità del lavoro manuale . Il novizio inducevasi a trasferire le sue sostanze ne' santi , in compagnia de' quali avea risoluto di consumare il rimanente della sua vita ; e la pernicioso indulgenza delle leggi gli permetteva di ricevere , per loro uso in futuro qualunque accrescimento di legati , o d'eredità (1) . Mesania donò loro la sua

ar-

Occidente . Si copiavan de' libri negli antichi Monasteri d'Egitto Cassian. *Instit.* l. IV. c. 12. , e da' Discepoli di S. Martino *Sulp. Sever. in vit. Martin.* c. 7. p. 473. Cassiodoro ha dato gran materia per gli studj de' Monaci e noi non ci scandalizzeremo , se la loro penna talvolta da Grisostomo ed Agostino passò ad Omero e Virgilio .

(1) Il Tommasino *Discipl. de l'Eglis. Tom. III.* p. 118. 145. 146. 171-179. ha esaminato le vicende delle leggi civili , canoniche , e comuni . La moderna Francia conferma la morte , che i Monaci si son dati da loro stessi , e giustamente li priva d'ogni diritto d'eredità .

argenteria del peso di trecento libbre: e Paola contrasse un immenso debito per sollievo de' favoriti suoi Monaci che affettuosamente compartivano i meriti delle orazioni e penitenze loro ad una ricca, e liberal peccatrice (1). Il tempo accresceva di continuo, e gli accidenti rare volte facevan diminuire i beni de' Monasteri popolari, che si sparsero sulle adjacenti campagne, e città: e nel primo secolo della loro istituzione il pagano Zosimo ha maliziosamente osservato, che per vantaggio de' poveri i Monaci cristiani avevan ridotto una gran copia di persone alla mendicizia (2). Finattantochè mantennero però il primitivo loro fervore, si fecero un dovere di esser fedeli ed amorevoli amministratori della carità, che veniva affidata alla loro cura. Ma la disciplina loro fu corrotta dalla prosperità: essi appoco appoco assunsero l'orgoglio de' ricchi, ed alla fine ammisero il lusso nel lor trattamento. Si sarebbe.

(1) Ved. Girolam. *Tom. 1. p. 576. 183.* Il Monaco Pambo diede questa sublime risposta a Melania, che desiderava di specificare il valore del suo dono: „ L'offi tu a me, o a Dio? Se a Dio, quello, che sospende le montagne in una bilancia, non ha bisogno d' essere informato del peso del tuo dono „ . (*Pallad. Hist. Lausiac. c. 10. in vit. Patr. l. VIII. p. 715.*)

(2) Το πολυ μέρος της γης οικειωσαντο, προφασει των μεταδιδουαι παντα πτωχοις, παντας (ως ειπεν) πτωχους καταστησαντες . Zosim. *L. V. p. 323.* Pure la ricchezza de' Monaci orientali fu di gran lunga oltrepassata dalla principesca grandezza de' Benedertini.

rebbe potuto scusare il pubblico loro lusso con la magnificenza del culto religioso, e col decente motivo d'erigere durevoli abitazioni per una società immortale. Ma ogni secolo della Chiesa ha accusato la rilassatezza de' Monaci degenerati, che non si ricordavan più dell'oggetto del loro istituto, abbracciavano i vani e sensuali piaceri del mondo, che avevano abbandonato (1), e scandalosamente abusavano delle ricchezze, che si erano acquistate dalle austere virtù de'lor fondatori (2). Il loro natural passaggio da tal penosa, e pericolosa virtù a' vizj comuni dell'umanità non ecciterà forse grande avversione o sdegno nella mente d'un Filosofo:

Loro solitudine.

I primitivi Monaci consumavan la loro vita in penitenza, e solitudine, senza esser disturbati.

(1) Il sesto Concilio generale il *Quinisesto in Trullo* *Can. 47. ap. Bevereg. Tom. 1. p. 213.* proibisce alle donne di passar la notte in un Monastero di maschj, o agli uomini in uno di femmine. Il settimo Concilio generale il *Niceno II. Can. 20. ap. Bevereg. Tom. I. p. 325.* vieta i Monasteri doppi, o promiscui di ambidue i sessi; ma si rileva da Balsamone, che tal proibizione non fu efficace. Sopra i piaceri, e le spese irregolari del Clero, e de' Monaci, Ved. Tommasin. *Tom. III. p. 1334-1368.*

(2) Io ho udito, o letto in qualche luogo questa sincera confessione d'un Abbate Benedettino: „ Il mio voto di povertà mi ha dato cento mila scudi l'anno, „ il mio voto d'ubbidienza mi ha inalzato al grado di „ Principe Sovrano „; Mi son dimenticato delle conseguenze del suo voto di castità.

sturbati dalle varie occupazioni, che impiegano il tempo, ed esercitan le facultà degli enti ragionevoli, attivi, e sociali. Quando veniva loro permesso di andare fuori del Monastero, due gelosi compagni erano sempre vicendevoli guardie, e spie delle azioni l'uno dell'altro; ed al loro ritorno erano condannati a dimenticare, o almeno a sopprimere tutto ciò, che avevan veduto, o udito nel mondo. Si ricevevan ospitalmente in un quartiere separato i forestieri, che professavan la fede ortodossa; ma non si permetteva la pericolosa loro conversazione, che ad alcuni scelti vecchj di approvata discretezza e fedeltà. Il Monastico schiavo non potea ricever le visite de' suoi amici, o congiunti, che in loro presenza; e si stimava sommamente meritorio, se affliggeva una tenera sorella, o un vecchio padre coll'ostinato rifiuto d'una parola, o d'uno sguardo (1). I Monaci stessi passavan la loro vita senz'alcun attacco personale in mezzo ad una folla, che si era unita insieme per accidente, e si riteneva nella stessa prigione per forza o per pregiudizio. De' solitarj fanatici hanno poche idee, o sentimenti da comunicarsi: una special licenza dell'Abbate regolava il tempo, e la

(1) Pior, Monaco Egiziano, permise alla sua sorella di vederlo; ma durante la visita tenne sempre gli occhi chiusi. Ved. *vir. Patr. l. III. p. 504*. Potrebbero addursi molti altri simili esempj.

e la durata delle famigliari lor visite; ed alle loro tacite mense stavano nascosti ne' propri capucci, inaccessibili, e quasi invisibili l'uno all'altro (1). Lo studio è la risorsa della solitudine: ma non aveva l'educazione preparati, e resi capaci d'alcuno studio liberale degli artigiani e de' contadini, che riempivano le comunità Monastiche. Potevano lavorare: ma la vanità della perfezione spirituale era tentata a sdegnar l'esercizio del lavoro manuale; e dev'esser languida, e debole quell'industria, che non è eccitata dal sentimento d'un personale interesse.

Loro devozione, e visioni.

Secondo lo zelo, e la fede loro potevano impiegare il giorno, che passavano nelle proprie celle, in orazione vocale o mentale: s'adunavano la sera, ed erano svegliati la notte pel comune ufizio del Monastero. Se ne determinava il preciso aumento dalle stelle, che rare volte son coperte dalle nuvole nel sereno cielo dell'Egitto; ed una trombetta, o corno pastorale, segnale della devozione, interrompeva due volte il vasto silenzio del deserto (2).

An-

(1) Gli articoli 7. 8. 29. 30. 31. 34. 57. 60. 86. e 95. della regola di Pacomio impongono le leggi più intollerabili di silenzio, e di mortificazione.

(2) Le preghiere diurne, e notturne de' Monaci vengono lungamente discusse da Cassiano ne' libri terzo e quarto delle sue istituzioni; ed egli costantemente preferisce la liturgia, che un Angelo avea dettata a' Monasteri di Tabenna.

Anche il sonno, che è l'ultimo refugio degli infelici, era misurato rigorosamente; le ore vacanti del Monaco passavano gravamente senz'occupazione, e senza piacere; e prima di giungere al fine del giorno, egli accusava più volte il nojoso e tardo camino del sole (1). In tal misero stato la superstizione perseguitava sempre e tormentava i suoi meschini devoti (2). La quiete, ch'essi avevan cercato nel chiostro, veniva disturbata da un tardo pentimento, da profani dubbj, e da colpevoli desiderj; e risguardando essi ogni naturale impulso come un imperdonabil peccato, tremavano continuamente sull'orlo d'un ardente, ed infinito abisso. La pazzia, o la morte liberava talvolta quelle misere vittime da' penosi travagli dell'inquietitudine, e della disperazione; e nel sesto secolo fu eretto in Gerusalemme uno spedale per un piccolo numero di austeri penitenti, che avevan perduto l'uso della ragione

(1) Cassiano descrive per propria esperienza l'*acedia* o torpidezza di spirito, e di corpo, a cui trovavasi esposto un Monaco, allorchè sospirava trovandosi solo: *Sapiusque egreditur, & ingreditur cellam, & solem velut ad occasum tardius properantem crebrius insuetur* (*Instit.*

(2) Le tentazioni, ed i tormenti di Stagirio furono da quell'infelice giovane comunicati a S. Gio. Grisostomo suo amico Ved. Middleton *Oper.* Vol. I. p. 107. 110. In simil guisa presso a poco principia la vita d'ogni santo, ed il famoso Inigo, o Ignazio fondatore de' Gesuiti (*Vis. di Inigo di Guispocca Tom. I. p. 29. 38.*) può servire di memorabil' esempio.

ne (1). Prima che giungessero a quest'ultimo, e indubitato termine di frenesia, le loro visioni hanno somministrato de' gran materiali d'istoria soprannaturale. Erano pienamente persuasi, che l'aria da essi respirata fosse popolata da nemici invisibili, da innumerabili demonj, che spiavano qualunque occasione, e prendevano qualunque forma per atterrire, e sopra tutto tentare la loro virtù non guardata. L'immaginazione, ed anche i sensi erano ingannati dalle illusioni dello sregolato fanatismo; e l'eremita, la notturna orazione del quale veniva interrotta da un involontario assopimento, poteva facilmente confondere i fantasmi d'orrore o di diletto, che avevan'occupato i suoi pensieri nell'atto di dormire, con quelli della vigilia (2).

Cenobiti, ed Anacoreti.

I Monaci furon divisi in due classi, in *Cenobiti*, che vivevano sotto una comune e regolare disciplina, ed in *Anacoreti*, che seguivano l'insociabile, e indipendente lor fanatismo (1).

(1) Fleury *Hist. Eccl. Tom. VII. p. 46.* Ho letto in qualche luogo delle *Vite de' Padri*, ma non ho potuto ritrovarlo, che *varj*, e credo *molti* de' Monaci, che non manifestavano all'Abate le loro tentazioni, divenivano rei di suicidio.

(2) Ved. le collazioni 7. ed 8. di Cassiano, ch'esamina gravemente, perchè i demonj eran divenuti meno attivi e numerosi dopo il tempo di S. Antonio. Il copioso indice di Rosvveyde alle *Vite de' Padri* somministra una gran varietà di scene infernali. I diavoli erano più formidabili in forma di donne, che in qualunque altra.

(1). I più devoti, o i più ambiziosi fra gli spirituali fratelli rinunziavano al convento in quella guisa, che avevano rinunziato al mondo. I ferventi Monasterj dell'Egitto, della Palestina, e della Siria erano circondati da una *Laura* (2), o largo cerchio di celle solitarie; e la stravagante penitenza degli Eremiti veniva stimolata dall'applauso, e dall'emulazione (3). Soccombevano sotto il penoso carico di croci e di catene; e l'emaciate loro membra erano strette da collari, da anelli, da guanti, e da calze di pesante e rigido ferro. Gettavano via con disprezzo qualunque superfluità di abiti; e furono ammirati alcuni Santi selvaggi di ambedue i sessi, i nudi corpi de-

qua-

(1) Quanto alla distinzione de' *Cenobiti*, e degli *Eremiti*, specialmente in Egitto, ved. Girolamo *Tom. I. p. 45. ad Rustic.*), il primo dialogo di Sulpicio Severo, Ruffin (*c. 22. in Vit. Patr. l. II. p. 478.*), Palladio (*c. 7. 69. in Vit. Patr. l. VIII. p. 712. 758.*); e soprattutto le collazioni 18. e 19. di Cassiano. Questi Scrittori, che paragonano la vita comune con la solitaria, scuoprono l'abuso, ed il pericolo di quest'ultima.

(2) *Suicer. Thesaur. Eccles. Tom. I. p. 205. 218.* Il Tommasino *Discipl. de l'Eglis. Tom. I. p. 1501. 1502.* dà una buona descrizione di queste celle. Quando Gerasimo fondò il suo Monastero nel deserto del Giordano, questo fu accompagnato da una *Laura* di settanta celle.

(3) Teodoro ha raccolto in un grosso volume (*Philothéus in Vit. Patr. l. IX. p. 793. 863.*) le vite ed i miracoli di trenta Anacoreti. Evagrio (*l. I. c. 12.*) celebra più brevemente i Monaci ed eremiti della Palestina.

quali non eran coperti, che da' lunghi loro capelli. Aspiravano a ridursi a quello stato rozzo e meschino, in cui il bruto umano appena si distingue dagli animali suoi congiunti: ed una numerosa setta di Anacoreti traeva il nome dall'umile loro uso di pascere ne' campi della Mesopotamia con il gregge ordinario (1). Spesse volte usurpavan la tana di qualche bestia selvaggia, a cui cercavano di assomigliarsi; si seppellivano in qualche oscura caverna, che l'arte o la natura avea scavato nel masso; e le cave di marmo della Tebaide portano tuttavvia scritti i monumenti della lor penitenza (2). Si suppone, che gli Eremiti più perfetti passassero molti giorni senza cibo, molte notti senza dormire, e molti anni senza parlare; e glorioso era *l'uomo* (abuso di tal nome) che inventava una cella, o un luogo di tale particolare costruzione, che l'esponesse nella più incomoda positura all'intemperie delle stagioni.

Fra questi eroi della vita monastica si è reso immortale il nome ed il genio di Simeone Stilita (3) per la singolare invenzione d'una

(1) Sozomeno *L. VI. c. 33*. Il celebre Sant'Efrem compose un panegirico su questi *Boroi*, o Monaci pascolanti (*Tillemont Mem. Eccl. Tom. 2. p. 292.*)

(2) Il P. Sicard. (*Missions du Levant Tom. II. p. 217. 213.*) esaminò le caverne della bassa Tebaide con maraviglia, e devozione. Le iscrizioni sono in carattere Siriaco antico, quale si usava da' Cristiani nell'Abissinia.

(3) Ved. Teodoret. (*in Vit. Patr. L. IX. p. 848. 854.*)

na penitenza aerea. All' età di tredici anni il giovine Siro abbandonò la professione di pastore, e si gettò in un rigido monastero. Dopo un lungo e penoso noviziato, in cui Simeone fu più volte salvato da un pio suicidio, stabilì la sua dimora sopra una montagna circa trenta, o quaranta miglia all' Oriente d' Antiochia. Chiuso dentro lo spazio d' una *Mandra*, o cerchio di pietre, a cui si era attaccato con una pesante catena, salì sopra una colonna, che fu successivamente alzata dall' altezza di nove piedi fino a quella di sessanta da terra (1). In quest' ultima ed alta sede l' anacoreta Siriano resistè al caldo di trenta estati, ed al freddo altrettanti inverni; l' abito, e l' esercizio l' ammaestrò a mantenersi in quella pericolosa situazione senza timore, o vertigini, ed a prendere appoco appoco le diverse positure di devozione. Alle volte pregava ritto con le braccia stese in forma di croce; ma ciò, che faceva più comunemente, era di piegare il suo magro scheletto dalla fronte fino a piedi: ed un

854.), Antonio (in *Vir. Patr. L. I. p. 170. 177.*), Cosma (in *Assemann. Biblioth. Or. Tom. I. p. 239. 253.*), Evagrio (*L. I. c. 13. 14.*), e Tillemont (*Mem. Eccl. T. XV. p. 347. 392.*

(1) L' angusta circonferenza di due cubiti, o di tre piedi, ch' Evagrio attribuisce alla sommità della colonna, non combina con la ragione, co' fatti, nè con le regole d' Architettura. Il popolo, che la vedeva da basso, poteva facilmente ingannarsi.

un curioso spettatore, dopo d'aver contato 1244. ripetizioni di tal atto, desistè finalmente da tal numerazione, che non avea termine. Una piaga venutagli nella coscia (1) potè abbreviare, ma non interrompere questa vita *celeste*, ed il paziente eremita spirò senza scendere dalla sua colonna. Un Principe, che capricciosamente condannasse a tali tormenti, sarebbe stimato un tiranno; ma oltrepasserebbe il poter d'un tiranno l'imporre una lunga e miserabil' esistenza alle ripugnanti vittime della sua crudeltà. Questo volontario martirio doveva distruggere appoco appoco la sensibilità sì dello spirito, che del corpo; nè si può supporre, che i fanatici, che tormentano se medesimi, sian suscettibili d'alcuna viva affezione per gli altri uomini. Una crudele insensibile indole ha distinto i Monaci d'ogni tempo, e d'ogni luogo; la dura loro indifferenza, che rare volte viene ammollita dall'amicizia personale, è accesa dall'odio religioso, ed il loro zelo senza pietà ha esercitato vigorosamente il sant'uffizio dell' inquisizione.

Miracoli e culto de
Monaci:

I santi monastici, ch' eccitano solo il disprez-

(1) Non debbo tacer un motivo d'antico scandalo intorno all'origine di questa piaga. Fu detto, che 'l diavolo prendendo la forma d'Angelo l'invitò a salire com'Elia sopra un carro di fuoco. Il santo alzò il piede con troppa fretta, e Satana profitto di quell'istante per gastigare in tal modo la sua vanità.

prezzo, e la compassione d' un filosofo, erano rispettati, e quasi adorati dal Principe, e dal Popolo. Delle truppe di pellegrini vennero successivamente dalla Gallia, e dall' India per salutare la divina colonna di Simeone: le tribù de' Saraceni disputarono colle armi l'onore della sua benedizione; le Regine dell' Arabia, e della Persia confessavano con gratitudine la soprannatural sua virtù; e l'angelico Eremita fu consultato da Teodosio il giovine negli affari più importanti della Chiesa, e dello Stato. Furono traslate le sue reliquie dalla montagna di Telenissa mediante una solenne processione del Patriarca, del Generale dell'Oriente, di sei Vescovi, di ventuno Conti, o Tribuni, e di seimila soldati; ed Antiochia venerò le ossa di lui come il suo più glorioso ornamento, e la sua invincibil difesa. La fama degli Apostoli, e de' Martiri appoco appoco restò eclissata da questi recenti e popolari Anacoreti; il mondo Cristiano cadeva prostrato a' loro sepolcri; ed i miracoli attribuiti alle loro reliquie sorpassavano almeno in numero e durata le spirituali imprese delle loro vite. Ma l' aurea leggenda di queste (1) veniva abbellita dall' artificiosa cre-

(1) Io non saprei come scegliere, o specificare i miracoli contenuti nelle *Vita Patrum* di Rosvveyde, mentre il numero di essi avanza molto le mille pagine di quella voluminosa opera. Se ne può trovare un elegante sag.

credulità de' loro interessati fratelli ; ed una credula età era facilmente persuasa, che il minimo capriccio d'un Monaco Egizio , o Siriaco fosse stato sufficiente ad interrompere l' eterne leggi dell' Universo . I favoriti del Cielo erano soliti di curare le inveterate malattie col toccare le persone, con una parola, o per mezzo d' un messaggio in distanza , e di scacciare i demonj più ostinati dalle anime , o da' corpi , che possedevano . Essi famigliarmente accostavansi , o comandavano imperiosamente a' leoni ed a' serpenti del deserto ; infondevano la vegetazione in un tronco secco ; facevano stare a galla il ferro sulla superficie dell' acqua ; passavano il Nilo sul dorso d' un cocodrillo , e si rinfrescavano in un' ardente fornace . Queste stravaganti novelle , che spargono la finzione senza il genio della poesia , hanno seriamente occupato la ragione, la fede , e la morale de' Cristiani . La loro credulità avvili , e viziò le facoltà della mente ; corruperò essi l' autorità dell' istoria ; e la superstizione appoco appoco estinse l' amica luce della filosofia , e della scienza . Ogni maniera di culto religioso, che si era praticata da' Santi , ogni dottrina misteriosa, ch'

super-
stizione
di quel
tempo .

saggio ne' dialoghi di Sulpicio Sevezo, e nella sua vita di S. Martino. Ei venera i Monaci d' Egitto; ma gl' insulta osservando, ch' essi non risuscitaron mai morti, mentre il Vescovo di Tours aveva restituita la vita a tre persone.

ch'essi credevano, era invigorita dalla sanzione della rivelazion divina, e tutte le virili virtù erano oppresse dal servile, e pusillanime regno de' Monaci . Se è possibile misurare la distanza fra gli scritti filosofici di Cicerone , e la sacra leggenda di Teodoreto , fra il carattere di Cato, e quello di Simeone, si potrà determinare la memorabile rivoluzione che si fece nel Romano Impero nel periodo di cinquecento anni (1).

E' notevole il progresso del Cristianesimo per due decisive, e gloriose vittorie, sopra i culti e lussuriosi cittadini dell'Impero Romano, e sopra i guerrieri Barbari della Scizia e della Germania, che rovesciarono l'Impero, ed abbracciarono la religione di Roma. I Goti furono i primi fra questi selvaggi proseliti; e la nazione fu debitrice della sua conversione ad un nazionale, o almeno ad un suddito degno d'

II. Conversione de' Barbari. 1

(1) Le spiritose invettive del N. A. non debbono punto scandalizzare le anime pie, sapendo da quale spirito provengono. Se negli Ordini monastici, come in tutte le cose umane, vi furono i suoi disordini, vi furono altresì molte virtù, e molti miracoli confermati dal testimonio d' uomini santi ancor essi, dotti e illuminati, e il caratterizzare tutto di credulità, di superstizione e di pazzia, è un volere rinunziare non solo alla fede, ma anche al buon senso. Noi invidiamo molto la semplicità, e se si vuole ancora la pusillanimità di santi buoni Monaci, e punto l'ardita, e mendana sapienza del N. A., che non perde occasione per corrompere quelli, che guassi di cuore si lasciano sedurre da una falsa eloquenza. Nota del Traduttore.

d'esser posto fra gl' inventori delle arti utili, che hanno meritato la memoria, e la gratitudine della posterità. Molti Romani provinciali erano stati condotti in ischiavitù dalle truppe Gotiche, le quali saccheggiavano l'Asia al tempo di Gallieno; e fra questi molti erano Cristiani, ed alcuni appartenevano all'ordine Ecclesiastico. Questi Missionarj involontarj sparsi come schiavi ne' villaggi della Dacia, si applicarono con buon esito a procurar la salvezza de' loro padroni. I semi, ch'essi gettarono della dottrina Evangelica, appoco appoco si propagarono; ed avanti la fine d'un secolo si compì quell'opera pia, mediante i travag: d'Ulfila, i maggiori del quale da una piccola città della Cappadocia erano stati trasportati di là dal Danubio.

Ulfila
Apostolo
de' Goti.
An. 360.
ec.

Ulfila Vescovo ed Apostolo de' Goti (1) acquistò l'affetto, e la riverenza loro, mediante l'irreprensibil sua vita, e l'instancabile zelo, che aveva; ed essi ricevettero con piena fiducia le regole della verità, e della virtù, ch'ei predicava, ed eseguiva. Compì la difficile impresa di tradurre la Scrittura nella nativa lor lingua, ch'era un dialetto dell'idioma Germani.

(1) Rispetto ad Ulfila, ed alla conversione de' Goti, vedasi Sozomeno *L. VI. c. 37.* Socrate *L. IV. c. 33.* Teodoro *L. IV. c. 37.* Filostorgio *L. II. c. 5.* Sembra, che l'eresia di Filostorgio gli abbia somministrato de' mezzi più atti ad informarsi.

nico, o Teutonico; ma prudentemente sopprime i quattro libri de' Re, che avrebbero potuto irritare il fiero, e sanguinario spirito de' Barbari. Il rozzo ed imperfetto linguaggio di soldati, e di pastori così male adattato ad esprimere le idee spirituali, fu migliorato, e modificato dal suo ingegno; ed Ulfila prima di poter fare la sua traduzione, fu costretto a comporre un nuovo alfabeto di ventiquattro lettere, quattro delle quali furono da esso inventate per rappresentare de'suoni speciali, ch' erano ignoti alla pronunzia Greca e Latina (1). Ma presto fu disturbato il prospero stato della Chiesa Gotica dalla guerra, e dall' interna discordia; ed i capitani restaron divisi fra loro dalla Religione, ugualmente che dall' interesse. Fritigerno amico de' Romani divenne proselito d' Ulfila; mentre il superbo animo di Atanarico sdegnò il giogo dell' Impero, e dell' Evangelio. La persecuzione, ch' egli suscitò, servì per provare la fede de' nuovi convertiti. Si traeva con solenne processione per le strade del campo

(1) Si pubblicò l' anno 1665. una copia mutilata de' quattro Evangelj della Versione Gotica, ed è stimata il monumento più antico della lingua Teutonica, sebbene VVestein tenti mediante alcune frivole congetture di togliere ad Ulfila l' onore di quell' opera. Due delle quattro Lettere aggiunte esprimono i nostri VV, e Th. Ved. Simon. *Hist. Critiq. du nouv. Testam. Vol. II. p. 219. 223. Mill. Prolegomen. p. 257. Edit. Kuster. VVetstein Prolog. Tom. I. p. 114.*

po un carro, che portava in alto l'informe immagine forse di Thor, o di Woden; ed i ribelli, che ricusavano di adorare il Dio de' loro padri, erano immediatamente abbruciati con le tende, e famiglie loro. Il carattere d'Ulfla lo fece rispettare alla Corte Orientale, dove comparve due volte come ministro di pace; perorò esso in favore degli angustiati Goti, che imploravano la protezion di Valente, e si applicò il nome di Mosè a questa guida spirituale, che condusse il suo popolo per le profonde acque del Danubio alla terra di promessa (1). I devoti pastori, ch'erano attaccati alla sua persona, ed ubbidienti alla sua voce, si contentarono di stabilirsi al piè delle montagne Mesie in un paese abbondante di boschi, e di pasture, che alimentava i loro greggi ed armenti, e gli poneva in istato di comprare il grano, ed il vino delle provincie più fertili. Quest'innocenti Barbari si moltiplicarono nell'oscurità della pace, e nella professione del Cristianesimo (2).

I loro

(1) Filostorgio erroneamente pone questo passaggio sotto il regno di Costantino; ma io son molto inclinato a credere, che questo fosse anteriore a quella grand' emigrazione.

(2) Noi dobbiamo a Giornande (*de Reb. Ger. c. 151. p. 622.*) una breve e vivace pittura di questi Goti minori. „*Goti minores, populus immensus cum suo Pontifice ipsoque Principe VVulfla*„. Le ultime parole, se non sono una pura ripetizione, indicano qualche giurisdizion temporale,

I loro più feroci fratelli, i formidabili Visigoti, generalmente adottarono la religione de' Romani, co' quali avevano continuamente occasione di trattare per motivo di guerra, di amicizia, o di conquista. Nella lunga, e vittoriosa lor marcia dal Danubio all'Oceano Atlantico essi convertirono i loro alleati; educarono la nascente generazione; e la devozione, che regnava nel campo d'Alarico, o alla corte di Tolosa, poteva edificare, o disonorare i palazzi di Roma, e di Costantinopoli (1). Verso il medesimo tempo fu abbracciato il Cristianesimo da quasi tutti i Barbari, che fondarono i regni loro sulle rovine dell'Impero Occidentale: ciò fecero i Borgognoni nella Gallia, gli Svevi nella Spagna, i Vandali nell'Affrica, gli Ostrogoti nella Pannonia, e le varie truppe di mercenarij, che innalzarono Odoacre al trono d'Italia. I Franchi, ed i Sassoni perseveravano tuttavia negli errori del Paganesimo; ma i Franchi ottennero la monarchia della Gallia per la loro sommissione all'esempio di Clodoveo; ed i conquistatori Sassoni della Britannia furono liberati dalla selvaggia loro superstizione per mezzo de' Missionarj di Roma. Questi barbari proseliti avevano un ardente ed utile zelo per
la

I Goti,
i Van-
dali, i
Borgo-
gnoni
ec. ab-
braccia-
no il
Cristia-
nesimo.
An. 400.
cc.

(1) *At non ita Gothi, non ita Vandali; malis licet
Doſtoribus inſtituſi, meliores tamen etiam in hac parte
quam noſtri.* Salvian. (*de Gubern. Dei* L. VII. p. 243.)

la propagazione della fede. I Re Merovingici, ed i loro successori, Carlo Magno, e gli Ottoni estesero con le loro leggi, e vittorie l'impero della Croce. L'Inghilterra produsse l'Apostolo della Germania, ed appoco appoco si diffuse la luce Evangelica dalle vicinanze del Reno alle nazioni dell'Elba, della Vistola, e del Baltico (1).

Motivi
della loro
fede.

Non possono facilmente determinarsi i differenti motivi, che influirono sulla ragione o sulle passioni de' Barbari convertiti. Questi furono spesse volte capricciosi o accidentali, come un sogno, un augurio, il racconto d'un miracolo, l'esempio di qualche sacerdote, o eroe, le grazie d'una donna fedele, e sopra tutto il buon successo d'una preghiera, o d'un voto, che in un momento di pericolo avessero indirizzato al Dio de' Cristiani (2). Gli antichi pregiudizj dell'educazione venivano insensibilmente cancellati dall'abitudine d'una frequente, e famigliar pietà; i precetti morali dell'Evangelio erano invigoriti dalle stravaganti virtù de' Monaci; ed una spiritual teologia era sostenuta

(1) Il Mosemio ha leggermente abbozzato il progresso del Cristianesimo nel Nord dal quarto secolo fino al decimo quarto. Questo soggetto somministrerebbe de' materiali per un'Ecclesiastica, ed anche filosofica storia.

(2) Socrate (L. VII. c. 30.) attribuisce a tal causa la conversione de' Borgognoni, la pietà Cristiana de' quali è celebrata da Orosio (L. VII. c. 19.)

nuta dalla forza visibile delle reliquie, e della pompa del culto religioso. Ma potè alle volte impiegarsi da' Missionarj, che s' occupavano in convertir gl' infedeli, la maniera di persuadere ingegnosa e ragionevole, che un Vescovo Sassone (1) suggerì ad un Santo popolare. „ Ammetti „ dice il sagace Istruttore „ tuttociò, „ che loro piace d'asserire intorno alla favolosa, e carnale genealogia de' loro dei e dee, „ che si sono propagati l' uno dall' altro. Da „ questo principio deduci l' imperfetta loro natura, le umane infermità, la certezza, ch' essi son nati, e la probabilità, che son per morire. In qual tempo, con quali mezzi, da qual principio furon prodotti i più antichi fra gli dei, o fra le dee? Continuano essi a propagarsi, o hanno cessato? Se hanno cessato, domanda a' tuoi avversarj la causa di tale strana mutazione. Se tuttavia continuano, il numero degli dei dovrà crescere all' infinito; e non ci porremo noi a rischio mediante l' indiscreto culto di qualche impotente divinità d' eccitare lo sdegno del geloso di lei su-
„ pe-

(1) Vedasi un originale, e curiosa lettera scritta da Daniele primo Vescovo di Winchester (Beda *Hist Eccl. Anglor. L. V. c. 18. p. 203. edit. Smith.*) e S. Bonifacio, che predicava il Vangelo fra' Selvaggi dell' Assia, e della Turingia, *Epistol. Bonifacii 67. nella Maxima Bibliotheca Patrum Tom. XIII. p. 93.*

„ periore? I cieli e la terra, che ci son visibi-
„ li, tutto il sistema dell'universo, che si può
„ concepire coll'animo, è egli creato, o eter-
„ no? Se creato, come, o dove potevano gli
„ dei medesimi esistere prima della creazione?
„ Se eterno, come potevano essi prender l'im-
„ pero d'un mondo indipendente, e preesisten-
„ te? Insisti su questi argomenti con sobrietà,
„ e moderazione; insinua loro in opportune
„ occasioni la verità, e la bellezza della rive-
„ lazione Cristiana, e procura di far vergogna-
„ re gl'infedeli senza irritarli „. Questo meta-
fisico ragionamento forse troppo sottile per i
Barbari della Germania veniva fortificato dal
peso più grossolano dell'autorità, e del consen-
so popolare. Il vantaggio della prosperità tem-
porale avea abbandonato il partito pagano, ed
era passato a favorire il Cristianesimo. I Ro-
mani stessi, la più potente, ed illuminata na-
zione del globo, avevano rinunciato all'antica
loro superstizione; e se la rovina del loro Im-
pero sembrava, che accusasse l'efficacia della
nuova fede, se n'era già riparato l'onore dalla
conversione de' vittoriosi Goti. I valorosi, e for-
tunati Barbari, che soggiogarono le provincie
dell'Occidente, riceverono, e diedero successi-
vamente l'istesso edificante esempio. Prima del
secolo di Carlo Magno le nazioni Cristiane d'
Europa si potevano applaudire per l'esclusivo
possessione di climi temperati, di terreni fertili,
che producevano grano, vino, ed olio; mentre
gl'idolatri selvaggi, ed i loro miserabili idoli
era-

erano confinati all'estremità della terra , nelle oscure , e gelate regioni del Nord (1).

Il Cristianesimo , che aprì a' Barbari le porte del Cielo , introdusse un gran cambiamento nella morale , e politica lor condizione . Riceverono essi nell' istesso tempo l' uso delle lettere così essenziale per una religione , le dottrine di cui si contengono in un libro sacro ; e mentre studiavano la divina verità , i loro spiriti appoco appoco si estesero nella distante veduta dell' istoria , della natura , delle arti , e della società . La traduzione della Scrittura nella nativa lor lingua , che aveva facilitato la lor conversione , doveva eccitare nel loro Clero della curiosità di leggere il testo originale , d' intendere la sacra liturgia della Chiesa , e d' esaminare negli scritti de' Padri la catena della tradizione Ecclesiastica . Questi vantaggi spirituali si trovavano nelle lingue Greca , e Latina che contenevano gl' inestimabili monumenti dell' antico sapere . Le immortali produzioni di Virgilio , di Cicerone , e di Livio , che potevan gustarsi da' Barbari Cristiani , mantennero un tacito commercio fra il regno d' Augusto , ed i tempi di Clodoveo , e di Carlo Magno . L' emulazione degli uomini fu incoraggiata dalla ri-
men-

Effetti
della lor
conven-
sione .

(1) La spada di Carlo Magno accrebbe forza all'argomento : ma quando Daniele scrisse questa lettera (an. 725.) , i Maomettani , che regnavano dall' India fino alla Spagna , potevano ritorcerlo contro i Cristiani .

membranza d'uno stato più perfetto; e si tiene segretamente viva la fiamma della scienza per riscaldare, ed illuminare l'età matura del mondo Occidentale. Nel più corrotto stato del Cristianesimo i Barbari potevano apprendere la giustizia dalla Legge, e la misericordia dall' Evangelio: e se la cognizione del loro dovere non era sufficiente a guidare le azioni o a regolare le passioni di essi, erano alle volte ritenuti dalla coscienza, e spesso puniti dal rimorso. Ma l'autorità diretta dalla religione era meno efficace della santa comunione, che gli univa co' Cristiani lor confratelli in amicizia spirituale. La forza di tali sentimenti contribuì all'assicurare la lor fedeltà nel servizio, o nell'alleanza de' Romani, ad alleggerire gli orrori della guerra, a moderar l'insolenza della conquista, ed a conservare nella caduta dell'Impero un costante rispetto pel nome, e per gl'istituti di Roma. Nel tempo del Paganesimo i Sacerdoti della Gallia, e della Germania regnavano sul popolo, e contrabbilanciavano la giurisdizione de' Magistrati; or gli zelanti proseliti trasferirono un' uguale, o maggior dose di devota obbedienza ne' Pontefici della fede Cristiana. Si sostenne il sacro carattere de' Vescovi dalle temporali loro sostanze; essi ottennero un riguardevole posto nelle adunanze legislative composte di soldati, e di uomini liberi; ed era loro interesse, non meno che dovere, l'ammollire con pacifici consigli lo spirito fiero de' Barbari. La corrispondenza continua del Clero Latino, i frequenti pellegrinaggi a Roma, e

in Gerusalemme, e l'autorità crescente de' Papi assodarono l'unione della Repubblica Cristiana; ed a grado a grado produssero quegli uniformi costumi, e quella comune Giurisprudenza, che hanno distinto le indipendenti, ed anche ostili nazioni d'Europa dal resto dell'umano genere.

Ma fu impedito, e ritardato l'effetto di tali cause dal disgraziato accidente, che versò un mortal veleno dalla coppa della salute. Di qualunque sorta si fossero gli antichi sentimenti d'Ulfila, si formarono le sue relazioni coll'Impero, e con la Chiesa nel tempo che regnava l'Arrianismo. L'Apostolo de' Goti sottoscrisse il simbolo di Rimini, professò liberamente, e forse con sincerità, che il Figlio non era uguale, o consustanziale al Padre (1); comunicò questi errori al Clero ed al Popolo; ed infettò i Barbari con una eresia (2), che il
Gran

Restano
involti
nell'eresia
Arriana.

(1) Le opinioni di Ulfila, e de' Goti tendevano al Semiarrianismo, poichè non volevano essi dire, che il Figlio fosse una creatura; quantunque comunicassero con quelli, che sostenevano tal'eresia. Il loro Apostolo rappresentò tutta la disputa come una questione di piccolo momento, e che si era eccitata dalle passioni del Clero. Teodoret. *L. IV. c. 37.*

(2) Si è imputato l'Arrianismo de' Goti all'Imperator Valente: *Itaque justo Dei judicio ipsi cum vivum incenderunt, qui propter eum etiam mortui, vitio erroris arsurusunt.* Orosio *L. VII. c. 33. p. 354.* Questa crudel sentenza vien confermata dal Tillemont (*Mem. Eccl. T. VI.*

Gran Teodosio condannò, ed estinse fra' Romani. L'indole, e l'intelligenza de' nuovi proseliti non era capace di metafisiche sottigliezze; ma essi vigorosamente conservarono ciò, che piamente avevano ricevuto, come pure, e genuine regole del Cristianesimo. Il vantaggio di predicare, e di spiegar la Scrittura in lingua Teutonica promosse le apostoliche fatiche d' Ulfila, e de' suoi successori; ed essi ordinarono un competente numero di Vescovi, e di Preti per istruire le infiammate tribù. Gli Ostrogoti, i Borgognoni, gli Svevi, ed i Vandali, che avevano ascoltata l'eloquenza del Clero Latino (1), preferirono le lezioni più intelligibili de' domestici loro predicatori; e fu adottato l' Arianismo come la fede nazionale de' convertiti guerrieri, che si stabilirono sulle rovine dell' Impero Occidentale. Questa irreconciliabile differenza di religione fu una perpetua sorgente di gelosia, e d'odio; e la taccia di *Barbaro* fu sempre più amareggiata dal più odioso epitetto d'*eretico*. Gli Eroi del Nord, che si erano

no

VI. p. 604. 610.), che freddamente osserva. „ un seul homme entraîne dans l'enfer un nombre infini de Septentrionaux &c. „ Salvian. (*de Gubernat. Dei* L. V. p. 150. 151.) compatisce, e scusa il loro involontario errore.

(1) Orosio asserisce nell'anno 416. (*L. VII. c. 21. p. 580.*) che le Chiese di Cristo (cioè de' Cattolici) eran piene di Unni, di Svevi, di Vandali, di Borgognoni.

no indotti con qualche ripugnanza a credere, che tutti i loro maggiori fossero all' inferno (1), restaron sorpresi, ed inaspriti al sentire, che loro medesimi non avevan fatto, che mutare la maniera dell'eterna lor dannazione. Invece del dolce applauso, che i Principi Cristiani sogliono attendere da' loro fedeli Prelati, i Vescovi ortodossi, ed il loro Clero erano in opposizione con le corti Arriane; e l'indiscreta lor opposizione spesso diveniva rea, e poteva talvolta esser pericolosa (2). Il pulpito, quel sicuro e sacro strumento di sedizione, risuonava de' nomi di Faraone, e d'Oloferne (3); la mal contentezza pubblica era infiammata dalla speranza, o dalla promessa d'una gloriosa liberazione; ed i sediziosi Santi eran tentati a promuovere il compimento delle proprie lor predizioni. Nonostante queste provocazioni i Cattolici della Gallia, della Spagna, e dell'Italia

80-

(1) Rotbodo Re de' Frisoni fu tanto scandalizzato da tal temeraria dichiarazione d'un Missionario, che tornò indietro dopo esser entrato nel suo fonte battesimale. Ved. Fleury *Hist. Eccl. Tom. IX. p. 167.*

(2) Le lettere di Sidonio Vescovo di Clermont sotto i Visigoti, e d'Avito Vescovo di Vienna sotto i Borgognoni dimostrano alle volte in oscuri accenti le disposizioni generali de' Cattolici. L'istoria di Clodoveo, e di Teodorico somministrerà de' fatti particolari su questo proposito.

(3) Genserico confessò tal somiglianza mediante la severità, con cui punì quelle indiscrete allusioni. *Vid. Vitens. l. 7. p. 19.*

goderono sotto il regno degli Ariani l'esercizio libero e pacifico della lor religione . I superbi loro Signori rispettaron lo zelo d'un numeroso popolo risoluto di morire a piè de' proprj altari, e fu ammirato, ed imitato da' Barbari stessi l'esempio della devota loro costanza . I conquistatori per altro evitarono la vergognosa taccia o confessione di timore con attribuire la lor tolleranza a' generosi motivi di ragionevolezza, e d'umanità ; e mentre affettavano il linguaggio del Cristianesimo, ne acquistaron senz' avvedersene il vero spirito .

Arriana
persecu-
zione
de' Van-
dali .

La pace della Chiesa fu talvolta interrotta. I Cattolici erano indiscreti , ed i Barbari impazienti ; e gli atti parziali di severità, o d'ingiustizia , che venivano celebrati dal Clero Ariano, furono esagerati dagli scrittori ortodossi . Può darsi l'accusa di persecutore ad Enrico Re de' Visigoti, che sospese l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, o almeno Episcopali, e punì i Vescovi popolari dell' Aquitania con la carcere, coll'esilio, e con la confiscazione (1). Ma da soli Vandali s'intraprese la crudele, ed assurda opera di sottometter le menti d'un intero po-

(1) Tali sono le querele contemporanee di sidonio Vescovo di Clermont (*L. VII. c. 6. p. 182. cc. edit. Simond.*) Gregorio di Tours, che cita questa lettera (*L. II. c. 25. in Tom. 2. p. 174.*), ne trae un'asserzione, che non si può verificare, cioè che di nove sedi vacanti nell' Aquitania, alcune eran vacate per causa di *Martiri* episcopali .

popolo. Genserico medesimo nella sua prima gioventù avea abbandonato la comunione ortodossa; e l'apostata non poteva nè concedere, nè sperare un sincero perdono. Era egli esacerbato nel vedere, che gli Affricani, i quali eran fuggiti dalle sue armi nel campo, tuttavia pretendevano d'opporli alla sua volontà ne' Sinodi, e nelle Chiese; ed il feroce suo animo era incapace di timore, o di compassione. I Cattolici suoi sudditi furon oppressi da intolleranti leggi, e da pene arbitrarie. Il linguaggio di Genserico era furioso, e formidabile; la cognizione de' suoi disegni poteva giustificare la più svantaggiosa interpretazione delle sue azioni; e furono rimproverate agli Arriani le frequenti esecuzioni, che macchiarono il palazzo, egli stati del tiranno. Le armi, e l'ambizione però erano le passioni dominanti del Monarca del mare. Ma Unnerico ignobil suo figlio, che parve, che ereditasse solo i suoi vizj, tormentò i Cattolici coll'istesso instancabil furore, che fu fatale al suo fratello, a' suoi nipoti, agli amici, e favoriti di suo padre, e fino al Patriarca Arriano, che fu crudelmente bruciato vivo nel mezzo di Cartagine. La guerra religiosa fu preceduta, e preparata da una insidiosa tregua; la persecuzione divenne il più serio, ed importante affare nella corte Vandala, e la disgustosa malattia, che accelerò la morte d'Unnerico, vendicò le ingiurie, senza contribuire alla liberazione della Chiesa. Il trono dell' Affrica fu successivamente occupato da' due nipoti d'Unnerico, da Gundamondo, che regnò circa dodici

Genserico, An. 429-477.

Unnerico, An. 477.

ci anni, e da Trasimondo, che governò la nazione più di ventisette anni. La loro amministrazione fu ostile, ed oppressiva pel partito ortodosso. Sembra che Gundamondo emulasse, o anche oltrepassasse la crudeltà del suo zio; e se finalmente l'addolcì, se richiamò i Vescovi, e restituì la libertà del culto Atanasiano, un'immatura morte impedì i vantaggi della sua tarda clemenza. Trasimondo suo fratello fu il più grande, ed il più culto de' Re Vandali, quali ei sorpassò in beltà, prudenza, e grandezza d'animo. Ma l'intollerante suo zelo, e la sua ingannevol clemenza degradò questo magnanimo carattere. In vece di minaccie, e di torture, adoperò il gentile, ma efficace potere della seduzione. Le ricchezze, le dignità, ed il real favore erano i grandiosi premj dell'apostasia; i Cattolici, che avevan trasgredito le leggi, potevan procacciarsi il perdono con rinunciare alla loro fede; e quando Trasimondo meditava qualche rigoroso disegno, pazientemente aspettava, che l'indiscretezza de' suoi avversarj gli somministrasse una speciosa opportunità. Il bigottismo fu l'ultimo suo sentimento nell'ora della morte: e costrinse il suo successore a giurare solennemente, che non avrebbe mai tollerato i settarj d'Atanasio. Ma il suo successore Ilderico gentil figlio del selvaggio Unnerico, preferì i doveri dell'umanità, e della giustizia alla vana obbligazione d'un empio giuramento; ed il suo innalzamento al trono fu gloriosamente segnalato dalla restaurazion della pace, e della libertà universale. Il trono di quel virtuoso, quan-

Gunda-
mondo,
An. 484.

Trasi-
mondo,
An. 496.

Ilderico
an. 523.

quantunque debil Monarca fu usurpato dal suo cugino Gelimero, zelante Arriano: ma il re- gno Vandalo, prima ch'ei potesse godere, o abusare della sua potenza, fu rovesciato dalle armi di Belisario; ed il partito ortodosso vendicò le ingiurie, che avea sofferte (1).

Gelime-
ro, An.
530.

Le appassionate declamazioni de' Cattolici, che sono i soli istorici, che abbiamo di questa persecuzione, non possono somministrare alcuna serie distinta di cause, e di eventi, nè alcuna imparzial cognizione di caratteri, o di consigli; ma le più notabili circostanze, che meritano fede o notizia, possono riferirsi a' seguenti capi: I.° Nella legge originale, che tuttavia sussiste (2), Unnerico espressamente dichiara, e tal dichiarazione sembra corretta, ch' egli avea

Esposi-
zione
generale
della
persecu-
zione in
Africa.

fe.

(1) I monumenti originali della persecuzione de' Vandali si son conservati ne' cinque libri dell' istoria di Vittore Vitense (*de persecuzione Vandalica*), Vescovo, che fu esiliato da Unnerico; nella vita di S. Fulgenzio, che si distinse nella persecuzione di Trasimondo (*in Biblioth. max. Parr. Tom. IX. p. 4. 16.*); e nel primo libro della guerra Vandalica dell' imparzial Procopio (*c. 7. 8. p. 196. 197. 198. 199.*) Il Ruinart, ultimo editore di Vittore, ha illustrato tutto questo soggetto con un copioso, e dotto apparato di note, e di supplementi (*Parigi 1694.*)

(2) Victor. IV. 2. p. 65. Unnerico nega il nome di Cattolici agli *Omusi*. Descrive come, *veri Divina Majestatis cultores*, quelli del suo partito, che professavan la fede confermata da più di mille Vescovi ne' Concilj di Rimini, e di seleucia.

fedelmente trascritto i regolamenti, e le pene degli editti Imperiali contro le congregazioni eretiche, e contro il Clero, ed il popolo, che si scostava dalla religion dominante. Se si fossero intesi i diritti della coscienza, i Cattolici o dovevan condannare la passata loro condotta, o acquietarsi agli attuali loro patimenti. Ma essi continuavano sempre a ricusare quell'indulgenza, che richiedevano in lor favore. Nel tempo ch'essi tremavano sotto la sferza della persecuzione, commendarono la *lodevole* severità di Unnerico medesimo, che fece bruciare, o bandì un gran numero di Manichei (1); e rigettarono con orrore l'ignominiosa proposizione, che i discepoli d'Arrio, e d'Atanasio godessero una reciproca ed ugual tolleranza ne' territorj de' Romani, e de' Vandali (2). II.º L'uso d'una conferenza, che i Cattolici avevano tante volte praticato per insultare, e punire gli ostinati loro antagonisti, si ritorse contro di loro stessi (3). Per ordine d'Unnerico s'aduna-

FO.

(1) Victor. II. 1. p. 21. 22. *Laubabilior . . . vi. debatur*. Ne' Manoscritti, ne' quali si omette questa parola, il passo non è intelligibile. Ved. Ruinart *not.* p. 264.

(2) Victor. II. 2. p. 22. 23. Il Clero di Cartagine chiamava queste condizioni *periculosa*; ed infatti sembra, che fossero poste come una rete per prendere i Vescovi Cattolici.

(3) Ved. la narrazione di questa conferenza, ed il trattamento de' Vescovi presso Vittore II. 13. 18. p. 35.

rono in Cartagine quattrocento sessanta sei Vescovi ortodossi; ma quando furono ammessi nella sala dell'udienza, ebbero la mortificazione di vedere l'Arriano Cirila innalzato alla sede Patriarcale. I disputanti si separarono dopo i vicedevoli e soliti rimproveri di strepito e di silenzio, di dilazione, e di precipitazione, di militar forza e di clamor popolare. Un Martire ed un Confessore furono scelti frai Vescovi Cattolici, ventotto si salvarono con la fuga, ed ottantotto coll' uniformarsi; quarantasei furono mandati in Corsica a tagliare il legame pei vascelli reali; e trecento due furono rilegati in diverse parti dell' Affrica, esposti agl' insulti de' loro nemici, e rigorosamente spogliati d' ogni temporale, e spiritual sollievo della vita (1). I travagli di dieci anni d' esilio dovettero diminuire il loro numero; e se avessero osservata la legge di Trasimondo, che proibiva loro qualunque consacrazione Episcopale, la Chiesa ortodossa d' Affrica avrebbe dovuto finire con la vita degli attuali suoi membri.

42., e tutto il quarto libro p. 63. 171. Il terzo libro p. 42. 62. contiene la loro apologia, o confessione di fede.

(1) Vedasi la lista de' Vescovi Affricani presso Vitore p. 117. 120. con le note del Ruinart p. 215. 397. Spesso vi si trova il nome seismatico di Donato, e sembra, che avessero adottato (come i nostri fanatici dell' ultimo secolo) le pie denominazioni di *Deodatus*, *Deo-gratias*, *Quid vult Deus, habet Deum &c.*

bri. Essi però non obbedirono; e la loro disubbidienza fu punita con un secondo esilio di dugento venti Vescovi nella Sardegna, dove languirono quindici anni fino all'avvenimento al trono del grazioso Ilderico (1). Furono giudiziosamente scelte quelle due isole dalla malizia degli Arriani loro tiranni. Seneca per propria esperienza ha deplorato ed esagerato il miserabile stato della Corsica (2), e l'abbondanza della Sardegna veniva contrabbilanciata dalla cattiva qualità dell'aria (3). III.° Lo zelo di Genserico, e de' suoi successori per la conversione de' Cattolici gli dovè rendere sempre più gelosi a mantenere la purità della fede Vandali.

(1) Fulgent. *Vit.* c. 16. 29. Trasimondo affettava la lode di moderazione, e di dottrina; e Fulgenzio indirizzò tre libri di controversia all'Arriano Tiranno, ch'ei chiama *piissimo Rex*. *Biblioth. max. Patr. Tom. IX. p. 21.* Nella vita di Fulgenzio si fa menzione di soli sessanta Vescovi esuli; si accrescono fino a cento venti da Vittore Tunnunense, e da Isidoro; ma si specifica il numero di dugento venti nell'*Historia Miscella*, ed in una breve Cronica autentica di que'tempi. Ved. Ruinart p. 570. 571.

(2) Vedansi gl'insipidi, e bassi epigrammi dello Stoice, il quale non seppe soffrir l'esilio con maggior fermezza, che Ovidio. La Corsica poteva non produrre del grano, del vino, o dell'olio; ma non poteva mancare di erbaggi, d'acqua, e di fuoco.

(3) *Si ob gravitatem calis interissent, vile damnum*, Tacit. *Annal. II. 85.* Facendone l'applicazione Trasimondo avrebbe adottato la lettura di alcuni critici, *utile damnum*.

lica . Prima che le Chiese fossero totalmente chiuse , era un delitto il comparire in abito di Barbaro ; e quelli , che ardivano di trasgredire il reale comando , venivano duramente strascinati pe' lunghi loro capelli (1) . Gli Uffiziali del Palazzo , che ricusavano di professare la religione del loro Principe , erano ignominiosamente spogliati de' loro impieghi ed onori , banditi nella Sardegna , e nella Sicilia , o condannati a' lavori servili degli schiavi , e de' contadini nelle campagne d' Utica . Ne' distretti particolarmente assegnati a' Vandali , era più rigorosamente proibito l' esercizio del culto Cattolico , ed erano stabilite severe pene contro la colpa sì del Missionario , che del proselito . Con tali mezzi si conservò la fede de' Barbari , e se ne accese lo zelo ; essi eseguivano con devoto furore l' uffizio di spie , di accusatori , o di esecutori : e quando la loro cavalleria trovavasi in campagna , il divertimento favorito della marcia era quello di profanare le Chiese , e d' insultare il Clero del partito contrario (2) .

IV.° I cittadini , ch' erano stati educati nel lus-

SO

(1) Vedansi questi preludj d' una *general* persecuzione appresso Vittore II. 3. 4. 7. ed i due editti d' Unnerico L. II. p. 35. L. IV. p. 64.

(2) Ved. Procop. *de Bell. Vandal.* L. I. c. 7. p. 197. 198. Un Principe Moro cercava di rendersi propizio il Dio de' Cristiani mediante la sua diligenza a cancellare i segni del sacrilegio Vandalico .

so d'una Provincia Romana si abbandonavano con isquisita crudeltà a' Mori del deserto. Una venerabile serie di Vescovi, di Preti, e di Diaconi con una fedele truppa di quattro mila, e novanta sei persone, delle quali non si sa bene la colpa, furono tratte per ordine d'Unnerico dalle native lor case. Nella notte venivano chiusi, come una mandra di pecore, fra le proprie loro sporchie: di giorno dovevan proseguire il loro cammino sull'ardente sabbia, e se mancavano per il caldo e la fatica, venivano stimolati o strascinati a forza, finatantochè non fossero spirati nelle mani de' loro tormentatori (1). Quest'infelici esuli giunti alle capanne de' Mori potevano eccitare la compassione d'un Popolo, la naturale umanità del quale non era nè migliorata dalla ragione, nè corrotta dal fanatismo: ma se riusciva loro di scampare i pericoli, erano condannati a partecipare delle angustie d'una vita selvaggia. V.º Conviene, che gli autori della persecuzione preventivamente riflettano, se son determinati a sostenerla fino all'ultimo estremo. Essi eccitano la fiamma, che vorrebbero estinguere; e ben presto diventa una necessità il punire la contumacia, ugualmente che il delitto del trasgressore. La
mul-

(1) Ved. questa storia presso Vittore *II. 2. 12. p. 30. 34.* Vittore descrive le angustie di que' Confessori come testimone di veduta.

multa, ch'egli non può, o non vuol pagare, l'espone alla severità della Legge; ed il suo disprezzo delle pene minori suggerisce l'uso, e la convenienza delle capitali. Attraverso il velo della finzione, e della declamazione possiamo chiaramente ravvisare, che i Cattolici specialmente sotto il regno d'Unnerico soffrirono il più ignominioso, e crudel trattamento (1). De' rispettabili Cittadini, delle nobili Matrone, e delle sacre Vergini erano spogliate nude, ed alzate in aria con un peso attaccato a' loro piedi. In tal penosa situazione venivano lacerati i lor corpi con verghe, o bruciati nelle più tenere parti con ferri infuocati. Gli Arriani amputavano loro gli orecchj, il naso, la lingua, e la mano destra; e quantunque non possa precisamente determinarsene il numero, è certo, che molte persone, fra le quali si posson contare un Vescovo (2), ed un Proconsole (3), riceverterò la corona del martirio. Si è attribuito l'istesso onore alla memoria del Conte
Se-

(1) Vedasi il quinto libro di Vittore. Le sue appassionate querelle son confermate dalla sobria testimonianza di Procopio, e dalla pubblica dichiarazione dell'Imperator Giustiniano (*Cod. Lib. I. tit. 27.*)

(2) *Victor. II. 18. p. 71.*

(3) *Vict. V. 4. p. 74. 75.* Ei chiamavasi Vittoriano, ed era un ricco Cittadino d'Adrumeto, che godeva la confidenza del Re, per il favore del quale aveva ottenuto il posto, o almeno il titolo, di Proconsole dell'Africa.

Sebastiano, che professava la fede Nicena con intrepida costanza; e Genserico poteva detestar com'eretico quel bravo ed ambizioso profugo, ch'esso temeva come rivale (1). VI.° I ministri Arriani adopravano una nuova maniera di convertire, che poteva soggiogare i deboli, e porre in agitazione i timidi. Usavano per violenza, o per frode i riti del Battesimo sopra i Cattolici, e ne punivano l'apostasia, qualora questi rigettavano quell'odiosa, e profana cerimonia, che scandalosamente violava la libertà della volontà, e l'unità del sacramento (2). Le contrarie sette avevano già convenuto della validità del Battesimo l'una dell'altra; e l'innovazione con tanto ardore sostenuta da' Vandali non può attribuirsi, che all'esempio, ed al consiglio de' Donatisti. VII.° Il Clero Arriano sorpassava nella religiosa crudeltà il Re de' Vandali; ma era incapace di coltivar la vigna spirituale, che bramava di possedere. Poteva un Patriarca (3) collocarsi sulla sede di Car-

ta-

(1) Victor. I. 6. p. 8. 9. Dopo aver narrato la ferma resistenza, e la destra risposta del Conte Sebastiano, soggiunge: *Quare alio generis argumento postea bellicosum Virum occidit.*

(2) Vict. V. 12. 13. Tillemont Mem. Escl. Tom. II. p. 609.

(3) Il titolo proprio del Vescovo di Carragine era quello di *Primate*: ma dalle sette, e dalle nazioni si dava il nome di *Patriarca* al loro principal Ministro Ecclesiastico. Ved. Tommasin. *Discipl. de l'Eglis.* Tom. I. p. 155. 158.

tagine; potevano de' Vescovi usurpare nelle Città principali i posti de' loro avversarj; ma la scarsità del loro numero, e l'ignoranza, in cui erano della lingua Latina (3), rendeva i Barbari inabili per l'Ecclesiastico ministero d' una gran Chiesa: e gli Affricani dopo aver perduto i loro pastori ortodossi restaron privi del pubblico esercizio del Cristianesimo. VIII.º Gl' Imperatori erano i naturali protettori della dottrina Omousiana: ed il Popolo fedele dell' Affrica e come Romano, e come Cattolico preferiva la legittima loro sovranità all' usurpazione degli eretici Barbari. In un intervallo di pace, e d' amicizia Unnerico restituì la Cattedrale di Cartagine ad intercessione di Zenone, che regnava in Oriente, e di Placidia figlia e vedova d' Imperatori, e sorella della Regina de' Vandali (2). Ma questo decente riguardo fu di breve durata; ed il superbo Tiranno mostrò il disprezzo, che aveva per la religione dell' Impero, facendo a bella posta disporre le sanguinose immagini della persecuzione in tutte le strade principali, per le quali doveva passare il Roma-

(1) Il Patriarca Civile stesso dichiarò, ch'ei non intendeva il Latino (Victor. II. p. 42.) *nescio latine*; e poteva tollerabilmente conversare, senza esser però capace di predicare o disputare in quella lingua. Il Vandalo suo Clero era viepiù ignorante; e poco potea contarsi sugli Affricani, che si erano uniformati al medesimo.

(2) Victor. II. 1. 2. p. 22.

mano Ambasciatore nel portarsi al palazzo (1) Si richiese da' Vescovi, ch' erano adunati in Cartagine, un giuramento, ch' essi avrebbero sostenuto la successione d' Ilderico suo figlio, e che avrebbero rinunziato a qualunque straniera o *trasmarina* corrispondenza. I più sagaci membri (2) dell' Assemblea ricusarono d' obbligarli a questo vincolo, che sembrava compatibile col loro morali e religiosi doveri. La loro negativa debolmente colorita dal pretesto, che ad un Cristiano non era permesso il giurare, doveva provocare i sospetti d' un geloso tiranno.

Frode
de' Cat-
tolici.

I Cattolici oppressi dalla forza reale e militare eran molto superiori a' loro avversarij in numero, ed in sapere. Con le stesse armi, che i Padri Greci (3) e Latini avevan già preparate per la controversia Arriana, essi più volte

ri-

(1) *Viêt. V. 7. p. 72.* Ei chiama in testimone l' Ambasciatore medesimo, che avea per nome Uranio.

(2) *Astruciores, Viêt. IV. 4. p. 70.* Egli chiaramente afferma, che la lor citazione del Vangelo *non jurabis in vano* non rendeva, che ad eludere l' obbligazione d' un giuramento inconveniente. I quarantasei Vescovi, che ricusarono, furono esiliati in Corsica; ed i trecento due, che giurarono, furono distribuiti per le provincie dell' Africa.

(3) Fulgenzio Vescovo di Ruspa nella Provincia Bizaceoa era d' una famiglia Senatoria, ed avea avuto una nobil educazione. Egli sapeva tutto Omero e Menandro prima che incominciasse a studiare il Latino, sua lingua nativa (*Vir. Fulgenz. c. 1.*) Molti Vescovi Affricani intendevano il Greco, ed erano stati tradotti in Latino molti Greci Teologi.

ridussero al silenzio, e superarono i feroci ed ignoranti successori d'Ulfila. La coscienza della propria loro superiorità avrebbe dovuto porli al di sopra degli artifizj, e delle passioni del guerreggiamento religioso. Pure invece d'assumere tal onorevole orgoglio, i teologi Ortodossi furono tentati dalla sicurezza dell'impunità a fare delle finzioni, che convien notare con gli epiteti di frodi, e di falsità. Essi attribuirono le loro opere polemiche a' nomi più venerabili dell'antichità Cristiana; furono temerariamente mascherati da Vigilio, e da' suoi discepoli (1) i caratteri d'Atanasio, e d'Agostino; ed il famoso *Credo*, ch'espone sì chiaramente i misterj della Trinità, e dell'Incarnazione, si deduce con molta probabilità da questa scuola Africana (2). Fino le stesse Scritture furono profana-

(1) Si confrontino le due prefazioni a' dialoghi di Vigilio di Tapso (p. 118. 119. *edit. Chisf.*). Ei poteva divertire i suoi eruditi lettori con un'innocente finzione; ma il soggetto era troppo grave, e gli Africani troppo ignotanti.

(2) Il P. Quesnel mosse quest'opinione, che si è ricevuta favorevolmente. Ma le seguenti tre verità per quanto possano parer sorprendenti, sono presentemente accordate da tutti (Gerard. Voss. *Tom. VI. p. 516. 522. Tillemont Mem. Eccl. Tom. VIII. p. 667. 671.*) 1. S. Atanasio non è l'autore del *Credo*, che si frequentemente si legge nelle nostre Chiese; 2. non sembra, ch' esistesse per lo spazio d'un secolo dopo la sua morte; 3. fu composto originalmente in lingua Latina, e per con-

nate dalle temerarie e sacrileghe loro mani. Il memorabile Testo, che asserisce l'unità de' Tre, che fanno testimonianza in Cielo (1), è condannato dall'universal silenzio de' Padri Ortodossi, delle antiche versioni, e de' Manoscritti autentici (2). Fu esso allegato per la prima volta da' Vescovi Cattolici, che Unnerico invitò alla conferenza di Cartagine (3). Un'allegorica

conseguenza nelle provincie Occidentali. Gennadio Patriarca di Costantinopoli fu tanto sorpreso da tale straordinaria composizione, che disse francamente, che quella era opera d'un ubbriaco. Petav. *Dogm. Theolog. Tom. II. L. VII. c. 8. p. 687.*

(1) *I. Joan. V. 7.* Ved. Simon *Hist. Crit. du nouv. Testam. Part. I. c. 18. p. 203. 218.*, e *Part. II. c. 9. p. 99. 121.* e gli elaborati Prolegomeni ed Annotazioni del Dot. Mill, e di VVetstein alle loro edizioni del Testamento Greco. Nel 1689. il Papista Simon cercava d'esser libero; nel 1707. il Protestante Mill desiderava d'essere schiavo; nel 1751. l'Arminiano VVetstein si servì della libertà de' suoi tempi, e della sua setta.

(2) Di tutti i Manoscritti, che presentemente esistono nel numero di sopra ottanta, alcuni de' quali hanno più di 1200. anni (VVetstein *loc. cit.*). Le copie ortodosse del Vaticano, degli Editori Complutensiani, e di Roberto Stefano son divenute invisibili; ed i due Manoscritti di Dublino e di Berlino non meritano di fare un'eccezione. Ved. Emlyn *Oper. Vol. II. p. 227. 255. 269. 299.* e le quattro ingegnose lettere di M. de Missy nel tom. 8. e 9. del Giornale Britannico.

(3) O piuttosto da' quattro Vescovi, che compose-
ro, e pubblicarono la professione di fede in nome de' lor confratelli. Essi dicono questo testo *lucæ clarus* (Victor Vitens. *De persecut. Vandal. L. III. c. 11. p. 54.* Poco dopo è citato da' Polemici Africani Vigilio, e Fulgenzio.

ca interpretazione in forma probabilmente di nota marginale invase il testo delle Bibbie Latine, che si rinnovarono, e corressero nell' oscuro periodo di dieci secoli (1). Dopo l' invenzione della stampa (2), gli editori del Testamento Greco cederono a' proprj lor pregiudizj, o a quelli de' loro tempi (3); e la pia frode, che fu con uguale zelo abbracciata a Roma, ed a Ginevra, si è moltiplicata all' infinito in ogni paese, ed in ogni lingua della moderna Europa.

L' esempio della frode eccita facilmente il sospetto; e gli speciosi miracoli, co' quali i Cat. E mi-
racoli,
to.

(1) Nell' XI., e XII. secolo le Bibbie furon corrette da Lanfranco Arcivescovo della Chiesa Romana *secundum orthodoxam fidem* (Vetstein *Prolegom.* p. 84. 85.). Nonostante queste correzioni, quel passo tuttavia manca in venticinque Manoscritti Latini (Vetstein *loc. cit.*) che sono i più antichi, ed i più belli: due qualità, che rare volte s' uniscono, eccetto ne' Manoscritti.

(2) Quest' arte, che avevano inventato i Germani, fu applicata in Italia agli scrittori profani di Roma, e della Grecia. Si pubblicò verso il medesimo tempo l' originale Greco del novo Testamento (an. 1514. 1516. 1520.) per opera d' Erasmo, e per la munificenza del Cardinal Ximenes. La Poliglotta Complutensiana costò al Cardinale 50000 ducati. Ved. Mattaire *Annal. Typog. Tom. II. p. 2. 8. 125. 133.* e Vetstein. *Prolegom.* p. 126. 127.

(3) Si sono stabiliti i tre testimoni nel nostro Testamento Greco per la prudenza d' Erasmo, per l' onesto bigottismo degli Editori Complutensiani, per l' ingano, o errore tipografico di Roberto Stefano in porvi un segno, e per la deliberata falsità, o strano timore di Teodoro Beza.

colici Affricani hanno difeso la verità, e la giustizia della lor causa, possono attribuirsi con più ragione alla lor propria industria, che alla visibil protezione del Cielo. Pure l'Istorico, che osserva questo religioso contrasto con occhio imparziale può discendere a far menzione d'un fatto preternaturale, ch'edificherà il devoto, e sorprenderà l'incredulo. Tipasa (1), colonia marittima della Mauritania distante sedici miglia all'Oriente da Cesarea, si era distinta in ogni tempo per l'ortodosso zelo de' suoi abitanti. Essi avean superato il furore de' Donatisti (2), e sofferta, o elusa la tirannia degli Arriani. All'avvicinarsi ad essa d'un Vescovo eretico, la città fu abbandonata: i più degli abitanti, che poterono aver delle navi, passarono sulla costa di Spagna; e quegli infelici, che restarono, ricusando ogni comunione coll'usurpatore, ardirono di tener tuttavia le pie loro, ma illegittime adunanze. La loro disubbidienza inasprì la crudeltà d'Unnerrico. Fu spedito da Cartagine un Conte militare a Tipasa: ei convocò i Cattolici nel Foro, ed alla presenza di tutta la provincia fece tagliar loro la destra
ma-

(1) Plin. *Hist. Nat. V. I. Itinerar. VVesseling. p. 19. Cellar. Geogr. antiq. Tom. II. Part. II. p. 127.* Questa Tipasa (che non si dee confondere con un'altra nella Numidia) era una città di qualche considerazione, poichè vespasiano la distinse col diritto del Lazio.

(2) Ottato Milevirano *de schism. Donatist. L. II. p. 38.*

mano, e la lingua. Ma i Santi confessori continuarono a parlare senza lingua; e si attesta questo miracolo da Vittore Vescovo Affricano, che pubblicò un'istoria della persecuzione dentro lo spazio di due anni dopo quel fatto (1).

„ Se alcuno (dice Vittore) dubitasse della verità di questo, vada a Costantinopoli, ed ascolti la chiara, e perfetta favella di Restituto suddiacono, uno di que' gloriosi martiri, che adesso stà nel palazzo dell' Imperator Zenone, ed è rispettato dalla devota Imperatrice „. Ci fa maraviglia il trovare in Costantinopoli un freddo, e dotto testimone superiore ad ogni eccezione, senza interesse, e senza passione. Enea di Gaza, Filosofo Platónico ha descritto accuratamente le proprie sue osservazioni su questi pazienti Affricani. „ Gli vidi io medesimo, (dice), gli udii parlare: diligentemente cercai per quali mezzi poteva formarsi una voce così articolata senza verun organo del discorso: adoprai gli occhj per esaminare ciò, che m'indicavan gli orecchj: aprii loro la bocca, e vidi, ch'era stata loro interamente strappata la lingua dalle radici, operazione, che i Medici generalmente risguardano come mortale (2) „. Potrebbe con-

con-

(1) Vittor. Vitens. V. 6. p. 76. Ruinart. p. 483. 487.

(2) Enea Gaz. in Theophraste, in Biblioth. Patr. Tom. VIII.

confermarsi la testimonianza d'Enea di Gaza con la superflua autorità dell'Imperator Giustiniano in un Editto perpetuo; del Conte Marcellino nella sua cronica de' tempi; e del Pontefice Gregorio I., che aveva riseduto in Costantinopoli come ministro del Pontefice Romano (1). Tutti questi vissero dentro il corso d'un secolo; e tutti adducono la lor personal cognizione del fatto, o la pubblica notorietà della verità d'un miracolo, che si ripeté in varie occasioni, si espose nel più gran teatro del mondo, e fu sottoposto per una serie di anni al tranquillo esame de' sensi. Questo dono soprannaturale de' Confessori Affricani, che parlavano senza lingua, otterrà l'assenso di quelli soltanto, che già credono, che il loro linguaggio fosse puro, ed ortodosso. Ma l'ostinata men.

VIII. p. 664. 665. Egli era Cristiano, e compose questo dialogo intitolato *il Teofrasto* sull'immortalità dell'anima, e la Risurrezione del corpo, oltre venticinque lettere, che tuttavia esistono. Ved. *Cave Hist. Letter. p. 297.*, e *Fabric. Bibl. Graec. Tom. I. p. 422.*

(1) Giustinian. *Cod. Lib. I. Tit. XXVII.* Marcellin. *in Chron. p. 45.* *in Thesaur. Tempor. Scaliger.* Procopio de Bell. Vandal. *L. I. c. 7. p. 196.* Gregorio M. *Dial. 3. 32.* Nessuno di questi ha specificato il numero de' Confessori, che si determina a sessanta in un Menologio antico (ap. *Ruinart p. 426.*). Due di loro perdettero la favella per causa di fornicazione, ma il miracolo si accresce per la singolar circostanza d'un fanciullo, che non aveva mai parlato prima che gli fosse tagliata la lingua.

mente d' un infedele si munisce d' un segreto incurabil sospetto; e l' Arriano o il Sociniano, che ha seriamente rigettato la dottrina della Trinità, non sarà scosso dalla più plausibile prova d' un miracolo Atanasiano.

I Vandali, e gli Ostrogoti perseverarono nella professione dell' Atrianismo fino alla total rovina de' Regni, ch' essi avevan fondato nell' Affrica, ed in Italia. I Barbari della Gallia si sottomisero all' ortodosso impero de' Franchi; e la Spagna si restituì alla Chiesa Cattolica per la volontaria conversione de' Visigoti.

Questa salutare rivoluzione (1) fu accelerata dall' esempio d' un Regio martire, a cui la nostra più fredda ragione può dare il nome d' ingrato ribelle. Leovigildo Gotico Monarca di Spagna meritava il rispetto de' suoi nemici, e l' amor de' suoi sudditi: i Cattolici godevano una libera tolleranza, e gli Arriani ne suoi sinodi tentavano senza gran successo di conciliare i loro scrupoli con abolire l' odioso rito d' un secondo Battesimo. Ermenegildo suo figlio maggiore, ch' era stato investito dal Padre del diadema reale, e del bel Principato della Betica,

Rovina dell' Atrianismo fra' Barbari. An. 500. 700.

Rivoluzione, e martirio d' Ermenegildo nella Spagna an. 577. 584.

CON-

(1) Ved. i due Storici generali di Spagna, Mariana *Hist. de Reb. Hispan. Tom. I. L. V. c. 12. 15. p. 182. 194.*, e Ferreras *Traduzione Francese Tom. II. p. 206. 247.* Mariana quasi si scorda d' essere un Gesuita per prender lo stile, e lo spirito d' un classico Romano. Ferreras, industrioso Compilatore, n' esamina i fatti, e ne rettifica la cronologia.

contrasse un onorevole ed ortodosso matrimonio con una Principessa Merovingica, figlia di Sigeberto Re d'Austrasia, e della famosa Brunehilde. La bella Ingunde, che non aveva più di tredici anni, fu ricevuta, amata, e perseguitata nella corte Arriana di Tolédo; e la sua religiosa costanza fu alternativamente assalita dagli allettamenti, e dalla violenza di Goisvinta, Regina de' Goti, che abusò del doppio diritto d'autorità materna, che aveva (1). Goisvinta irritata dalla sua resistenza prese la Principessa Cattolica pei capelli, la gettò crudelmente per terra, le diede tanti calci, che fu ricoperta di sangue, e finalmente ordinò che fosse spogliata, e gettata in una vasca, o conserva di pesci (2). Poterono l'amore, e l'onore muover Ermenegildo a risentirsi di quest'ingiurioso trattamento fatto alla sua sposa; ed appoco appoco si persuase, che Ingunde soffrisse per causa della divina verità. Le tenere di lei querele, ed i forti argomenti di Leandro Arcives-

SCO.

(1) Gioisvinta sposò successivamente due Re de' Visigoti Atanagildo, a cui partorì Brunehilde madre di Ingunde: e Leovigildo, i due figli del quale Ermenegildo, e Recaredo, eran nati da un matrimonio precedente.

(2) *Iracundia furore succensa adprehensam per comam capitis puellam in terram condidit, & diu calcibus verberatam ac sanguine cruentatam jussit expoliari, & piscina immergi.* Greg. Turon. L. V. c. 39. in Tom. II. p. 255. Gregorio è uno de' migliori originali, che abbiamo, Per questa porzione d'Istoria.

scovo di Siviglia compirono la conversione di esso; e fu iniziato l'erede della Monarchia Gotica nella Fede Nicena per mezzo de' solenni riti della confermazione (1). Il temerario giovine infiammato dallo zelo, e forse dall'ambizione fu tentato a violare i doveri di figlio, e di suddito; ed i Cattolici di Spagna, quantunque non potessero dolersi della persecuzione, applaudirono alla sua pia ribellione contro un padre eretico. Si prolungò la guerra civile per lunghi ed ostinati assedj di Merida, di Cordova, e di Siviglia, che avevano fortemente abbracciato il partito d'Ermenegildo. Easo invitò i Barbari ortodossi, gli Svevi, ed i Franchi, alla distruzione del suo nativo paese; implorò il pericoloso ajuto de' Romani, che possedevano l'Africa, ed una parte della costa di Spagna; e l'Arcivescovo Leandro suo Santo Ambasciatore, trattò in persona efficacemente con la corte Bizantina. Ma svanirono le speranze de' Cattolici per l'attiva diligenza d'un Re, che comandava le truppe, e maneggiava i tesori della Spagna; ed il colpevol Ermenegildo, dopo i vani suoi tentativi di resistere, o di fugi-

(1) I Cattolici, che ammettevano il battesimo degli eretici, ripetevano il rito, o come fu chiamato dopo, il sacramento della confermazione, al quale attribuivano molte mistiche, e maravigliose prerogative sì visibili, che invisibili. ved. Chardon *Hist. des Sacremens* Tom. I. p. 495. 552.

gire, fu costretto ad arrendersi nelle mani d'un irritato padre. Leovigildo ebbe tuttavia presente quel sacro carattere; ed il ribelle spogliato degli ornamenti reali il lasciò professare in un decente esilio la religione Cattolica. I replicati suoi ed infelici tradimenti al fine provocarono lo sdegno del Re Goto; e la sentenza di morte, ch'ei pronunziò con apparente ripugnanza, fu segretamente eseguita nella torre di Siviglia. L'inflessibil costanza, con cui esso ricusò d'accettare la comunione Arriana per prezzo della sua salvezza, può scusare gli onori, che si son fatti alla memoria di S. Ermenegildo. La sua moglie, ed il suo piccolo figlio si ritennero in una ignominiosa schiavitù da' Romani: e questa domestica disgrazia macchiò le glorie di Leovigildo, ed amareggiò gli ultimi momenti della sua vita.

Conversione di Recaredo, e de' Visigoti di Spagna. An. 586. 589.

Recaredo suo figlio e successore, che fu il primo Re cattolico di Spagna, era stato imbevuto della fede del suo infelice fratello, ch'ei però sostenne con maggior prudenza e successo. In vece di ribellarsi contro il padre, aspettò pazientemente l'ora della sua morte. Invece di condannarne la memoria, piamente suppose, che il Monarca morendo avesse abjurato gli errori dell'Arrianismo, e raccomandato al figlio la conversione della nazione Gotica. Per ottenere questo fine salutare, convocò Recaredo un'assemblea del Clero, e de' nobili Arriani, si dichiarò Cattolico, e gli esortò ad imitar l'esempio del loro Principe. Una laboriosa interpretazione di testi dubbiosi, o una curiosa serie di argomenti metafis-

sici avreb' eccitata una controversia senza fine; ed il Monarca prudentemente propose all'ignorante sua udienza due sostanziali, e visibili prove, cioè la testimonianza della terra, e del cielo. La Terra s'era sottomessa al Sinodo Niceo: i Romani, i Barbari, e gli abitanti della Spagna concordemente professavano la stessa fede ortodossa; ed i Visigoti erano quasi soli a resistere al consenso del mondo cristiano. Un secolo superstizioso era disposto a venerare come testimonianza del Cielo le cure soprannaturali, che si facevano per l'abilità o virtù del clero cattolico: i fonti Battesimali d'Osset nella Betica (1), che spontaneamente ogni anno si riempivano d'acqua la vigilia di Pasqua (2); e le miracolose reliquie di S. Martino di Tours, che avevano già convertito il Principe Svevo, ed i Popoli della Gallicia (3). Il Re cattoli-

CO

(1) *Osset*, o Giulia Costanza, era in faccia a Siviglia nella parte settentrionale della Betica Plin. *Hist. nar. III.*: ed il ragguglio autentico di Gregorio di Tours. *Hist. Francor. L. VI. c. 3. p. 288.* merita più fede, che il nome di Lusitania de *Glor. Martyr. c. 24.* che ardentemente fu abbracciato dal vano e superstizioso Portoghese (Ferrerias *Hist. d'Espagne Tom. II. p. 166.*)

(2) Si fece questo miracolo con molta abilità: Un Re Arriano sigillò le porte, e scavò una profonda fossa intorno alla Chiesa senza potere impedire la copia dell'acqua Battesimale nella Pasqua.

(3) Ferrerias *Tom. II. p. 168. 175. an. 550.* ha illustrato le difficoltà, che si fanno intorno al tempo, ed alle circostanze della conversione degli Svevi. Essi erano stati recentemente uniti da Leovigildo alla Gotica Monarchia di Spagna.

co incontrò delle difficoltà su quest'importante cangiamento della religion nazionale. Si formò contro di lui una cospirazione segretamente fomentata dalla Regina vedova; e due Conti suscitarono una pericolosa ribellione nella Gallia Narbonese. Ma Recaredo disarmò i congiurati, disfece i ribelli, ed esercitò contro di essi una severa giustizia, che gli Arriani poterono a vicenda infamare con la taccia di persecuzione. Otto Vescovi, i nomi de' quali dimostrano la lor origine Barbara, abjurarono i loro errori; e si ridussero in cenere tutti i libri della Teologia Arriana insieme con la casa, nella quale a tal fine si erano raccolti. Tutto il corpo de' Visigoti, e degli Svevi fu allettato o tratto nel seno della comunione cattolica; la fede almeno della nuova generazione fu sincera, e fervente; e la devota liberalità de' Barbari arricchì le Chiese, ed i Monasteri della Spagna. Settanta Vescovi adunati nel Concilio di Toledo ricevettero la sommissione de' loro conquistatori; e lo zelo degli Spagnuoli migliorò il simbolo Niceno dichiarando la processione dello Spirito Santo dal Figlio ugualmente che dal Padre; importante articolo di dottrina, che produsse lungo tempo dopo lo scisma delle Chiese Greca, e Latina (1). Il Regio proseli-

to

(1) Quest'aggiunta al simbolo Niceno, o piuttosto

to immediatamente salutò e consultò il Pontefice Gregorio detto il Grande, dotto e santo Prelato, il governo del quale si distinse per la conversione degli eretici ed infedeli. Gli ambasciatori di Recaredo rispettosamente offerirono sulla soglia del Vaticano i ricchi di lui presenti d'oro, e di gemme; ed accettarono come un lucroso cambio i capelli di S. Giovanni Battista, una croce, che conteneva un piccolo pezzo del vero legno, ed una chiave che conteneva alcune particelle di ferro, ch'erano state raschiate dalle catene di S. Pietro (1).

L'istesso Gregorio, spirituale conquistatore della Gran Bretagna, incoraggiò la pia Teodolinda Regina de' Lombardi a propagare la fede Nicena fra' vittoriosi selvaggi, il fresco Cristianesimo de' quali era macchiato dall'eresia Arriana. I devoti di lei travagli lasciarono tutta via luogo all'industria, ed al successo di altri Missionarj; e molte città d'Italia sempre si disputavano da' Vescovi contrarj. Ma la causa dell'Arrianismo restò appoco appoco oppressa dal peso della verità, dell'interesse, e dell'esempio, e la controversia, che l'Egitto avea tra-

Conversione
de' Lombardi d'
Italia. A.
600. cc.

Costantinopolitano, fu fatta per la prima volta nell'ottavo concilio di Toledo l'anno 633. Ma non fece che esprimere la dottrina popolare (Gerard. Vossio *Tom. VI. p. 527. de tribus Symbolis*).

1) Ved. Gregor. Magn. *L. VII. ep. 126. ap. Baron. Annal. Eccles. an. 599. n. 25. 26.*

tratto dalla scuola Platonica, si terminò dopo una guerra di trecent'anni dalla total conversione de' Lombardi d'Italia (1).

Persecu-
zione de-
gli Ebrei
nella Spa-
gna. An.
612. 712.

I primi Missionarj, che predicarono il Vangelo a' Barbari, si rimessero all'evidenza della ragione, ed implorarono il beneficio della tolleranza (3). Ma appena ebbero stabilito il loro spiritual dominio, esortarono i Re cristiani ad estirpare senza misericordia i residui della Barbara superstizione. I successori di Clodoveo condannarono a cento colpi di verghe la gente di campagna, che ricusava di distruggere i proprj idoli; il delitto di sacrificare a' demonj era punito dalle Leggi Anglosassone con le più gravi pene della carcere e della confiscazione; e fino il saggio Alfredo adottò, come un indispensabil dovere l'estremo rigore degli istituti Mosaici (2). Ma la pena si abolì appoco ap-

po-

(1) Paolo Varnefrido (*de Gest. Longobard. L. IV. c. 44. p. 853. Edit. Grot.*) confessa, che l'Arrianismo era tuttavia in vigore sotto il regno di Rotari (*an. 626. 652.*). Il pio Diacono non cerca di fissare l'epoca precisa della nazional conversione, che per altro fu ultimata prima che finisse il settimo secolo.

(2) *Quorum fidei & conversioni ita gratulatus esse rex perhibetur, ut nullum tamen cogeret ad Christianismum . . . Didicerat enim a doctoribus, auctoribusque sua salutis, servitium Christi voluntarium, non coactivum esse debere Beda Hist. Eccl. l. 1. c. 26. p. 62. Edit. Smith.*

(3) Ved. gl' Istoricj di Francia Tom. IV. p. 114. e Wilkins *Leg. Anglo-Saxonie. p. 11. 31. Si quis sacrificium immolaverit prater Deo soli, morte moriatur.*

poco insieme col delitto nel Popolo cristiano : le dispute teologiche delle scuole si sospesero dalla favorevole ignoranza; e lo spirito intollerante, che non poteva più trovare nè idolatri nè eretici, si ridusse a perseguitare gli Ebrei. Quest'esule nazione aveva fondato alcune Sinagoghe nelle città della Gallia; ma la Spagna fin dal tempo d'Adriano era piena di numerose loro colonie (1). Le ricchezze, che avevano accumulato per mezzo del commercio, e del maneggio delle finanze, invitarono la pietosa avarizia de' loro Signori; ed essi potevan' opprimersi senza pericolo, giacchè avevan perduto l'uso, e fino la memoria delle armi. Sisebuto Re Goto, che regnò al principio del settimo secolo, divenne ad un tratto agli ultimi estremi della persecuzione (2). Furon costretti a ricevere il sacramento del battesimo novanta mila Ebrei; si confiscarono i beni degli ostinati infedeli, e ne furon tormentati i corpi; e sembra dubbioso, se fosse loro per-

mes.

(1) Gli Ebrei pretendono, ch' essi fossero introdotti nella Spagna dalle flotte di Salomone, e dalle armi di Nabuccodonosor, che Adriano vi trasferisse quaranta mila famiglie della Tribù di Giuda, e diecimila della Tribù di Beniamino ec. Basnag. *Hist. des Juifs. Tom. VII. c. 9. p. 240. 256.*

(2) Isidoro, ch' era in quel tempo Vescovo di Siviglia, fa menzione dello zelo di Sisebuto, lo disapprova, e se ne congratula (*Chron. Goth. p. 728* Il Baronio *an. 614. n. 41*) assegna il numero de' perseguitati sulla testimonianza d' Aimoino *L. IV. c. 22.*; ma tal prova è debole, ed io non ho potuto verificar la citazione *Isser. di Franc. Tom. III. p. 127.*

messo d' abbandonare il nativo loro paese. L' eccessivo zelo del Re cattolico fu moderato fino dal Clero di Spagna, che solennemente pronunziò una sentenza contraddittoria, cioè che non dovessero darsi i sacramenti per forza; ma che gli Ebrei, ch' erano stati battezzati, fossero costretti per onor della chiesa a perseverare nell' esterna pratica d' una religione, ch' essi non credevano, e detestavano. Le frequenti loro ricadute provocarono uno de' successori di Sisebuto a bandire tutta la nazione da' suoi stati; ed un concilio di Toledo pubblicò un decreto, che ogni Re Goto dovesse giurare di mantenere questo salutevol editto. Ma i tiranni non volevano abbandonar le vittime, che si diletta- vano di tormentare, o privarsi d' industriosi schiavi, su' quali potevano esercitare una lucrosa oppressione. Gli Ebrei tuttavia continuarono nella Spagna sotto il peso delle Leggi civili ed ecclesiastiche, le quali nel medesimo regno si sono fedelmente trascritte nel Codice dell' Inquisizione. I Re Goti, ed i Vescovi finalmente conobbero, che le ingiurie producono dell' odio, e che l' odio trova col tempo l' occasione della vendetta. Una nazione segreta o palese nemica del Cristianesimo andò sempre moltiplicandosi nella servitù, e nell' angustia; e gl' intrighi degli Ebrei promossero il rapido successo degli Arabi conquistatori (1).

To.

(1) Basnage *Tom. VIII. ca. 23. p. 388. 400.* rappre-
sen-

Tostochè i Barbari negarono il potente lor patrocínio all'eresia d'Arrio aborrita dal Popolo, essa cadde nel disprezzo, e nell'oblivione. Ma i Greci ritennero sempre la lor disposizione sottile, e loquace: lo stabilimento d'una oscura dottrina suggeriva nuove questioni, e nuove dispute; ed era sempre in facoltà d'un ambizioso Prelato, o d'un fanatico Monaco l'alterare la pace della Chiesa, e forse dell'Impero. L'istorico dell'Impero può trascurar quelle dispute, che restarono nell'oscurità delle scuole, e de' Sinodi. I Manichei, che cercavano di conciliare le religioni di Cristo, e di Zoroastro, si erano segretamente introdotti nelle provincie: Ma questi estranei settarj furon involti nella comune disgrazia degli Gnostici, e l'odio pubblico fece eseguir contro di essi le leggi Imperiali. Le opinioni ragionevoli de' Pelagiani si propagarono dalla Gran Bretagna a Roma in Affrica, e nella Palestina, e tacitamente svanirono in un secolo superstizioso. Ma fu diviso l'Oriente dalle controversie Nestoriana, ed Eutichiana, che tentavano di spiegare il mistero dell'Incarnazione, ed affrettarono la rovina del Cristianesimo nella nativa sua terra. Queste controversie si principiarono ad agitare sotto il

Conclu-
sione.

re-

senza fedelmente lo stato degli Ebrei; ma egli avrebbe potuto aggiungerci da' Canonî de' concilj di Spagna, e dalle Leggi de' Visigoti molte curiose circostanze essenziali per il suo soggetto quantunque siano estranee al mio

regno di Teodosio il Giovane : ma le importanti loro conseguenze si estendono molto al di là de' confini del presente volume . La metafisica serie degli argomenti , le contese dell'ambizione ecclesiastica , e la politica loro influenza sulla caduta dell' Impero Bizantino , possono somministrare un' interessante ed istruttivo corso d' istoria da' Concilj generali d' Efeso e di Calcedonia sino alla conquista dell' Oriente fatta da' successori di Maometto .

CAPITOLO XXXVIII.

*Regno, e conversione di Clodoveo. Sue vittorie su
 gli Alemanni, i Borgognoni, ed i Visigoti;
 Stabilimento della Monarchia Francese nella
 Gallia. Leggi de' Barbari. Stato de' Romani.
 Visigoti della Spagna. Conquista della Gran
 Brettagna fatta da' Sassoni.*

I Galli (1), che soffrivano impazientemente il giogo Romano ebbero una memorabil lezione da uno de' Luogotenenti di Vespasiano, il grave sentimento del quale si è raaffinato ed espresso dal genio di Tacito (2). „ La protezione della Repubblica ha liberato la Gallia dall'interna discordia, e dalle straniere invasioni. Con la perdita dell'indipendenza nazionale avete acquistato il nome ed i privilegi „ le-

Rivoluzione
 della
 Gallia.

(1) In questo Capitolo io trattò le mie citazioni dall'Opera intitolata *Recueil des Historiens des Gaules, & de la France Paris 1738. 767.* in undici Tomi in foglio. Mediante la fatica di Dom. Bouquet, e degli altri Benedettini si son disposte per ordine cronologico, ed illustrate con erudite note tutte le memorie originali fino all'anno 1060. Tal'opera nazionale, che sarà continuata fino a l'anno 1500. dovrebbe provocare la nostra emulazione.

(2) Tacit. *Hist. IV. 73. 74. in. Tom. I. p. 445.* Sarebbe in vero una presunzione il compendiar Tacito. Ma io posso scegliere le idee generali che egli applica al presente stato, ed alle future rivoluzioni della Gallia.

„ legi di Cittadini Romani. Voi godete in co-
 „ mune fra voi medesimi i costanti vantaggi del
 „ governo civile, e la remota vostra situazione
 „ è meno esposta a' danni accidentali della ti-
 „ rannia. Invece d' esercitare i diritti della con-
 „ quista, ci siamo contentati d' imporvi que' tri-
 „ buti, che son necessarj per la propria vostra
 „ conservazione. Non si può assicurar la pace
 „ senza le armi, queste debbono sostenersi a spe-
 „ se del Popolo. E' per vantaggio vostro, non
 „ per causa nostra, che noi guardiamo la fron-
 „ tieria del Reno contro i feroci Germani, che
 „ hanno sì spesso tentato, e bramano sem-
 „ pre di cangiare la solitudine de' loro boschi
 „ e paludi con la ricchezza e fertilità della
 „ Gallia. La caduta di Roma sarebbe fatale
 „ per le provincie; e voi resterete sepolti nel-
 „ le rovine di quella gran fabbrica, che si è
 „ innalzata dal valore, e dalla saviezza d' otto-
 „ cento anni. L' immaginaria vostra libertà
 „ sarebbe insultata, ed oppressa da un selvag-
 „ gio Signore; ed all' espulsione de' Romani
 „ succederebbero le ostilità eterne de' Barbari
 „ conquistatori (1). Fu accettato questo salu-
 „ tutevol' avviso, e tale strana predizione ebbe il

SUO

(1) *Eadem semper causa Germanis transcendendi in Gal-
 lias libido atque avaritiae & miranda sedis amor; ut re-
 lictis paludibus & solitudinibus suis, fecundissimum hoc
 solum vosque ipsos possiderint . . . Nam pulsit Romanis, quid
 aliud quam bella omnium inter se gentium existere.*

suo compimento. Nello spazio di quattrocento anni, i fieri Galli, che avevano affrontato le armi di Cesare, si uniformarono senz' avvedersene al general carattere di cittadini, e di sudditi: l' Impero Occidentale si sciolse; ed i Germani, che avevano passato il Reno, ardentemente combatterono per il possesso della Gallia, ed eccitarono il disprezzo o l' aborrimento de' pacifici e culti di lei abitatori. Con quell' intimo orgoglio, che la superiorità delle cognizioni, e del lusso comunemente suole ispirare, deridevano essi i chiamati, ed alti selvaggi del Nord; i rozzi loro costumi, l' incoerente lezzia, il vorace appetito; e l' orrida figura loro ugualmente disgustosa per la vista, che per l' odorato. Si coltivavano tuttavia nelle scuole d' Autun, e di Bordeaux gli studj liberali; ed il linguaggio di Cicerone, e di Virgilio era famigliare alla Gallica Gioventù. Restaron sorprese le lor orecchie da' duri ed incogniti suoni del dialetto Germanico, ed ingegnosamente si dolsero, che le muse tremanti fuggivano l' armonia della Lira Burgundica. I Galli eran dotati di tutti i vantaggi della natura, e dell' arte; ma siccome loro mancava il coraggio per difendersi, furono giustamente condannati ad ubbidire, ed anche adulare i vittoriosi Barbari, dalla clemeza de' quali essi riconoscevano le precarie sostanze, e le vite loro (1).

Ap-

(1) Sidonio Appolinare scherza con affettato spirito e vivacità sulle angustie della sua situazione (*Carm. XII.* in *Tom. I. p. 811.*)

Enrico
Re de'
Visigoti.
An. 476.
485.

Appena Odoacre ebbe estinte l'Impero Occidentale cercò l'amicizia de' più potenti fra' Barbari. Il nuovo Sovrano dell'Italia cedè ad Eurico Re de' Visigoti tutte le conquiste Romane di là dalle alpi fino al Reno, ed all'Oceano (1): ed il Senato potè confermare questo liberal dono con qualche ostentazione di potere, senza veruna real perdita di entrate, o di dominio; le legittime pretensioni d'Eurico erano giustificate dall'ambizione, e dal successo; e la nazione Gotica poteva sotto il suo comando aspirare alla Monarchia della Spagna, e della Gallia. Arles, e Marsiglia si arresero alle sue armi, egli oppresse la libertà dell'Alvergna; ed il Vescovo d'essa condiscese a comprare il proprio richiamo dall'esilio con un tributo di giusta ed involontaria lode. Sidonio stava alle porte del palazzo in mezzo ad una folla di ambasciatori, e di supplichevoli; ed i varj loro negozj alla Corte di Bordeaux dimostravano la potenza, e la fama del Re de' Visigoti. Gli Eruli del distante Oceano che tingevano i nudj lor corpi con cerulei colori, ne implorarono la protezione; ed i Sassoni rispettarono le marittime provincie d'un Principe privo di forze

na-

(1) Ved. Procop. de Bell. Gothico L. I. c. 12. in Tom. II. p. 31. Il carattere di Grozio mi fa inclinare a credere, ch'egli non abbia sostituito il Reno al Rodano (Hist. Gothor. p. 275.) senza l'autorità di qualche manoscritto.

navali. Gli alti Borgognoni si sottoposero alla sua autorità; nè restituì gli schiavi franchi, fintantochè non ebbe ridotto quella fiera nazione a termini d'una pace disuguale. I Vandali dell'Africa coltivavano la sua vantaggiosa amicizia; e gli Ostrogoti della Pannonia erano sostenuti dal potente suo ajuto contro l'oppressione de' vicini Unni. Il Nord (tali sono le superbe espressioni del Poeta) era agitato e posto in calma dal cenno d' Eurico ; il gran Re della Persia consultò l'oracolo dell'Occidente ; ed il vecchio Dio del Tevere fu protetto dal crescente Genio della Garonna (1) . La fortuna delle nazioni spesso dipende dagli accidenti ; e la Francia può attribuire la sua grandezza all'immatura morte del Re Goto in un tempo , in cui Alarico suo figlio era un'innocente fanciullo , e Clodoveo (2) suo nemico un'ambizioso, e bravo giovane.

Mentre Childerico padre di Clodoveo si trovava in esilio in Germania, fu trattato amichevolmente dalla Regina, ugualmente che dal Re de' Turingj. Dopo il suo ritorno Basina fug-

Clodoveo Re de' Franchi. A. 481. 511.

(1) Sidon L. VIII. Epist. 3. 9. in Tom. I. p. 306. Giordane de Reb. Getic. c. 47. p. 680. giustifica in qualche modo questo ritratto dell'eroe Goto.

(2) Io fo uso del nome familiare di Clovis Clodoveo dal latino Chlodovechus o Chlodoveus. Ma il ch esprime solamente l'aspirazione Germanica; ed il vero nome non è diverso da Luduin, o Lewis Lodovico o Luigi Mem. de l'academ. des Inscrip. Tom. XX p. 68.

gi dal letto del marito nelle braccia dell' amante liberamente dichiarando, che se avesse conosciuto un uomo pù savio, più forte, e più bello di Childerico, questo sarebbe stato l' oggetto della sua preferenza (1). Clodoveo fu la prole di questa volontaria unione; e non avea più di quindici anni, quando successe per la morte di suo padre al comando della Tribù Salica. Gli angusti confini del suo Regno (2) si limitavano all' isola de' Batavi con le antiche diocesi di Tournay, e d' Arras (3); ed al tempo del battesimo di Clodoveo il numero de' suoi guerrieri non sorpassava i cinque mila. Le ardenti tribù de' Franchi, che si erano stabilite lungo i Belgici fiumi della Schelda, della Mosa, della Mosella, e del Reno, erano governati da' loro indipendenti Re della stirpe

Me-

(1) Greg. Turon *L. II. c. 12. in Tom. I. p. 168.* Basina parla il linguaggio della natura: i Franchi, che l'avevan veduta nella lor gioventù, poterono conversar con Gregorio nella lor vecchiezza; ed il Vescovo di Tours non potea desiderare infamare la madre del primo Re Cristiano.

(2) L' Abbate Dubos *Hist. critiq. de l' établissem. de la Monarch. Franc. dans les Gaules Tom. I. p. 630. 650.* ha il merito di aver stabilito il primitivo regno di Clodoveo, e fissato il vero numero de' suoi Sudditi.

(3) *Ecclesiam incultam ac negligentia civium paganorum praetermissam, veprium densitate oppletam.* Vir. S. Vedasti in *Tom. III. p. 372.* Questa descrizione suppone, che Arras fosse posseduta da' Pagani molti anni prima del battesimo di Clodoveo.

Merovingica, uguali, alleati, e talvolta nemici del Principe Salico. Ma i Germani, che obedi- vano in tempo di pace all' ereditaria giurisdizione de' loro capi, eran liberi di seguitare in guerra la bandiera d' un popolare e vittorioso Generale; ed il merito superiore di Clodoveo si attirò il rispetto, e l' omaggio della nazionale confederazione. Quando si pose in campo la prima volta, non aveva nel suo erario nè oro nè argento, nè vino nè grano ne' suoi magazzini (1); ma esso imitò l' esempio di Cesare, che nell' istesso luogo aveva acquistato delle ricchezze con la spada; e comprato de' soldati co' frutti della conquista. Dopo ciascheduna vantaggiosa battaglia, o spedizione, le spoglie s' accumulavano in una massa comune; ogni guerriero ne aveva la sua parte, e la dignità reale si sottometteva agli uguali regolamenti della legge militare. L' indomito spirito de' Barbari l' indusse a riconoscere i vantaggi della regolar disciplina (2). Nell' annua rivista del mese di Mar-

(1) Gregorio di Tours *L. V. c. 1. in Tom. II. p. 232.* confronta la povertà di Clodoveo con la ricchezza de' suoi nipoti. Remigio però *in tom. IV. p. 52.* fa menzione delle sue *paterne ricchezze*, come sufficienti a redimer gli schiavi.

(2) Ved. Gregor. *L. II. c. 27. 37. in Tom. II. p. 175. 181. 182.* la famosa storia del vaso di Soissons spiega la potenza, ed il carattere di Clodoveo. Come soggetto di controversia si è stranamente torturato dal Boulainvilliers, dal Dubos, e da altri antiquarj politici.

Marzo diligentemente s'esaminavano le loro armi; e quando attraversavano un territorio amico, era loro proibito di toccare un filo d'erba. La giustizia di Clodoveo era inesorabile; ed i suoi trascurati o disubbidienti soldati eran puniti immediatamente di morte. Sarebbe superfluo il lodare il valore d'un Franco: ma quello di Clodoveo era diretto dalla freddezza, e consumata prudenza (1). In tutti i suoi trattati con gli altri calcolava il peso dell'interesse, della passione, e dell'opinione e le sue misure alle volte si adattavano a sanguinarj costumi de' Germani, ed alle volte venivano moderate dal genio più dolce di Roma, e del Cristianesimo. Fu interrotto nel corso della vittoria, poichè morì nell'età di quarantacinque anni; ma egli aveva già stabilita in un Regno di trent'anni la Monarchia Francese nella Gallia.

Sua vittoria sopra Siagrio An. 486.

La prima impresa di Clodoveo fu la disfatta di Siagrio figlio d'Egidio, ed in quest'occasione si accese forse la contesa pubblica dal privato risentimento. La gloria del padre insultava sempre la stirpe Merovingica; e la potenza del figlio potè eccitare la gelosa ambizione del Re de' Franchi. Siagrio ereditò come uno stato patrimoniale la città, e la diocesi di Sois.

(1) Il Duca di Nivernois, nobil Politico, il quale ha maneggiato delle importanti e delicate negoziazioni, illustra ingegnosamente *Mem. de l'Acad. des Inscr. T. XX. p. 147. 184.* il sistema politico di Clodoveo.

Soissons: i desolati residui della seconda Belgica, Reims, e Troja, Beauvais ed Amiens si sarebbero naturalmente sottomessi al Conte o Patrizio (1); e dopo lo smembramento dell' impero Occidentale egli avrebbe potuto regnare col titolo, o almeno coll' autorità di Re de' Romani (2). Come Romano era stato educato negli studj liberali della Rettorica, e della Giurisprudenza; ma per accidente, e per politica si trovò impegnato nell'uso famigliare dell' idioma Germanico. Gl' indipendenti Barbari ricorrevano al tribunale d'uno straniero, che aveva il singolar talento di spiegar nella nativa lor lingua i dettami della ragione e dell' equità. La diligenza, e l' affabilità del loro giudice lo rese popolare, l' imparziale saviezza de' suoi decreti ottenne la lor volontaria ubbidienza, ed il regno di Siagrio su' Franchi, e Borgognoni pareva, che facesse risorgere la primitiva istituzione della società civile (3). In mezzo a
que.

(1) M. Biet (in una Dissertazione, che meritò il premio dell' Accademia di Soissons p. 178. 226.) accuratamente ha determinato la natura, e l' estensione del Regno di Sagrio, e di suo Padre; ma troppo facilmente immette la debole testimonianza di Dubos *Tom. II. p. 54.* per privarlo di Beauvais e d' Amiens.

(2) Si può avvertire, che Fredegario nella sua epitome di Gregorio di Tours *Tom. II. p. 398.* ha prudentemente sostituito il nome di *Patricius* all' incredibile titolo di *Rex Romanorum*.

(3) Sidonio *L. V. ep. 5. in Tom. I. p. 794.*, che lo chi-

queste pacifiche occupazioni Siagrio ricevè ed arditamente accettò l'ostile disfida di Clodoveo che invitò il suo rivale secondo lo spirito, e quasi nel linguaggio cavalleresco a fissare il giorno, ed il campo (1) di battaglia. Al tempo di Cesare Soissons avrebbe dato un corpo di cinquanta mila cavalli; e tal esercito sarebbe stato abbondantemente fornito di scudi, di corazze, e di macchine militari da tre arsenali, e manifatture della città (2). Ma s'era da gran tempo esaurito il coraggio ed il numero della Gallica gioventù; e le vaganti truppe di volontarj o mercenarj, che marciavano sotto le Bandiere di Siagrio, erano incapaci di combattere col nazional valore de' Franchi. Non sarebbe giusto senza qualche più esatta cognizione della forza e delle risorse di Siagrio, il con-

dan-

chiama il Solone, l'Amfione de' Barbari, s'indirizza a questo Re immaginario in tuono d'amicizia, e d'uguaglianza. Per mezzo di tali ufizj di equità l'accorto Dejocè si era inalzato al trono de' Medi (Herodot. l. 1. c. 96. 100.)

(1) *Campum sibi praeparari jussit* M. Biet 226. 261. ha diligentemente fissato questo campo di battaglia a Nogent, Abbazia Benedittina distante circa dieci miglia da Soissons dalla parte settentrionale. Quel terreno era indicato da un recinto di sepolcri pagani; Clodoveo donò le terre adjacenti di Livilly e Coucy alla Chiesa di Reims.

(2) Ved. *Cesar. comment. de Bell. Galliar. 4. in Tom. 1. p. 220.* e le notizie *Tom. 1. p. 126.* Le tre fabbriche di Soissons erano *scutaria, balistraria, e clinabaria.* L'ultima somministrava tutta l'armatura de' gravi corazzieri.

dannarne la rapida fuga, mentre dopo la perdita d'una battaglia fuggì alla distante corte di Tolosa. La debole minorità d' Alarico non voleva assistere, o difendere un infelice fuggitivo, i pusillanimi (1) Goti furono intimoriti dalle minacce di Clodoveo; ed il Romano Re dopo un breve confino fu abbandonato nelle mani del carnefice. Le città Belgiche s' arresero al Re de' Franchi; ed i suoi stati s' ingrandirono verso l' Oriente dall' ampia Diocesi di Tongres (2), che Clodoveo conquistò nel decimo anno del suo Regno.

Si è tratto assurdamente il nome di *Alemanni* dall' immaginario loro stabilimento sulle rive del lago *Leman* (3). Quel felice distretto dal lago ad Avenche, ed al monte Giura fu occupato da' Borgognoni (4). In fatti le parti

Disfatta,
e som-
missione
degli A-
lemanni
A. 469.
set-

(1) Deve quest' epireto limitarsi alle circostanze d' allora, e non potrebbe giustificarsi coll' Istoria il pregiudizio Francese di Gregorio L. 11 c. 27. in Tom. II. p. 175. *Gothorum paver mos est.*

(2) Dubos mi ha persuaso Tom. 1. p. 277. 286. che Gregorio di Tours, ed i sui copisti, o lettori hanno più volte confuso il regno Germanico della *Turingia* sulla Mosca, che anticamente era il paese degli Eburoni, e moderatamente la diocesi di Liegi.

(3) *Populi habitantes iuxta lemanum lacum Alemanni dicuntur* Serv. ad. Virgil. Georg. IV. 278. Dom. Bouquet (Tom. I. p. 217.) ha solamente allegato il più recente, e corrotto testo d' Isidoro di Siviglia,

(4) Gregorio di Tours manda S. Lupicino *inter illa Juniferi deserti secreta, quae inter Burgundiam Alemaniamque sita*

settentrionali dell' Elvezia erano state soggiogate da' feroci Alemanni, che distrussero con le proprie lor mani i frutti della loro conquista. Una provincia coltivata, ed ornata dalle arti di Roma fu di nuovo ridotta ad un selvaggio deserto; e possono tuttavia scuoprirsì de' vestigi della magnifica Vindonissa nella fertile e popolata Valle dell' Aar (1). Dalla sorgente del Reno fino alla sua unione col Meno e con la Mosella i formidabili sciami degli Alemanni dominavano ambe le parti del fiume per diritto d'antico possesso, o di recente vittoria. Si erano sparsi nella Gallia sulle moderne provincie dell' Alsazia, e della Lorena; e l'ardita loro invasione del regno di Colonia richiamò il Principe Salico alla difesa de' Ripuarj suoi alleati. Clodoveo incontrò gl' invasori della Gallia

sta Avenicæ adjacent Civitati (in Tom. I p. 648.) M. de Watterille *Hist. de la Confederab. Helvet. Tom. I. p. 9.* ha diligentemente fissato i confini Elveticì del Ducato dell' Alemannia, e della Borgogna Transiurana. Essi corrispondevano alle Diocesi di Costanza, e d' Avenche o Losanna, e sono tuttavia distinti nella moderna Svizzera dall' uso della lingua Germanica e Francese.

(1) Ved. Gulliman *de Reb. Helveticis L. I. c. 3. p. 11. 12.* Dentro le antiche mura di Vindonissa si sono successivamente fabbricate la fortezza d' Habsburgh, l' Abbazia di Konigsfeld, e la Città di Bruck. Il filosofico viaggiatore può paragonare i monumenti della conquista Romana, della feudale o Austriaca tirannia; della superstizione monastica, e dell' industriosa libertà. Se sarà veramente Filosofo, applaudirà il merito, e la felicità de' suoi tempi.

lia nella pianura di Tolbiac alla distanza di circa venti quattro miglia da Colonia; e le due più fiere nazioni della Germania erano vicendevolmente animate dalla memoria delle azioni passate, e dal prospetto della futura grandezza. I Franchi dopo un ostinato combattimento cederono, e gli Alemanni alzando grida di vittoria impetuosamente incalzarono la lor ritirata. Ma si rimesse la battaglia per il valore, per la condotta, e forse per la pietà di Clodoveo; e l'evento di quella sanguinosa giornata decise per sempre l'alternativa dell' Impero, o della servitù. L'ultimo Re degli Alemanni restò ucciso nel campo, ed i suoi furono ammazzati ed inseguiti, finattantochè non gettarono a terra le armi, e si diedero a discrezione del vincitore. Senza disciplina militare era per loro impossibile di riunirsi, essi avevano con disprezzo demolito le mura, e le fortificazioni, che avrebbero potuto difenderli nell'avversità; e furono seguitati nel cuore delle loro foreste da un nemico non meno attivo, ed intrepido di essi. Il gran Teodorico si congratulò della vittoria con Clodoveo di cui aveva il Re d'Italia ultimamente sposato la sorella Alboffeda; ma dolcemente s'interpose appresso il cognato in favore de' supplicanti, e de' fuggitivi, che avevano implorato la sua protezione. I territorj Gallici, ch'erano posseduti dagli Alemanni, divennero preda del loro vincitore; e quella superba nazione invincibile, o ribelle alle armi di Roma riconobbe la sovranità de' Re Merovingici, che graziosamente permisero loro di usa-

re i proprj particolari costumi ed istituti sotto il governo di Duchi temporarj, ed in progresso ereditarj. Dopo la conquista delle provincie Occidentali i soli Franchi mantennero le loro antiche abitazioni di là dal Reno. Essi appoco appoco sottomisero e civilizzarono quegli esauti paesi sino all'Elba, ed alle montagne della Boemia; e fu assicurata la pace d'Europa dall'ubbidienza della Germania (1).

Conver-
sione di
Clodo-
veo. An.
496.

Fino all'età di trent'anni Clodoveo continuò a venerare gli Dei de' suoi maggiori (2). La sua incredulità, o piuttosto non curanza del Cristianesimo poteva incoraggiarlo forse a predare con minor rimorso le chiese d'un paese nemico: ma i suoi sudditi della Gallia godevano l'esercizio libero del culto religioso; ed i Ve-

SCO-

(1) Gregorio di Tours *L. II. 30. 37. in Tom. II. p. 176. 177. 182. le Gesta Francorum (in Tom. II. p. 551.)* e la lettera di Teodorico Cassiodor. *Var. L. II. c. 41. in Tom. IV. p. 4.* Descrivono la disfatta degli Alemanni. Alcune delle loro tribù si stabilirono nella Rezia sotto la Protezione di Teodorico, i successori del quale cederono la Colonia ed il paese loro al nipote di Clodoveo. Può vedersi lo stato degli Alemanni sotto i Re Merovingici presso Mascou *Istor. degli antichi Germani XI. 8. &c. Annotaz. 362.* e Gulliman. (*De Reb. Helvetic. L. II. c. 10. 12. p. 72. 80.*

(2) Clotilde, o piuttosto Gregorio, suppone, che Clodoveo adorasse gli Dei della Grecia; e di Roma. Il fatto è incredibile, e tale sbaglio non serve, che a dimostrare, come in meno d'un secolo si era pienamente abolita ed anche dimenticata la Religion nazionale de' Franchi.

scovi avevan speranza maggiore sopra un idola-
tra, che sopra gli eretici. Il Principe Merovin-
gico aveva contratto fortunatamente matrimonio
con la bella Clotilde nipote del Re di Borgo-
gna, che in mezzo ad una corte Arriana era
stata educata nella professione della Fede Cat-
tolica. Era interesse non meno che dovere di
lei il compire la conversione (1) d'un marito
Pagano, e Clodoveo senz'accorgersene diede o-
recchio alla voce dell'amore, e della Religio-
ne. Egli acconsenti (ed era forse preventiva-
mente stato convenuto di ciò al battesimo del
suo maggior figlio; e quantunque la repen-
tina morte del fanciullo eccitasse qualche su-
perstizioso timore, fu persuaso per la seconda
volta a ripetere quel pericoloso esperimento.
Nelle angustie della battaglia di Tolbiac Clo-
doveo altamente invocò il Dio di Clotilde, e
de' Cristiani; e la vittoria lo dispose ad ascol-
tare con rispettosa gratitudine l'eloquente (2)

Re-

(1) Gregorio di Tours riferisce il Matrimonio, e la
conversione di Clodoveo *L. II. c. 28. 31. in Tom. II. p.*
175. 178. Anche Fredrigo, o l'Epitomatore anonimo *in*
Tom. II. p. 399. 400. l'Autore delle *Gesta Francor. in Tom.*
II. p. 548. 552. ed Aimoino medesimo *L. I. c. 13. in*
Tom. II. p. 37. 40. non sono da dispreggiarsi. La tradi-
zione ha potuto conservar lungamente alcune curiose circo-
stanze di questi importanti successi.

(2) Un Viaggiatore, che tornava da Reims nell' Al-
vergna, aveva rubato una copia delle sue declamazioni al

sc.

Remigio (1) Vescovo di Reims, che dimostrò con forza i temporali, e spirituali vantaggi della sua conversione. Il Re si dichiarò persuaso della verità della Fede Cattolica; e le ragioni politiche, le quali avrebbero potuto farne sospendere la pubblica professione, furon tolte di mezzo dalle devote o fedeli acclamazioni de' Franchi, che si dimostrarono ugualmente disposti a seguire l'eroico lor capitano sì al campo di battaglia, che al fonte battesimale. Quest' importante cerimonia fu eseguita nella Cattedrale di Reims con ogni circostanza di magnificenza e solennità, che poteva imprimere un rispettoso sentimento di religione nelle menti de' suoi rozzi proseliti (2). Il nuovo Costanti-

no

segretario, o libraj del modesto Arcivescovo (Sidon Apollinar L. IX. Epist. 7.). Quattro lettere di Remigio, che tuttavia esistono. (in Tom. IV. p. 51. 52. 53. (non corrispondono alla lode magnifica di Sidonio.

(1) Incmaro, uno de' successori di Remigio (an. 845. 882.) ne fece la vita in Tom. III. p. 373. 480. L' autorità degli antichi Manoscritti della Chiesa di Reims potrebbe ispirare qualche fiducia, la quale però vien distrutta dalle temerarie ed audaci finzioni d' Incmaro. Egli è molto notevole, che Remigio, il quale fu consacrato all' età di ventidue anni (an. 457.) occupò la cattedra Episcopale settanta quattro anni (Pagì Critic. in Baron. Tom. II. p. 384. 572.

(2) Per il Battesimo di Clodoveo fu portata da una bianca colomba una boccetta (la *santa ampolla*) d' olio santo, o piuttosto celeste, e ciò tuttavia si usa, e si rinnova nella coronazione de' Re di Francia. Incmaro (che

25-

no fu immediatamente battezzato insieme con tremila de' guerrieri suoi sudditi: e fu imitato l'esempio loro dal resto de' *Barbari ingentiliti*, che in ossequio del vittorioso Prelato adoraron la Croce, ch'essi avevano già bruciato, e bruciarono gl'idoli, che avevano adorato (1). Lo spirito di Clodoveo era suscettibile d'un passeggero fervore: ei fu commosso dal patetico racconto della passione, e della morte di Cristo; ed invece di ponderare i salutari effetti di quel misterioso sacrificio, esclamò con indiscreto furore: „ Se io vi fossi stato presente alla „ testa de' miei valorosi Franchi, avrei vendi- „ cato le sue ingiurie „ (2). Ma il selvaggio conquistator della Gallia era incapace d'esaminare le prove d'una religione, che dipendono da una laboriosa investigazione d'istorica auto-

ri-

aspirava alla Primazia della Gallia) è il primo autore di questa favola in *Tom. III. p. 377.*, i deboli fondamenti della quale con profondo rispetto, e consumata destrezza si sono rovesciati dall'Abbate Vertot *Memoir. de l'Acad. des Inscrip. Tom. II. p. 619. 633.*

(1) *Mitis depone colla Sicamber: adora quod incendisti, incende quod adorasti* Gregor. Turon *L. II. c. 31. in Tom. II. p. 177.*

(2) *Si ego ibidem cum Francis meis fuisset, injurias, eius vindicasset.* Questa temeraria espressione, che Gregorio ha prudentemente taciuta, vien celebrata da Fedegario *Epitom. c. 21. in Tom. II. p. 400.*, da Aimonio *L. I. c. 16. in Tom. III. p. 40.*, e dalle croniche di S. Dionisio *L. I. c. 20. in Tom. III. p. 171.*, come un'ammirabil' effusione di zelo cristiano.

rità, e di speculativa teologia. Molto più egli era incapace di sentire la dolce influenza del Vangelo che persuade, e purifica il cuore d'un vero convertito. L'ambizioso suo regno presentava una perpetua violazione de' doveri morali e cristiani; le sue mani furon macchiate di sangue tanto in pace, che in guerra; ed appena ebbe Clodoveo licenziato un sinodo della Chiesa Gallicana, che tranquillamente assassinò tutti i Principi della stirpe Merovingica (1). Pure poteva il Re de' Franchi adorare sinceramente il Dio de' Cristiani, come un essere più eccellente, e potente delle nazionali sue divinità; e la segnalata liberazione, e vittoria di Tolbiac incoraggiarono Clodoveo a confidare nella futura protezione del Signor degli eserciti. Martino, il più popolare de' Santi, aveva ripieno il mondo occidentale della fama di que' miracoli, che si facevan continuamente al santo di lui sepolcro di Tours. Il suo visibile o invisibile ajuto favorì la causa d'un Principe liberale ed ortodosso; e non bisogna interpretar la profana osservazione di Clodoveo medesimo, che S. Martino era un dispendioso amico (2), come un

(1) Gregorio L. II. c. 40. 43. in Tom. II. p. 183 185. Dopo aver freddamente riferito i replicati delitti, e gli affettati rimorsi di Clodoveo, conclude, forse inavvertentemente, con una lezione, che l'ambizione non vorrà mai ascoltare; *His ita transactis... obit*.

(2) Dopo la vittoria Gotica Clodoveo fece delle ric-

un sintoma d'alcun permanente o ragionato scetticismo. Ma la terra non meno che il cielo si rallegro della conversione de' Franchi. Nel memorabile giorno, in cui Clodoveo uscì dal fonte battesimale, egli solo nel mondo Cristiano meritò il nome, e le prerogative di Re Cattolico. L'Imperatore Anastasio ammetteva de' pericolosi errori intorno alla natura dell'Incarnazione divina; ed i Barbari dell'Italia, dell'Africa, della Spagna, e della Gallia erano involti nell'eresia Arriana. Il maggiore, o piuttosto l'unico, figlio della Chiesa fu riconosciuto dal Clero per suo legittimo sovrano, o glorioso liberatore; e le armi di Clodoveo furono valorosamente sostenute dal zelo, e dal fervore del partito Cattolico (1).

Sotto l'Impero Romano la ricchezza, e la Giurisdizione de' Vescovi, il sacro carattere e perpetuo ufizio loro, i numerosi dipendenti, la popolar eloquenza, e le assemblee provinciali di

Sottomissione degli Armorici, e delle truppe Romane. An. 497. ec.

che offerte a S. Martino di Tours. Ei desiderava di riscattare il suo cavallo di battaglia col dono di cento monete d'oro; ma l'incantato cavallo non potè muoversi dalla stalla, finatrantochè non fu raddoppiato il prezzo del suo riscatto. Questo miracolo eccitò il Re ad esclamare: *Vere S. Martinus est bonus in auxilio, sed carus in negotio*. *Gesta Francor. in Tom. II. p. 554. 555.*

(1) Ved. la lettera scritta dal Pontefice Anastasio al convertito Reale in *Tom. IV. p. 50. 51.* Avito Vescovo di Vienna scrisse a Clodoveo sul medesimo soggetto p. 49. e molti Vescovi Latini lo vollero assicurare del loro contento, ed attaccamento verso di lui.

di essi gli avevano sempre resi rispettabili, ed alle volte pericolosi. L'autorità loro aumentossi col progresso della superstizione, e lo stabilimento della Monarchia Francese può in qualche modo attribuirsi alla stabile alleanza d'un centinajo di Prelati, che dominavano nelle malcontente, o indipendenti città della Gallia. I deboli fondamenti della Repubblica *Armorica* si erano più volte scossi, o abbattuti; ma l'istesso popolo manteneva sempre la domestica sua libertà; sosteneva la dignità del nome Romano; e valorosamente resisteva alle predatorie scorrerie, ed a' regolari attacchi di Clodoveo, che cercava d'estender le sue conquiste dalla Senna alla Loira. La felice lor' opposizione introdusse un' uguale ed onorevole società fra di loro. I Franchi stimavano il valore degli *Armorici* (1), e questi si erano riconciliati per mezzo della religione co' Franchi. La forza militare, ch'era stata fissata per la difesa della Gallia, consisteva in cento diverse truppe di cavalleria, o d'infanteria; e queste nel tempo, che prendevano il titolo, ed i privilegi di

sol-

(1) In vece di *Αρβόρροχοι* s'ignoto Popolo, che si trova nel testo di Procopio, Adriano di Valois ha restituito il nome più a proposito di *Αρμόρροχοι*, e questa facile correzione si è quasi universalmente approvata. Pure uno spregiudicato lettore naturalmente supporrebbe, che Procopio intendesse di descrivere una tribù di Germani alleata di Roma, non già una confederazione di Città della Gallia, che si fossero ribellate dall'Impero.

soldati Romani, erano rinnovate da un continuo supplimento di Barbara gioventù. Si difendevano tuttavia dal disperato loro coraggio le ultime fortificazioni, e gli sparsi frammenti dell' Impero. Ma n'era impedita la ritirata, ed impraticabile la comunicazione: essi erano abbandonati da' Principi Greci di Costantinopoli, e piamente rigettavano qualunque connessione con gli Arriani usurpatori della Gallia. Accettaron però senza vergogna o ripugnanza la generosa capitolazione, che fu proposta loro da un eroe cattolico; e questa legittima o spuria progenie di legioni Romane fu distinta ne' successivi tempi con le proprie armi, insegne, vesti, ed istituti particolari. Ma per mezzo di questi vellevoli e volonarij aumenti s'accrebbe la forza nazionale: ed i Regni vicini temettero il numero ugualmente che il coraggio de' Franchi. La riduzione delle provincie settentrionali della Gallia, invece che si decidesse dall' evento d' una sola battaglia, sembra, che fosse lentamente effettuata dalle successive operazioni della guerra, e del trattato; e Clodoveo acquistò tutto quello che formava l' oggetto della sua ambizione, per mezzo di tali sforzi, o di tali concessioni, che potevano combinarsi col suo real valore. Il selvaggio carattere di esso, e le virtù d' Enrico IV. suggeriscono le idee più contrarie fra loro della natura umana: pure si può trovare qualche somiglianza della situazione di due Principi, che conquistarono la Francia per mezzo del loro valore, della lor politica, e del

Guerra
co' Bor-
gognoni.
An. 499.

del merito d'una opportuna conversione (1).

Il Regno de' Borgognoni , che aveva per confini i due fiumi Gallici la Saona, ed il Rodano, s'estendeva dalla foresta de' Vosgi fino alle alpi, e mare di Marsiglia (2). Lo scettro di esso era in mano di Gundobaldo. Quel valoroso ed ambizioso Principe aveva ristretto il numero de' candidati Reali mediante la morte di due fratelli, uno de' quali era padre di Clotilde (3), ma la sua imperfetta prudenza per-

mi-

(1) Questa importante digressione di Procopio *De Bell. Goth.* L. I. c. 12. in Tom. II. p. 29. 36. illustra l'origine della Monarchia Francese . Pure bisogna osservare I. che l'Istorico Greco dimostra una ignoranza inescusabile della geografia dell'Occidente; II. che questi trattati, e privilegi, che dovevan lasciare qualche durevole traccia dopo di loro, sono totalmente invisibili presso Gregorio di Tours, nelle Leggi Saliche ec.

(2) *Regnum circa Rhodanum, aut Avarim cum provincia Massiliensi retinebat.* Gregor. Turon. L. II. c. 32. in Tom. II. p. 178. La provincia di Marsiglia fino alla Duranza fu in seguito ceduta agli Ostrogoti; e si suppone, che le sottoscrizioni di venticinque Vescovi rappresentassero il Regno di Borgogna (an. 519. *Concil. Epaon.* in Tom. IV. p. 104. 105.) Nondimeno eccettuerei Vindonissa. Il Vescovo, che viveva sotto i Pagani Alemanni, doveva naturalmente intervenire a' sinodi del vicino Regno Cristiano. Mascou (nelle sue prime quattro annotazioni) ha spiegato molte circostanze relative alla Monarchia di Borgogna.

(3) Mascou *Istor. de' German.* XI. 10., che diffida con molta ragione della testimonianza di Gregorio di Tours, ha prodotto un passo d' Avito (*Epist.* 5.) per provare, che Gundobaldo affettava di deplorare quel tragico successo a cui da' suoi sudditi affettavasi d'applaudire.

mise a Godegesilo suo minor fratello di possedere il dipendente Principato di Ginevra. L' Arriano Monarca fu giustamente eccitato dalla soddisfazione e dalle speranze, che pareva, che animassero il suo Clero, ed il suo popolo dopo la conversione di Clodoveo; e Gundobaldo convocò a Lione un' assemblea de' suoi Vescovi per conciliare s'era possibile i religiosi, e politici dissapori. Si fece invano una conferenza fra le due fazioni. Gli Arriani rinfacciarono a' Cattolici il culto di tre Dei; i Cattolici difesero la loro causa per mezzo di teologiche distinzioni; e si dibatterono con ostinato clamore i soliti argomenti, le obiezioni, e le repliche, finattantochè il Re manifestò le sue segrete apprensioni con una improvvisa, ma decisiva questione, che fece a' Vescovi Ortodossi. „ Se voi „ professate veramente la Religion cristiana „ perchè non frenate il Re de' Franchi? Egli „ mi ha dichiarato la guerra, e forma delle alleanze co' miei nemici per distruggermi. Uno „ spirito sanguinario ed avido non è l'effetto „ d'una sincera conversione: dimostri la sua „ fede per mezzo delle sue opere „. Avito Vescovo di Vienna, che parlava in nome de' suoi fratelli rispose con la voce e col contegno d'un angelo: „ Noi non sappiamo i motivi, e le intenzioni del Re de' Franchi: ma la scrittura „ c' insegna, che spesso vengon rovesciati que' „ Regni, che abandonan la legge Divina; e „ che sorgeranno da ogni parte de' nemici contro di quelli, che hanno fatto Dio lor nemico. Torna col tuo popolo alla legge di Dio, „ ed

„ ed esso darà pace, e sicurezza a' tuoi stati „
 Il Re di Borgogna, che non era disposto ad accettare la condizione, che i Cattolici risguardavano com' essenziale al trattato, rimesse ad altro tempo, e licenziò l'adunanza ecclesiastica, dopo d' aver rimproverato a' suoi Vescovi, che Clodoveo, amico e proselito loro, aveva segretamente tentato la fedeltà del proprio di lui fratello (1).

Vittoria
 di Clodo-
 veo. An.
 500.

La fedeltà del fratello era già stata sedotta, e l'ubbidienza di Godegesilo, che si unì alle bandiere reali con le sue truppe di Ginevra, promosse più efficacemente il successo della cospirazione. Mentre i Franchi, ed i Borgognoni combattevano con ugual valore, l'opportuna sua diserzione decise l'evento della battaglia; e siccome Gundobaldo fu debolmente sostenuto da' mal affezionati Galli, cedè alle armi di Clodoveo, e si ritirò in fretta dal campo; che sembra essere stato fra Langres, e Digione. Non s'affidò egli alle fortificazioni di Digione, che aveva una fortezza quadrangolare circondata da due fiumi, e da una muraglia alta trenta piedi, e grossa quindici con quattro porte, e trentatre torri (2): abbandonò a Clodoveo le importan-
 ti

(1) Vedasi l'original conferenza in *Tom. IV. p. 99.*
 202. Avito, principale attore, e probabilmente segretario del congresso, era Vescovo di Vienna. Un breve ragguaglio della persona, e delle opere di esso può trovarsi presso di Dupin *Biblioth. Eccles. Tom. V. p. 510.*

(2) Gregorio di Tours *L. III. c. 19. in Tom. II. p.*

ti città di Lione , e di Vienna ; e seguìto a fuggire precipitosamente, finattantochè non giunse ad Avignone alla distanza di dugento cinquanta miglia dal campo di battaglia . Un lungo assedio , ed un'artificiosa negoziazione avvertì il Re de' Franchi del pericolo , e della difficoltà dell' impresa . Esso impose dunque un tributo al Principe di Borgogna , lo costrinse a perdonare ed a premiare il tradimento del suo fratello , e se ne tornò superbo a' suoi stati con le spoglie , e gli schiavi delle provincie meridionali . Questo splendido trionfo ben tosto venne oscurato dalla notizia , che Gundobaldo aveva violato le recenti sue obbligazioni , e che l' infelice Godegesilo , ch'era restato a Vienna con una guarnigione di cinque mila Franchi (1), era stato assediato , sorpreso , ed ucciso dall' inumano di lui fratello . Tale oltraggio avrebbe irritato la pazienza del più pacifico Sovrano ; ma il conquistator della Gallia dissimulò l' ingiu-

197. soddisfa il suo genio , o piuttosto trascrive qualche più eloquente scrittore nella descrizione di Digione , fortezza che già meritava il titolo di Città . Fu dipendente da' Vescovi di Langres fino al duodecimo secolo , ed in seguito divenne la capitale de' Duchi di Borgogna . Longuerue *Descript. de la France P. 1. p. 280.*

(1) L' Epitomatore di Gregorio di Tours in *Tom. II. p. 401.* ci ha conservato questo numero di Franchi ; ma suppone arbitrariamente , ch'essi fossero tagliati a pezzi da Gundobaldo . Il prudente Borgognone risparmiò i soldati di Clodoveo , e gli mandò prigionieri al Re de' Visigoti , che gli stabilì nel Territorio di Tolosa .

giuria, rilasciò il tributo, ed accettò l'alleanza, ed il servizio militare del Re di Borgogna. Clodoveo non aveva più que' vantaggi, che gli avevano assicurato il buon successo della precedente guerra, ed il suo rivale ammaestrato dall'avversità aveva trovato delle nuove risorse nell'affezion del suo popolo. I Galli, o i Romani applaudirono alle imparziali e miti leggi di Gundobaldo, che gli aveva innalzati quasi all'istesso livello co' loro vincitori. I Vescovi si riconciliarono lusingandosi con la speranza, ch'egli artificiosamente dava loro, della sua prossima conversione; e quantunque n'eludesse l'effetto fino all'ultimo momento della sua vita, la moderazione di esso assicurò la pace, e sospese la rovina del regno di Borgogna (1).

Total
conqui-
sta della
Borgogna
fatta da
Franchi
An. 532.

Io sono impaziente di proseguire a narrar l'ultima rovina di quel Regno, che si compì sotto il Re Sigismondo figlio di Gundobaldo. Il cattolico Sigismondo acquistò gli onori di santo, e di martire (2); ma il santo reale

mac-

(1) In questa guerra di Borgogna ho seguitato Gregorio di Tours *L. II. c. 32. 33. in Tom. II. p. 176. 279.* la narrazione del quale sembra così contraria a quella di Procopio *De Bell. Goth. L. I. c. 12. in Tom. II. p. 31. 32.*, che alcuni critici hanno supposto due guerre diverse. L'Abbate Dubos *Hist. Crit. et. Tom. II. p. 126. 162.* ne ha distintamente rappresentate le cause, e gli eventi.

(2) Vedasi la sua vita, o leggenda in *Tom. III. p. 402.* Martire! come si è stranamente allontanata questa parola dall'originale suo senso di comun testimone. Si Sigismondo era famoso per la cura delle febbri.

macchiò le proprie mani del sangue dell' innocente suo figlio, ch' esso crudelmente sacrificò all' orgoglio, ed allo sdegno d' una matrigna. Ei tosto scuoprì l' errore, e ne pianse l' irreparabile perdita. Mentre Sigismondo abbracciava il corpo dell' infelice giovane ricevè questa severa ammonizione da uno de' suoi famigliari: „ Non è la sua situazione, o Re, ma la tua, che merita pietà, e lamento „. I rimorsi d' una rea coscienza per altro furono mitigati da' liberali suoi doni al monastero d' Agauno nel Vallese, ch' egli stesso aveva fondato in onore degli immaginarj martiri della legione Tebea (1). Fu istituito dal pio Re un pieno coro di perpetua salmodia; egli assiduamente praticava l' austera devozione de' Monaci; e pregava umilmente il cielo, che gli desse in questo mondo il castigo delle sue colpe. Fu esaudita la sua preghiera: vennero tosto i vendicatori; e le provincie della Borgogna furono inondate da un esercito di vittoriosi Franchi. Dopo l' evento

to

(1) Avanti la fine del quinto secolo la Chiesa di S. Maurizio, e la sua legione Tebea aveva reso Agauno un luogo di devoto pellegrinaggio. Una promiscua comunità di ambidue i sessi vi aveva introdotto alcuni fatti di tenebre, che furono aboliti (l'anno 515.) dal regular monastero di Sigismondo. Dentro i cinquant'anni i suoi *Angeli di luce* fecero una sortita notturna per assassinare il loro Vescovo col suo Clero. Ved. nella Biblioteca Ragionata *Tomo 16. p. 435. 438.* la curiosa osservazione d' un erudito Bibliotecario di Ginevra.

to d'una infelice battaglia, Sigismondo, che desiderava di prolungar la sua vita per prolungar la sua penitenza, si nascose nel deserto sotto l'abito di religioso, finattantochè fu scoperto e tradito da' suoi sudditi, che si procuravano il favore de' nuovi loro Signori. Il prigioniero Monarca insieme con la sua moglie e figli fu trasportato ad Orleans, e sepolto vivo in un profondo pozzo per inumano comando de' figli di Clodoveo, la crudeltà de' quali può trarre qualche scusa dalle massime e dagli esempi del barbaro loro secolo. L'ambizione loro, che gli stimolava a compir la conquista della Borgogna, era infiammata o coperta dalla filial pietà: e Clotilde, la sanità di cui non consisteva nel perdonar le ingiurie, gli spinse a vendicar la morte del proprio padre contro la famiglia del suo assassino. I Borgognon ribelli giacchè tentarono di romper le loro catene, ebbero tuttavia la permissione di servirsi delle lor leggi nazionali sotto l'obbligo d'un tributo, e del militar servizio; ed i Principi Merovingici dominarono pacificamente sopra un regno, la gloria e grandezza del quale era stata prima rovesciata dalle armi di Clodoveo (1).

La

(1) Mario Vescovo d'Avenche *Chron. in Tom. II. p. 25.* ha notato le date autentiche, e Gregorio di Tours *L. III. c. 5 6. in Tom. II. p. 188. 189.* ha espresso i fatti principali della vita di Sigismondo, e della conquista di Borgogna. Procopio *in Tom. II. p. 34.*, ed Agatia *in Tom. II. p. 49.* dimostrano l'imperfetta e remota lor cognizione di tali avvenimenti.

La prima vittoria di Clodoveo aveva insultato l'onore de' Goti. Essi videro i rapidi suoi progressi con gelosia e con terrore; e la giovanil fama d' Alarico era oppressa dal genio più potente del suo rivale. Nacquero inevitabilmente delle dispute su' confini de' contigui loro stati; e dopo gl' indugj d' una infruttuosa negoziazione, si propose ed accettò un personal congresso de' due Re. Quest' abboccamento di Clodoveo, e d' Alarico si fece in una piccola isola della Loira vicina ad Amboise. Si abbracciarono essi, conversarono familiarmente, mangiarono insieme, e si separarono con le forti proteste di pace e d'amore fraterno. Ma l'apparente loro amicizia nascondeva un oscuro sospetto di perfidi ed ostili disegni; e le lor mutue querelle sollecitarono, elusero, ed impedirono una finale composizione. Clodeveo dichiarò in un' assemblea di Principi, e di guerrieri tenuta a Parigi, ch' ei risguardava già come la sua sede, il pretesto ed il motivo d' una guerra Gotica „ Mi dispiace, disse, di vedere che gli „ Arriani tuttavia posseggono la più bella parte della Gallia. Marciamo contro di loro coll' „ ajuto di Dio; e vincendo gli eretici possederemo, e ci divideremo le fertili loro provincie (1). I Franchi eccitati dall' ereditario valo-

Guerra
Gotica.
An. 507.

re,

(1) Gregorio di Tours *L. II. c. 37. in Tom. II. p.*

re, e dal moderno zelo applaudirono al generoso disegno del loro Monarca; espressero la lor risoluzione di conquistare, o di morire, poichè la morte, e la conquista sarebbero state ugualmente vantaggiose; e solennemente protestarono, che non si sarebber rasi la barba, finattantochè la vittoria non gli avesse assoluti da quell'inconveniente voto. L'impresa fu promossa dalle pubbliche, o private esortazioni di Clotilde. Rammentò essa al marito, con quanta efficacia le pie fondazioni avrebber reso propizia la divinità, ed i servitori di essa: ed il Cristiano eroe scagliando la sua scure militare con abile, e robusto braccio „ Qui, disse, nel luogo „ dove caderà la mia *Francesca* (1); edificherò „ una Chiesa in onore de' santi Apostoli „. Questa ostentata pietà confermò, e giustificò l'attaccamento de' Cattolici, co' quali aveva esso una segreta corrispondenza; e le devote lor brame appoco appoco divennero una formidabil co-

spi-

181. riporta il breve ma persuasivo discorso di Clodoveo *Valde moleste fero quod hi Arianipartem teneant Galliarum* (l'Autore delle *Gest. Francor.* in Tom. II. p. 553. aggiunge il prezioso epiteto d'*Optimam*); *eamus cum adiutorio Dei, & superatis eis, redigamus terram in ditionem nostram.*

(1) *Tunc Rex proiecit a se in directum Bipennem suam, quod est Francisca &c.* *Gest. Francor.* in Tom. II. p. 554. La forma, e l'uso di quest'arme si descrivono chiaramente da Procopio in Tom. II. p. 37. Posson trovarsi degliesempj del suo nome nazionale in Latino, ed in Francese nel Glossario del Ducange, e nel gran Dizionario di *TREVOUX.*

spirazione. Il popolo d' Aquitania era eccitato dagli indiscreti rimproveri de' tiranni Gotici, che giustamente l'accusavano di preferire il dominio de' Franchi; e Quinziano Vescovo di Rodes (1), zelante loro aderente, predicava con più forza nel suo esilio, che nella sua Diocesi. Aларico ad oggetto di resistere a questi nemici stranieri e domestici, ch' erano fortificati dall' alleanza de' Borgognoni, raccolse le sue truppe molto più numerose delle forze militari di Cloveo. I Visigoti ripresero l'esercizio delle armi, ch' essi avevano trascurato in una lunga lussuriosa pace (2); uno scelto corpo di valenti e robusti schiavi seguitarono i loro padroni nel campo (3); e le città della Gallia furon costrette a somministrare il loro dubbioso, e

ri-

(1) E' molto singolare, che si trovino degl' importanti, ed autentici fatti in una vita di Quinziano composta in rima nell' antico *Patois* di Rovergue. Dubos *Hist. Crit.* Tom. II. p. 179.

(2) *Quamvis fortitudini vestra confidentiam tribuat parentum vestrorum innumerabilis multitudo; quamvis Attilam potentem reminiscamini Visigothorum viribus inclinatum; tamen quia populorum ferocia corda longa pace mollescunt, cavete subito in aleam mittere, quos constat tantis temporibus exercitia non habere.* Tal' era il salutare consiglio pacifico della ragione, e di Teodorico Casiodor. *L. III. ep. 2.*

(3) Montesquieu *Espir. des Loix. L. XV. c. 14.* riferisce ed approva la legge de' Visigoti *L. IX. Tit. 2. in Tom. IV. p. 425.* che obbligava tutti i Padroni ad armare e mandare o condurre nel campo la decima parte de' loro schiavi.

ripugnante ajuto. Teodorico Re degli Ostrogoti, che regnava in Italia, aveva cercato di mantener la tranquillità della Gallia; ed assunse o affettò per tal motivo l'imparzial carattere di mediatore. Ma l'accorto Monarca temeva il nascente Impero di Clodoveo, e stabilmente impegnossi a sostenere la nazionale, e religiosa causa de' Goti.

Vittoria
di Clodoveo. An.
507.

Gli accidentali, o artificiali prodigj, che adornarono la spedizione di Clodoveo, furono accettati da un secolo superstizioso come una manifesta dichiarazione del favor divino. Ei partì da Parigi; e siccome passò con decente reverenza per tutta la Diocesi di Tours, la sua ansietà lo tentò di consultare la casa di S. Martino, ch'era il santuario, e l'oracolo della Gallia. Fu ordinato a' suoi messaggi di notare le parole del salmo, che si fosser cantate in quel preciso momento, nel quale essi entravano in Chiesa. Quelle parole fortunatamente espressero il valore, e la vittoria de' campioni del Cielo, e facilmente se ne fece l'applicazione al nuovo Giosuè, al nuovo Gedeone, che usciva a combattere contro i nemici del Signore (1). Orleans

as-

(1) Questa specie di divinazione di prendere come un augurio le prime parole sacre, che in certe particolari circostanze si presentassero all'occhio, o all'orecchio, fu tratta da' Pagani; e si sostituì la Bibbia, o il Saltorio a' Focmi di Omero, e di Virgilio. Dal quarto secolo fino

assicurò a' Franchi un ponte sulla Loira; ma alla distanza di quaranta miglia da Poitiers ne fu arrestato il progresso da uno straordinario gonfiamento del fiume Vigenna, o Vienna, mentre le opposte rive eran coperte dall'accampamento de' Visigoti. La dilazione dev' esser sempre pericolosa per i Barbari, che consumano il paese, per il quale marciano; e quand' anche avesse Clodoveo avuto comodo e materiali, sarebbe stato impossibile di costruiré un ponte, o forzare il passaggio in faccia ad un superiore nemico. Ma gli affezionati contadini, ch' erano impazienti d' accogliere il loro liberatore, poteron facilmente mostrargli un passo incognito, o non guardato; s'innalzò il merito della scoperta dall'utile interposizione della frode, o della finzione; ed un bianco cervo di singolar grandezza e beltà comparve a guidare, e ad animare la marcia dell'armata cattolica. I consigli de' Visigoti furono irrisolti e distratti. Una folla d'impazienti guerrieri, che presumevano assai della loro forza, e sdegnavano di fuggire avanti a' ladri della Germania, eccitò Alarico a sostenere colle armi il nome, ed il sangue del conquistatore di Roma. Il consiglio de' Capitani più

al decimo quarto, queste *sorses Sanctorum*, come si dicono, furon più volte condannate da' decreti de' Concilj, e più volte praticate da' Re, da' Vescovi, e da' Santi. Vedasi una curiosa Dissertazione dell' Abate du Resnel nelle mémoires dell' Accademia Tom. XIX. p. 287. 319.

più gravi lo stimolava ad eludere il primo ardore de' Franchi; e ad aspettare nelle provincie meridionali della Gallia i Veterani, e vittoriosi Ostrogoti, che il Re d' Italia gli aveva già mandato in soccorso. Si consumarono in oziose deliberazioni i decisivi momenti; i Goti abbandonarono forse con troppa fretta un posto vantaggioso, perderono l'opportunità d' una sicura ritirata per causa de' lenti, e disordinati lor movimenti. Dopo che Clodoveo ebbe passato il guado, che tuttavia si chiama del *cervo*, si avanzò con arditi e veloci passi ad impedire la fuga del nemico. La notturna sua marcia fu diretta da una lucida meteora sospesa nell'aria sopra la Cattedrale di Poitiers; e tal segnale, che poteva essersi precedentemente concertato col successore ortodosso di S. Ilario, fu paragonato alla colonna di fuoco, che guidò gl' Israeliti nel deserto. Alla terza ora del giorno, circa dieci miglia di là da Poitiers Clodoveo sopraggiunse, ed immediatamente attaccò l'armata Gotica, di cui la disfatta era già preparata dal terrore, e dalla confusione. Pure nell'estremo loro pericolo si riunirono insieme: ed i bellicosi giovani, che avevano altamente richiesto di combattere, non vollero sopravvivere all'ignominia della fuga. I due Re s'incontrarono nella pugna: Alarico cadde per mano del suo rivale; ed il vittorioso Franco fu salvato per la buona tempra della sua corazza, e per il vigore del suo cavallo dalle lance di due disperati Goti, che furiosamente corsero contro di lui per vendicare la morte del lor

Sovrano. L'incerta espressione d'una montagna di uccisi serve per indicare una crudele qualunque indefinita strage; ma Gregorio ha diligentemente osservato, che Apollinare figlio di Sidonio suo valoroso nazionale, perdè la vita alla testa de' nobili dell'Alvergne. Forse questi sospetti Cattolici erano stati maliziosamente esposti al cieco assalto del nemico; e forse l'influenza della religione cedè all'attacco personale, o all'onor militare (1).

Tal'è l'impero della fortuna (se pure tuttavia possiam cuoprire la nostra ignoranza con questo volgar vocabolo), che è quasi ugualmente difficile il prevedere gli eventi della guerra, che lo spiegarne le varie conseguenze. Una sanguinosa e compita vittoria non ha portato alle volte, che il puro possesso del campo; ed alle volte la perdita di dieci mila uomini è stata capace in un giorno a distruggere l'opera di più secoli. La decisiva battaglia di Poitiers fu seguita dalla conquista dell'Aquitania. Alarico

Conquista dell'Aquitania fatta da' Franchi. AN. 507.

ave-

(1) Dopo aver corretto il testo, o scusato l'error di Procopio, che pone la disfatta d'Alarico vicino a Carcassona, possiam concludere dalla testimonianza di Gregorio, di Fortunato, e dell'Autore della *Gesta Francor.*, che la battaglia seguì in campo *Voelodensi* sulle rive del Clain circa diecimiglia al mezzodì di Poitiers. Clodoveo sorprese, ed attaccò i Visigoti vicino a Vivonna, e fu decisa la vittoria in vicinanza d'un villaggio tuttavia chiamato *Champagne S. Hilaire*. Ved. le dissertazioni dell'Abbate le Boeuf Tom. 1. p. 304. 311.

aveva lasciato dopo di se un figlio fanciullo, un bastardo suo competitore, de' nobili faziosi, ed un popolo disleale; e le residuali truppe de' Goti eran'opresse dalla generale costernazione, o rivolte le une contro le altre nelle civili discordie. Il vittorioso Re de' Franchi procedè senza dilazione all'assedio d' Angoulème. Al suono delle sue trombe le mura della città imitaron l' esempio di quelle di Gerico, e ad un tratto caddero a terra: splendido miracolo, che può ridursi alla supposizione, che qualche clerical macchinista avesse segretamente scavato i fondamenti delle fortificazioni (1). A Bordeaux, che si era sottomessa senza resistenza, Clodoveo stabilì i suoi quartieri d' inverno, e la prudente sua economia trasferì da Tolosa il tesoro reale, ch' era depositato nella Capitale della Monarchia. Il Conquistatore penetrò sino a' confini della Spagna (2); risarcì l' onore della

(1) Angoulème è nella strada, che da Poitiers conduce a Bordeaux; e quantunque Gregorio differisca l' assedio, si può creder più facilmente, ch' esso abbia confuso l' ordine dell' istoria, di quel che Clodoveo trascurasse le regole della guerra.

(2) *Pyrenaeos montes usque Perpinianum subiecit*: Tal' è, l' espressione di Rorico, che dimostra la recente sua data, poichè Perpignano non esistè prima del decimo secolo (*Marca Hispanica* p. 458.) Questo florido, e favoloso scrittore (ch' era forse un Monaco d' Amiens, ved. l' Abb. le Boeuf. *Mem. de l' Academ. Tom. XVII. p. 228, 245.* riferisce sotto l' allegorico carattere di Pastore l' istoria ge-

la Chiesa Cattolica; fissò in Aquitania una colonia di Franchi (1); e commesse a' suoi Luogotenenti la facile impresa di soggiogare, o d'estirpare la Nazione de' Visigoti. Ma questi erano protetti dal saggio e potente Monarca d'Italia. Finattantochè la bilancia durò ad essere uguale, Teodorico aveva forse a bella posta differito la marcia degli Ostrogoti; ma i loro valorosi sforzi resisterono in seguito con successo all'ambizione di Clodoveo; e l'esercito de' Franchi, e de' Borgognoni loro alleati fu costretto a levare l'assedio d'Arles con la perdita, per quanto fu detto, di trenta mila uomini. Queste vicende fecero inclinare il fiero spirito di Clodoveo ad acconsentire ad un vantaggioso trattato di pace. Fu rilasciato a' Visigoti il possesso della Settimania, piccolo tratto di costa marittima dal Rodano ai Pirenei; ma l'ampia Provincia dell'Aquitania da quelle montagne fino alla Loira fu indissolubilmente unita al regno di Francia (2).

Do-

nerale de' Franchi suoi nazionali; ma il suo racconto finisce con la morte di Clodoveo.

(1) L'autore delle *Gesta Francor.* positivamente afferma, che Clodoveo stabilì un corpo di Franchi nella Santongia, e nel Bordelese; ed è seguitato non senza ragione da Rorico: *Electos milites atque fortissimos cum parvulis atque mulieribus.* Pure sembra, ch'essi tosto si mescolassero co' Romani dell'Aquitania, finattantochè Carlo M. vi condusse una più numerosa, e potente Colonia (Dubos *Hist. Crit. Tom. II. p. 215.*)

(2) Nella descrizione della guerra Gotica mi son ser-

vi-

Consolato di Clodoveo . An. 510.
 Dopo il successo della Guerra Gotica Clodoveo accettò gli onori del Consolato Romano. L'Imperatore Anastasio ambì di dare al più potente rivale di Teodorico il titolo, e le insegne di quell'eminente dignità; pure il nome di Clodoveo per qualche ignota causa non è stato inserito ne' *Fasti* nè dell'Oriente, nè dell'Occidente (1). Nel giorno solenne il Monarca della Gallia col diadema sul capo fu investito nella Chiesa di S. Martino della tunica, e del manto di porpora. Di là si trasferì a cavallo alla

vito de' seguenti materiali, col dovuto riguardo al disugual valore di essi: di quattro lettere di Teodorico Re d'Italia Cassiod. *L. III. epist. 1.* in *Tom. IV. p. 3. 5.* di Procopio *de Bell. Goth. L. I. c. 12.* in *Tom. II. p. 32. 33.* di Gregorio di Tours *L. II. c. 35. 36. 37.* in *Tom. II. p. 181. 183.* di Jornande *de reb. Getic. c. 38.* in *Tom. II. p. 28.* di Fortunato in *Vir. S. Hilar. in Tom. III. p. 380.* d'Isidoro in *Cron. Goth. in Tom. II. p. 702.*, dell'Epitome di Gregorio Turonense in *Tom. II. p. 401.* dell'Autore della *Gesta Francor. in Tom. II. p. 453. 555.* de Frammenti di Fredegario in *Tom. I. p. 473.* d'Aimonio *L. I. c. 20.* in *Tom. III. p. 41. 42.* e di Rotico *L. IV. Tom. III. p. 14. 19.*

(1) I *Fasti* d'Italia dovevan naturalmente rigettare un Console nemico del loro Sovrano; ma qualunque ingegnosa ipotesi, che spiegasse il silenzio di Costantinopoli, e dell'Egitto (cioè della cronica di Marcellino, e della Pasquale) vien distrutta da un simil silenzio di Mario Vescovo d'Avanche, che compose i suoi *Fasti* nel regno di Borgogna. Se la testimonianza di Gregorio di Tours fosse meno grave e positiva *L. II. c. 38.* in *Tom. II. p. 183.*, io crederei che Clodoveo ricevesse, come Odoacre, il titolo e gli onori durevoli di *Patrizio* *Pagi Crit. Tom. II. p. 474. 492.*

alla Cattedrale di Tours; e passando per le strade spargeva profusamente con le proprie mani un donativo d'oro, e d'argento alla lieta moltitudine, che non cessava di ripeter le sue acclamazioni di *Console*, e d'*Augusto*. L'autorità, che di fatto, o di diritto avea Clodoveo, non poteva ricevere alcun nuovo aumento dalla dignità consolare. Essa era un nome, un'ombra, una vana pompa; e se il conquistatore avesse voluto pretendere le antiche prerogative di quel sublime uffizio, sarebbero queste spirate dentro lo spazio dell'annua durata di esso. Ma i Romani eran disposti a venerare nella persona del loro Signore quell'antico titolo, che gl'Imperadori stessi condisceudevano a prendere: il Barbaro medesimo pareva, che contraesse una sacra obbligazione di rispettare la maestà della Repubblica; ed i successori di Teodosio col cercarne l'amicizia tacitamente dimenticavano, e quasi ratificavan l'usurpazion della Gallia.

Venticinque anni dopo la morte di Clodoveo venne dichiarata finalmente quest'importante concessione in un trattato fra' suoi figlj, e l'Imperador Giustiniano. Gli Ostrogoti d'Italia, incapaci a difendere i loro distanti acquisti avevan ceduto a' Franchi le città d'Arles tuttavia decorata della sede d'un Prefetto del Pretorio, e di Marsilia arricchita da' vantaggi del commercio, e della navigazione (1). Fu confer-

Finale stabilimento della monarchia Francese nella Gallia. An. 536.

(1) Sotto i Re Merovingici Marsilia ricevea sempre dall'

fermata questa cessione dall'autorità Imperiale, e Giustiniano generosamente cedendo a' Franchi la sovranità de' paesi di là dalle alpi, che già possedevano; assolvè i Provinciali dall'obbligo di fedeltà; e stabilì sopra un più legittimo, sebbene non più solido, fondamento il trono de' Merovingi (1). Da quel tempo in poi godarono il diritto di celebrare in Arles i giuochi Circensi: e per un singolar privilegio, che era negato fino al Monarca Persiano, la Moneta d'oro coniatà col nome, e l'immagine loro ebbe un libero corso nell'Impero (2). Un Istoric Greco di quel tempo ha lodato le pri-

va.

dall'Oriente della Carta, del Vino, e dell'Olio, del Lino, della Seta delle Pietre preziose, delle Spezierie ec. i Galli, o i Franchi negoziavano nella Siria, ed i Sirj si stabilivano nella Gallia. Ved. M. de Guignes *Memor. de l'Academ. Tom. XXXVII. p. 441. 475.*

(1) (Poichè non si repetea, che i Franchi possedessero le Gallie con sicurezza, se l'Imperatore non confermava tal fatto) Ου γαρ ποτε οντο Γαλλίας ευρω ασφαλει νεκτησθαι φραγχοι, μη τε αυτοκρατορος το εργον επισφραγισαντο; τειτο γε. Questa forte dichiarazione di Procopio *De Bell. Goth. L. III. c. 33. in Tom. II. p. 41.* servirebbe quasi a giustificare l'Abbate Dubos.

(2) I Franchi, che probabilmente si servirono delle Zecche di Treveri, di Lione, e d'Arles, imitarono il conio degl'Imperatori Romani di settantadue solidi, o pezzi di moneta per libbra d'oro. Ma siccome i Franchi ammettevano una proporzione decupla fra l'oro, e l'argento, dieci scellini corrisponderanno al valore del loro soldo d'oro. Questo era la comune misura delle multe de' Barbari, e con teneva quaranta denarii, e tre soldi d'argento. Dodici d-

que-

vate, e pubbliche virtù de' Franchi con un parziale entusiasmo, che non si può sufficientemente giustificare co' loro annali domestici (1). Ei celebra la pulitezza ed urbanità, il regolare governo, e l'ortodossa religione di essi; ed arditamente asserisce, che questi Barbari non si potevan distinguere da' sudditi di Roma, che per l'abito, ed il linguaggio loro. Forse i Franchi spiegavano già quella socievol disposizione, e vivace grazia, che in ogni tempo ha mascherato i loro vizj ed alle volte nascosto l'intrinseco loro merito. Forse Agatia, ed i Greci furono abbagliati dal rapido progresso delle loro armi, e dallo splendore del loro impero. Dopo la conquista della Borgogna la Gallia in tutta la sua estensione, a riserva della Gotica provincia di Settimana, era soggetta a' figlj di Clodoveo. Esse avevano estinto il regno Germanico della Turingia, ed il vago loro dominio penetrava di là dal Reno nel cuore delle native loro foreste. Gli Alemanni, ed i Bavari, che
ave-

questi denarii formavano, un *soldo*, o uno scellino, cioè la ventesima parte d'una *libra* d'argento di peso, e di numero, che si è tanto stranamente diminuita nella Francia moderna. Ved. le *Bianc Traité Histor. des Monnoyes de France* p. 37. 43. ec.

(1) Agatia in *Tom. II. p. 47.* Gregorio di Tours ne fa una pittura molto differente. Non sarebbe forse difficile dentro il medesimo storico periodo trovare più vizj e meno virtù. Continuamente ci si presenta l'unione di costumi selvaggi, e corrotti.

avevan occupato le Romane Provincie della Rezia, e del Norico al mezzo giorno del Danubio, si riconoscevano umili vassalli de' Franchi; ed il debole ritegno delle alpi, era incapace di resistere alla loro ambizione. Quando l'ultimo de' figli di Clodoveo, che sopravvisse agli altri, nella sua persona riunì l'eredità, e le conquiste de' Merovingj, s'estendeva il suo regno molto al di là de' confini della Moderna Francia. Pure questa, tal'è stato il progresso delle arti e della politica; di gran lunga sorpassa in ricchezza, popolazione, e potenza gli spaziosi, ma selvaggi reami di Clotario, o di Dagoberto (1).

Contro-
versa
politica.

I Franchi o Francesi son l'unico popolo d'Europa, che possa dimostrare una continua successione da' conquistatori dell'Impero occidentale. Ma la loro conquista della Gallia fu seguita da' dieci secoli d'anarchia, e d'ignoranza. Quando risorsero le lettere, gli studiosi, che si eran formati nelle scuole di Atene, e di Roma, sdegnarono i Barbari loro maggiori; e passò un lungo tratto di tempo avanti che la paziente fatica potesse preparare i materiali necessarij per soddisfare, o piuttosto eccitare la
cu-

(1) M. de Foncemagne ha delineato in una corretta ed elegante dissertazione (*Mem. de l'Acad. Tom. VIII. p. 505. 512.*) l'estensione, ed i limiti della Monarchia Francese.

curiosità de' tempi più illuminati (1). Finalmente l' occhio della critica , e della Filosofia si rivolsero alle antichità di Francia ; ma anche i Filosofi sono attaccati dal contagio del pregiudizio , e della passione ; o della volontaria loro ed uguale alleanza co' Franchi . I sistemi più disperati , ed esclusivi della personal servitù de' Galli si sono audacemente immaginati , ed ostinatamente difesi : e gli smoderati disputanti si sono vicendevolmente accusati di cospirare contro le prerogative della corona , contra la dignità de' nobili , o la libertà del popolo . Pure l' aspro conflitto ha esercitato utilmente le armi nemiche dell' erudizione , e dell' ingegno , ed ogni antagonista ora vincitore , ora vinto , ha estirpato qualche antico errore , e fissato qualche verità interessante . Un imparziale straniero dunque istruito dalle scoperte , dalle dispute , ed anche dagli errori loro può descrivere con gli stessi autentici materiali lo stato de'
pro-

(1) L' Abbate Dubos *Hist. Crit. Tom. I p. 29. 36.* ha esposto con verità , e piacevolmente il tardo progresso di tali studj ; ed osserva , che Gregorio di Tours era stato solo stampato una volta prima dell' anno 1566. Secondo la querela dell' Heineccio *Oper. Tom. II. Syllog. III. p. 248.* ec. la Germania ricevè con indifferenza , e disprezzo i Codici delle Leggi barbare , che furono pubblicate dall' Heroldo , dal Lindebtogio ec. Presentemente quelle Leggi (per quanto riferiscono alla Gallia) l' istoria di Gregorio Turonense , e tutti i monumenti della stirpe Merovingica son posti in un puro , e perfetto stato ne' primi quattro volumi degl' Istoricisti di Francia .

provinciali Romani, dopo che la Gallia fu sottomessa alle armi, ed alle Leggi de' Re Merovingici (1).

Leggi de'
Barbari,

La più dura, e servil condizione della società umana è sempre diretta da regole fisse, e generali. Quando Tacito osservò la primitiva semplicità de' Germani, scuoprì alcune massime costanti, o costumanze di vita pubblica e privata, che si conservarono da una fedel tradizione fino all'introduzione dell' arte di scrivere, e della lingua Latina (2). Prima dell' elezione de' Re Merovingici la più potente tribù, o nazione de' Franchi deputò quattro venerabili Capitani a comporre le leggi *Saliche* (3); ed il lo.

RO

(1) Nello Spazio di trent' anni dal 1728. al 1769. quest' importante soggetto si è trattato dal libero spirito del Conte di Boulainvilliers *Memoir. Histor. sur l' etat de la France*, specialmente nel Tom. I. p. 15. 49. dall' erudito ingegno dell' Abbate Dubos *Hist. crit. de l' Etablissement de la Monarch. Franc., dans les Gaules* 2. vol. 4., dall' esteso genio del Presidente di Montesquieu *Expr. des Loix* particolarmente L. XXVIII. XXX. XXXI., e dal buon senso, e dalla diligenza dell' Abbate de Mably *Observations sur l' Histor. de France* 2. vol. 12.

(2) Io ho tratto gran lume dalle due dotte opere dell' Heineccio, cioè dall' *Istoria*, e dagli *Elementi* del Diritto Germanico. In una giudiziosa prefazione agli *Elementi* esamina, e procura di scusare i difetti di quella barbara Giurisprudenza.

(3) Sembra, che la lingua originale del Gius Salico fosse latina. Esso fu probabilmente composto al principio del quinto secolo avanti l' era an. 421. del vero, o fal-

ro lavoro fu esaminato , ed approvato in tre successive adunanze dal Popolo . Clodoveo dopo il suo Battesimo ne riformò varj articoli , che sembravano incompatibili col Cristianesimo : il Gius Salico fu di nuovo emendato da' suoi figli ; e finalmente sotto il Regno di Dagoberto fu rivisto , e promulgato il Codice medesimo nell'attuale sua forma , cento anni dopo lo stabilimento della Monarchia Francese . Dentro l'istesso periodo di tempo furon trascritti , e pubblicati gli usi de' Ripuarj ; e Carlo M. medesimo , legislatore del suo secolo , e del suo paese , aveva diligentemente studiato i due corpi di leggi nazionali , che tuttavia si osservavan da' Franchi (1). La stessa cura si estese anche a' loro vassalli , e furon diligentemente compilati , e ratificati dalla suprema autorità de' Re Merovingici i rozzi istituti degli Alemanni , e de'

falso Faramondo . La prefazione del medesimo fa menzione de' quattro cantoni , da' quali si presero i quattro legislatori ; e molte provincie , come la Franconia , la Sassonia l'Annover , il Brabante &c. , hanno preteso , che loro appartenessero . Vedasi un' eccellente dissertazione dell' Heineccio *de lego Salica Tom. III. Syllog. p. 147. 267.*

(1) Eginard *in vita Caroli M. c. 29. in Tom. V. p. 100.* Per questi due corpi di Leggi i Critici per la maggior parte intendono le Saliche , e le Ripuarie . Le prime s'estendevano dalla selva Carbonaria sino alla Loira *Tom. IV. p. 131. 3* e le altre potevano aver vigor dalla medesima selva fino al Reno *Tom. IV. p. 222.*

de' Bavari. I Visigoti, ed i Borgognoni, le conquiste de' quali nella Gallia precederono quelle de' Franchi, dimostrarono meno impazienza a procurarsi uno de' principali vantaggi della società civilizzata. Enrico fu il primo de' Principi Goti, che pose in scritto le usanze, ed i costumi del suo popolo; e la composizione delle Leggi Borgognone fu un effetto di politica, piuttosto che di giustizia, per sollevare il giogo e riguadagnar l'affezione de' Gallici loro sudditi (1). Così per una singolare combinazione i Germani fermarono le semplici loro istituzioni in un tempo, in cui si condusse all'ultima sua perfezione l'elaborato sistema della Giurisprudenza Romana. Possiamo confrontare nelle Leggi Saliche, e nelle Pandette di Giustiniano i primi rudimenti, e la piena maturità del sapere civile; e per quanto possiamo esser prevenuti in favore de' Barbari, i nostri più tranquilli riflessi attribuiranno a' Romani i superiori vantaggi non solo della scienza, e della ragione, ma anche dell'umanità, e della giustizia. Pure le leggi de' Barbari erano adattate a' bi-

(1) Si consultino le antiche e moderne Prefazioni de' varj Codici nel quarto volume degl' Istorici di Francia. Il prologo originale alle Leggi Saliche esprime (quantunque in un dialetto straniero) il vero spirito de' Franchi con maggior forza, che i dieci libri di Gregorio di Tours.

a' bisogni e desiderj, alle occupazioni, ed alla capacità loro; e tutte contribuivano a conservar la pace, ed a promuovere i vantaggi della società, per uso della quale in principio erano state fatte. I Merovingj invece d'imporre una regola uniforme di condotta a' diversi lor sudditi, permisero ad ogni popolo, e ad ogni famiglia del loro Impero di usare liberamente le domestiche loro costituzioni (1); nè i Romani furono esclusi da' comuni vantaggi di questa civil tolleranza (2). I figlj abbracciavan la legge de' loro padri, la moglie quella del marito, il liberto quella del Patrone; ed in tutte le cause, nelle quali fossero di varia nazione, l'attore, o l'accusatore era tenuto a seguire il foro del reo, che può sempre avere una giu-

(1) La Legge Ripuazia dichiarata, e stabilisce quest' indulgenza in favore dell' attore *Tit. XXXI. in Tom. IV. p. 240.* e si suppone, o s'esprime la stessa tolleranza in tutti i codici, eccettuato quello de' Visigoti di Spagna: *Tanta diversitas legum* (dice Agobardo nel nono secolo) *quanta non solum in regionibus aut civitatibus, sed etiam in multis domibus habetur. Nam plerumque contingit ut simul eant, aut sedeant quinque homines; & nullus eorum communem legem cum altero habeat* (in *Tom. VI. p. 350.*) Ei stoltamente propone d'introdurre una conformità di leggi, ugualmente che di fede.

(2) *Inter Romanos negotia causarum romanis legibus praeicipuis terminari*: Tali sono le parole d'una costituzione generale promulgata da Clotario figlio di Clodoveo, restato solo Monarca de' Franchi in *Tom. IV. p. 116.* verso l'anno 560.

giudicial presunzione di diritto o d'innocenza. Si concedeva una maggior libertà, se uno alla presenza del Giudice dichiarava la legge, secondo la quale voleva vivere, e la nazional società, a cui desiderava d'appartenere. Tale indulgenza doveva abolire le parziali distinzioni della vittoria; ed i provinciali Romani potevano pazientemente soffrire gl'incomodi della lor condizione, giacchè da loro stessi dipendeva di godere il privilegio di liberi e bellicosi Barbari (1), se ne volevano assumere il carattere.

Pene pecuniarie per l'omicidio.

Quando la giustizia esige inesorabilmente la morte dell'omicida, ogni privato cittadino viene incoraggiato dalla sicurezza, che le Leggi, i Magistrati, e tutta la società vegliano alla per-

(1) Questa libertà d'elezione si è opportunamente dedotta *Espr. des Loix L. XXVIII. 2.* da una costituzione di Lotario I. *Leg. Langob. l. 11. Tit. 57. in Cod. Lindembrog. p. 664.* quantunque l'esempio sia troppo recente, e parziale. Da una diversa lettura nella Legge Salica *Tit. XLIV. not. 45. L'abbate de Mably Tom. 1. p. 290. 291.* ha congetturato, che a principio i soli Barbari, ed in seguito chiunque (e conseguentemente anche i Romani) potessero vivere secondo la legge de' Franchi. Mi dispiace di oppormi a questa ingegnosa congettura, osservando, che il senso più stretto (*Barbarum*) si esprime nella copia riformata di Carlo M., che si conferma da' Manoscritti reali, e di VVolfenburel. L'interpretazione più larga (*hominem*) non è autorizzata, che dal manoscritto di Fulda, da cui Heroldo pubblicò la sua edizione. Ved. i quattro Testi originali della Legge Salica nel *Tom. IV. p. 147. 173. 196. 220.*

personal sua salute. Ma nella libera società de' Germani la vendetta fu sempre onorevole, e spesso meritoria: l'indipendente guerriero puniva, o vendicava con le proprie mani le ingiurie, ch'egli aveva fatte, o ricevute: e non avea da temere, che il risentimento de' figli, e de' congiunti del nemico, che aveva sacrificato alle proprie passioni. Il Magistrato consapevole della sua debolezza s'interponeva non per punire, ma per riconciliare; ed era ben soddisfatto se poteva persuadere, o costringere le parti contendenti a pagare, o accettare la moderata tassa, ch'era stata fissata come prezzo del sangue (1). Il feroce spirito de' Franchi si sarebbe opposto ad una più rigorosa sentenza; la stessa ferezza disprezzava quest'inefficaci ritegni; e quando i semplici loro costumi furono corrotti dalla ricchezza della Gallia era continuamente violata la pubblica pace da atti di repentini, o deliberati delitti. In ogni giusto Governo s'infligge o almeno s'impone la medesima pena per l'uccisione d'un Villano o d'un Principe.

(1) Ne' tempi eroici della Grecia il delitto d'omicidio s'espia mediante una pecuniaria soddisfazione alla famiglia del morto (Festus *Antiquit. Romer. L. II. c. 8.*) L'Heineccio nella sua prefazione agli elementi del Giur. Germanico opportunamente ci suggerisce, che a Roma, ed in Atene l'omicidio era punito solo coll'esilio. Questo è vero: ma l'esilio era una pena capitale per un cittadino Romano, o Ateniese.

pe. Ma la nazional disuguaglianza stabilita da' Franchi ne' loro processi criminali fu l'ultimo insulto, ed abuso della conquista (1). Ne' tranquilli momenti della Legislazione solennemente pronunziarono, che la vita d'un Romano fosse di minor valore di quella d'un Barbaro. L'*Antrustione* (2); vocabolo ch'esprimeva la più illustre nascita o dignità fra i Franchi, era valutato la somma di sei cento monete d'oro; mentre il nobile Provinciale, ch'era ammesso alla tavola del Re, poteva esser ucciso legalmente con la spesa di trecento monete. Dugento si stimarono sufficienti per un Franco di condizione ordinaria; ma i Romani più bassi erano esposti al disonore, ed al pericolo mediante una tenue compensazione di cento, o anche di cinquanta monete d'oro. Se queste
leg-

(1) Questa proporzione è fissata dalle Leggi Salica Tit. 44. in Tom. IV. p. 147. 9, e Ripuaria Tit. 7. 11. 36. in Tom. IV. p. 237. 241.; ma l'ultimo non sa alcuna distinzione de' Romani. L'ordine però del Clero è posto sopra i Franchi medesimi, ed i Borgognoni, e gli Alemanni fra i Franchi ed i Romani.

(2) Gli *Antrustiones*, *qui in traste dominica sunt*, *leudi fideles*, sicuramente rappresentano il prim' ordine de' Franchi; ma è dubbioso, se il loro grado era personale o ereditario all' Abbate de Mably Tom. 1. p. 334. 347.) non è dispiaciuto di mortificare l'orgoglio della nascita *Espr. L. XXX. c. 25.* con fissare il principio della nobiltà Francese dal regno di Clotario II. (479. 615.)

leggi si fossero regolate con qualche principio d'equità, o di ragione, la pubblica difesa avrebbe dovuto supplire in giusta proporzione alla mancanza di forza personale. Ma il Legislatore avea pesato nella bilancia non della giustizia, ma della politica, la perdita d'un soldato e quella d'un schiavo: la testa d'un insolente rapace Barbaro era guardata da una grave tassa; e si dava il più tenue ajuto a' sudditi più deboli. Il tempo appoco appoco abbattè l'orgoglio de' conquistatori, e la pazienza de' vinti; ed il più audace cittadino apprese per esperienza, ch'ei poteva soffrire più ingiurie di quelle, che potesse farne. A misura che i costumi de' Franchi divenner meno feroci le lor leggi si resero meno severe; ed i Re Merovingici tentarono d'imitare l'imparzial rigore de' Visigoti, e de' Borgognoni (1). Sotto l'Impero di Carlo M.

M.

(1) Ved. le Leggi di Borgogna (*Tit. II. in Tom. IV. p. 157.*), il Codice de' Visigoti *L. VI. Tit. V. in tom. IV. p. 384.* e la costituzione di Childeberto non di Parigi, ma certamente d'Austrasia *in tom. IV. p. 112.* L'immaturatione loro severità fu alle volte remedia ed eccessiva. Childeberto condannò alla morte non solamente gli omicidi, ma anche i ladri: *quomodo sine lege involavit, sine lege moriatur*; e fino il Giudice negligente era involto nella medesima sentenza. I Visigoti abbandonavano un Chirurgo, che male fosse riuscito nelle sue operazioni, alla famiglia del morto, *ut quod de eo facere voluerint habeant potestatem L. XI. Tit. 1. in Tom. IV. p. 435.*

M. l'omicidio era generalmente punito con la morte; e l'uso delle pene capitali si è abbondantemente moltiplicato nella Giurisprudenza della moderna Europa (1).

Giudizj
di Dio.

Le professioni civili e militari, ch' erano state separate da Costantino, furono di nuovo unite insieme da' Barbari. Il duro suono de' nomi Teutonici fu addolcito riducendoli a titoli latini di Duca, di Conte, o di Prefetto; ed il medesimo Ufficiale prese nel suo distretto il comando delle truppe, e l'amministrazione della giustizia (2). Ma il fiero ed inculto Capitano rade volte era capace di soddisfare a' doveri di Giudice, che richiede tutte le facoltà d'una mente filosofica laboriosamente coltivata dall'esperienza e dallo studio; e la sua rozza ignoranza fu costretta ad abbracciare alcuni semplici, e visibili metodi di assicurar la causa della giustizia. In ogni religione si è invocata la Divinità per confermare la verità, o per punire la falsità della testimonianza umana; ma que-

(1) Ved. nel sesto Tomo delle opere dell' Eneccio *Elementa Juris Germanici* L. II. p. II. n. 261. 262. 280. 383. Pure si può trovare in Germania qualche vestigio di queste pecuniarie composizioni fino al secolo decimo sesto.

(2) Tutta la materia de' Giudici Germanici, e della loro giurisdizione è trattata copiosamente dall' Eneccio *Elem. Jur. Germ.* l. III. n. 1. 72. Io non posso trovare alcuna prova, che sotto la stirpe Metovingica gli *Scabini*, o assessori fossero eletti dal Popolo.

questo potente istrumento fu male applicato dalla semplicità de' Germani Legislatori, o se ne abusarono. La parte accusata poteva giustificare la sua innocenza, producendo al Tribunale un numero di amichevoli testimoni, che solennemente dichiaravano la loro credulità o sicurezza, ch'esso non fosse reo. Secondo il peso dell'accusa moltiplicavasi questo numero legale di *Compurgatori*; per assolvere un incendiario, o un assassino, si richiedevano settanta due persone; e quando era sospetta la castità d'una Regina di Francia; trecento valorosi nobili giuravano senza esitare, che il nato Principe era stato realmente generato dal defonto di lei marito (1). Il delitto, e lo scandalo di manifesti e frequenti spergiuri indussero i Magistrati a rimuovere tali pericolose tentazioni; ed a supplire a' difetti della testimonianza umana per mezzo de' famosi sperimenti del fuoco e dell'acqua. Tali straordinarie prove furono sì capricciosamente immaginate, che in alcuni casi il delitto, ed in altri l'innocenza, non potea provarsi senza l'interposizione d'un miracolo. Fa-
cil-

(1) Gregor. Turon. l. VIII. c. 9. in Tom. II. p. 316. Montesquieu osserva *Espr. des Loix* L. XXVIII. c. 13. che la Legge Salica non ammetteva queste prove negative tanto generalmente stabilite ne' Codici Barbari. Pure quell' oscura concubina (Fredegunda), che divenne moglie del nipote di Clodoveo, doveva seguire la Legge Salica.

ilmente si procuravan questi miracoli dalla frode, e dalla credulità; le cause più intricate si decidevano con questo facile ed infallibile metodo; ed i turbolenti Barbari, che avrebbero sdegnato la sentenza del Magistrato, umilmente si sottomettevano al giudizio di Dio (1).

Combat-
timenti
giudici-
ciali.

Ma le prove per via di duello appoco appoco ebbero il maggior credito ed autorità presso un popolo guerriero, che non potea credere che un uomo valoroso meritasse di soffrire, o un vigliacco di vivere (2) sì ne' processi civili, che ne' criminali, l'attore o l'accusatore, il reo, o anche il testimone erano esposti alla mortal disfida per parte dell'avversario, che mancava di prove legali; e dovevano o abbandonar la causa, o pubblicamente sostenere il proprio onore nel campo di battaglia. Combattevano essi o a piedi o a cavallo, secondo l'uso della loro nazione (3); e la decisione del

la

(1) Il Muratori nelle Antichità d'Italia ha fatto due Dissertazioni XXXVIII. e XXXIX. sopra i giudizi di Dio. Si pretendeva, che il fuoco non bruciasse l'innocente, e che il puro elemento dell'acqua non permettesse, che il reo s'immergesse nel suo seno.

(2) Montesquieu *Espr. des Loix* l. XXVIII. c. 17. ha condisceso a spiegare, e scusare le maniere de penser de nos peres intorno a' combattimenti giudiciali. Ei seguita questo stravagante istituto dal tempo di Guodobaldo fino a quello di S. Luigi; ed il filosofo alle volte si perde nel legale Antiquario.

(3) In un memorabil duello fatto ad Aquisgrana l'az.

la spada, o della lancia veniva ratificata dalla sanzione del Cielo, del Giudice, e del Popolo. Questa legge sanguinaria fu introdotta nella Gallia da' Borgognoni; e Gundobaldo (1) loro Legislatore condiscese a rispondere in tal modo alle querele ed obiezioni d' Avito suo suddito

„ Non è egli vero „ disse il Re di Borgogna al Vescovo, „ che l' evento delle guerre delle Nazioni e de' combattimenti privati è diretto dal giudizio di Dio; e che la sua Provvidenza aggiudica la vittoria a chi ha la causa più giusta? „ Per mezzo di tali argomenti, che in quel tempo prevalsero, l' assurda, e crudel pratica de' duelli giudicali, ch' era stata propria di alcune Tribù di Germania, fu propagata, e stabilita in tutte le monarchie dell' Europa dalla Sicilia fino al Baltico. Al termine di dieci

se-

l' an. 820. in presenza dell' Imperator Lodovico Pio, osserva il suo Biografo che *secundum legem propriam, utpote quia uterque Gorbuz erat, equestri pugna congressus ess* (Vit. Ludov. Pil c. 33. in Tom. VI. p. 103.) Ermoldo Nigello l. III. 543. 628. in Tom. VI. p. 48. 50. che descrive quel duello, ammira l' arte nuova di combattere a cavallo, ch' era incognita a' Franchi.

(1) Gundobaldo nell' originale suo editto Pubblicato a Lione (l' anno 501.) stabilisce, e giustifica l' uso del combattimento giudiciale *Leg. Burgund. Tit. XIV. in Tom. II. p. 267. 268.* Trecento anni dopo Agobardo Vescovo di Lione sollecitò Lodovico Pio ad abolire la legge d' un Arriano tiranno in Tom. VI. p. 356. 358. El riferisce il Dialogo di Gundobaldo, e d' Avito.

secoli il regno della violenza legale non era così talmente estinto e sembra, che le censure inefficaci de' Santi, de' Papi, e de' Sinodi provino solo, che la forza della superstizione s'indebolisce dalla sua non natural concessione con la ragione, e coll'umanità. I tribunali eran macchiati col sangue forse d'innocenti e rispettabili cittadini; la legge, che ora favorisce il ricco, allora cedeva al forte; ed il vecchio, il debole, l'infermo eran condannati o a rinunziare a' loro più be' diritti e possessioni, o a sostenere i pericoli d'un disuguale combattimento (1), o ad affidarsi al dubbioso ajuto d'un campione mercenario. Quest'oppressiva Giurisprudenza regolava i provinciali della Gallia, che si querelavano di qualche ingiuria fatta loro nelle persone, o ne' beni. Per quanto fosse grande la forza o il coraggio degli individui, i vittoriosi Barbari erano al di sopra nell'amore, e nell'esercizio delle armi; ed il vinto Romano era ingiustamente citato a ripetere nella propria persona la sanguinosa contesa, che già era stata decisa contra la sua patria (2).

Un

(1) *Accidit dice Agobardo, ut non solum valentes viribus, sed etiam infirmi & senes lacessantur ad pugnam etiam pro vilissimis rebus. Quibus foralibus certaminibus contingunt homicidia iniusta, et crudeles ac perversi eventus iudiciorum.* Come prudente rettorico sopprime il legal privilegio di far uso de' campioni.

(2) Montesquieu *Espr. des Loix* XXVIII, c. 14. che in-

Un esercito divoratore di cento venti mila Germani anticamente aveva passato il Reno sotto il comando d' Ariovisto . Fu appropriata loro la terza parte delle fertili terre de' Sequani; ed il conquistatore ben tosto ripeté le sue oppressive domande d' un' altra terza parte per uso d' una nuova colonia di venti mila Barbari, ch' egli aveva invitato a partecipare della ricca messe della Gallia (1). Alla distanza di cinquecento anni i Visigoti, ed i Borgognoni, che vendicarono la disfatta d' Ariovisto, usarono la stessa disugual proporzione de' due terzi intorno alle terre. Ma questa distribuzione invece d' estendersi a tutta la provincia, può ragionevolmente limitarsi a particolari distretti, ne' quali si era stabilito il popolo vittorioso per propria elezione, o per la politica del suo Ca-
pi-

Divisione
ne del-
le Ter-
re fatta
da' Bar-
bari.

intende perchè fu ammesso il combattimento giudiciale da' Borgognoni, da' Ripuarij, dagli Alemanni, da' Bavarj, da' Lombardi, da' Turingi, da' Frisoni, e da' Sassoni, è persuaso (ed Agobardo sembra, che sostenga tal' asserzione), che il medesimo, non era permesso dalla Legge Salica. Pure si fa menzione dell' istesso uso almeno ne' casi di delitti di stato da Ermoldo Nigello l. III. 543. in Tom. VI. p. 43., e dall' anonimo Biografo di Lodovico Pio c. 46. in Tom. VI. p. 112. ; siccome l' espressioni *mos antiquus Francorum, more Francis solito* ec. non troppo generali per escludere la più nobile delle loro Tribù.

(1) Caesar de Bell. Gallic. l. 1. c. 31. in Tom. 1. p. 213.

pitano. In questi distretti ogni Barbaro era legato con qualche provinciale Romano da' Vincoli dell'ospitalità. Il proprietario era costretto di cedere a quest'ospite non gradito due terzi del suo patrimonio: Ma il Germano pastore, o cacciatore si sarà talvolta contentato d'uno spazioso tratto di selva, o di pastura, lasciando la più piccola, quantunque più valutabile parte al travaglio dell'industrioso Agricoltore (1). La mancanza di antiche ed autentiche testimonianze ha favorito l'opinione, che la rapina de' Franchi non fosse moderata, o coperta dalle formalità d'una legal divisione, che questi si fosser dispersi nelle provincie della Gallia senza ordine o ritegno veruno; e che ogni vittorioso ladro, secondo i suoi bisogni; la sua avarizia, e la sua forza, misurasse con la spada l'estensione del nuovo suo patrimonio. I Barbari, che si trovavano in distanza dal loro

So.

(1) Gli oscuri segni d'una divisione di terre accidentalmente sparsi nelle Leggi de' Borgognoni (*Tir.* 14. n. 1. 2. in *Tom. IV. p. 271. 272.*) e de' Visigoti *l. X. Tir. 1. num. 8. 9. 16. in Tom. IV. p. 428. 429. 430.* sono abilmente spiegati dal Presidente di Montesquieu *Espr. des Loix l. XXX. c. 7. 8. 9.* Aggiungerò solamente, che fra' Goti sembra, che la divisione si fissasse a giudizio de' vicini; che i Barbari spesso usurpavano l'altro terzo; e che i Romani potevan ricuperare i loro diritti, purchè non ne fossero restati privi per una prescrizione di cinquant'anni.

Sovrano, saranno forse stati tentati ad esercitare tali arbitrarie depredazioni ; ma la stabile ed artificiosa politica di Clodoveo doveva frenare uno spirito licenzioso, che avrebbe aggravato la miseria del vinto, nel tempo che corrompeva l'unione, e la disciplina de' conquistatori . Il memorabile vaso di Soissons è un monumento, ed una prova della regolar distribuzione delle spoglie Galliche . Era dovere, ed interesse di Clodoveo il procurare de' premj ad un' armata vittoriosa, e degli stabilimenti per un numeroso popolo, senza però cagionare de' dispiaceri, e delle ingiurie superflue a' suoi leali Cattolici della Gallia. L'ampio fondo, ch'ei poteva legittimamente acquistare, dell'Imperial patrimonio, i terreni vacanti, e le Gotiche usurpazioni dovevan diminuire la crudele necessità dell'invasione, e della confisca; e gli umili Provinciali dovevano più pazientemente adattarsi all' uguale, e regolar distribuzione della loro perdita (1).

La ricchezza de' Principi Merovingj consiste-

Patrimonio
e Benefizj de-
Merovingi.

(1) Egli è molto singolare, che il Presidente di Montesquieu *Espr. des Loix* l. XXX. c. 7. , e l' Abbaté de Mobly, *Observat.* Tom. 1. p. 21. 22. convengano in questa strana supposizione d' un' arbitraria, e privata rapina. Il Conte di Boulainvilliers *Etat. de la France* Tom. 1. p. 22. 23. dimostra un forte ingegno a traverso un nuvolo d' ignoranza, e di pregiudizio.

steva nell'esteso lor patrimonio. Dopo la conquista della Gallia tuttavia si dilettavano della rustica semplicità de' loro maggiori: le città furono abbandonate alla solitudine, ed alla decadenza; e le monete, le carte, ed i sinodi loro portano sempre i nomi delle ville o de' palazzi rurali, ne' quali successivamente risedevano. Erano sparsi per le provincie del loro regno cento sessanta di questi palazzi, lo che non dev' eccitare alcuna inopportuna idea d' arte, o di lusso, e se alcuni di essi potevano pretendere l'onore di fortezze, la massima parte non debbono stimarsi, che utili fattorie. L' abitazione de' chiamati Re era circondata da comode corti, e stalle per il bestiame, e per i polli; il giardino conteneva degli utili vegetabili; si esercitavano da mani servili per vantaggio del Sovrano le varie specie di commercio, i lavori dell' agricoltura, ed anche le arti della caccia, e della pesca; i suoi magazzini erano pieni di grano, e di vino o per vendersi o per il consumo, e tutta l' amministrazione si regolava con le più strette massime della privata economia (1). Quest' ampio patrimonio fu destinato a

SO.

(1) Ved' l' Editto, o piuttosto il Codice rurale di Carlo M., che contiene settanta distinti e minuti regolamenti di quel gran Monarca in Tom. V. p. 652. 657. E si chiede contro delle corna, e delle pelli delle capre, permettere, che sia venduto il suo pesce, ed accuratamente

sostenere l'estesa ospitalità di Clodoveo, e de' suoi successori; ed a premiare la fedeltà de' bravi loro compagni, che tanto in pace, che in guerra erano addetti al loro personal servizio. In vece d' un Cavallo o d' una continua armatura, ogni compagno secondo il proprio grado, merito, o favore era investito d' un *Benefizio*: nome primitivo, e più semplice modello delle possessioni feudali. Tali doni potevan riprendersi a piacimento del Sovrano; e la debole sua prerogativa traeva qualche vantaggio dall' influenza della sua liberalità. Ma questo dipendente possesso fu appoco appoco abolito (1) dagl' indipendenti, e rapaci nobili della Francia, che formarono un perpetuo patrimonio, ed un' ereditaria successione de' lor Benefizj: rivoluzione salutare per i terreni che erano stati daneggiati, o negletti da' loro precarj signori (2).
Oltre

ordina, che le ville più grosse (*Capitaneae*) mantengano cento polli, e trenta oche; e le più piccole (*mansionales*) cinquanta polli, e dodici oche. Il Mabillon (*de re diplomatica*) ha investigato i nomi, il numero, e la situazione delle ville Merovingiche.

(1) Da un passo delle Leggi Borgognone *Tit. 1. n. 41 in Tom. IV. p. 257.* è chiaro, che un figlio meritevole poteva sperare di ritenere le terre, che suo padre aveva ricevuto dalla real bontà di Gundobaldo. I Borgognoni avranno mantenuto con fermezza il lor privilegio, ed il lor esempio potè incoraggiare i beneficiarj di Francia.

(2) Le rivoluzioni de' Benefizj, e de' Feudi sono chia-

tre questi beni reali e beneficiarj, nella divisione della Gallia era stata assegnata loro una gran porzione di terre *Allodiali*, e *Saliche*: Queste erano esenti dal tributo, e le terre Saliche si dividevano ugualmente fra' discendenti maschi de' Franchi (1).

Usur-
pazioni
private.

Nelle sanguinose discordie, e nella tacita decadenza della stirpe Merovingica si formò nelle Provincie una nuova specie di tirannia, che sotto la denominazione di *Signori* usurparono un diritto di governare, ed una licenza d'opprimere i sudditi de' particolari lor territorj. La loro ambizione poteva tenersi a freno bensì dall'ostile resistenza d'un uguale: ma le leggi s'estinsero; ed i sacrileghi Barbari, che ardivano di provocar la vendetta d'un santo, o d'un Vescovo (2), rade volte rispettavano i ter-
mi-

chiaramente determinate dall' Abbate de Mably. L'accurata sua distinzione de' tempi gli ha prodotto un merito, che non ha neppur Montesquieu.

(1) Ved. la legge Salica *Tif. 62. in Tom. IV. p. 156.*) L'origine, e la natura di queste terre saliche, che ne' tempi d'ignoranza conoscevan perfettamente, adesso rendono perplessi i nostri più eruditi, e sagaci critici.

(2) Molti fra'dugento sei miracoli di San Martino (Gregor. Turon. *in max. Biblioth. Patrum Tom. XI. p. 895. 932.*) furono più volte fatti per punire il sacrilegio: *Audite haec omnes* (esclama il Vescovo di Tours) *peccatorem habentes*, dopo aver riferito, come alcuni cavalli che erano stati condotti in un prato sacro, erano diventati furiosi.

mini d' un profano , e debil vicino . I comuni
o pubblici diritti naturali , quali si erano sempre
mantenuti dalla Romana Giurisprudenza (1) , fu-
rono rigorosamente limitati da' Germani conqui-
statori , il divertimento , o piuttosto la passione
de' quali era l' esercizio della caccia . L' esteso
dominio , che l' Uomo ha preso su' selvaggi abita-
tori della terra , dell' aria , e dell' acqua , fu ri-
stretto ad alcuni fortunati individui della specie
umana . La Gallia fu di nuovo coperta di bos-
chi ; e gli animali riservati all' uso , o al piace-
re del Signore , potevan devastare impunemen-
te le campagne degl' industriosi vassalli . La cac-
cia era il sacro privilegio de' nobili , e de' fami-
gliari loro servi . I trasgressori plebei erano ga-
stigati per legge con verghe , e con la carcere
(2) ; ed in un secolo che ammetteva una te-
rnie composizione per la vita d' un cittadino ,
era un delitto capitale il distruggere un cervo ,

o un

(1) Heinecc. Elem. Jur. German. l. II. p. i. n. 33.

(2) Giona Vescovo d' Orleans (an. 821. 826. Cavo
Hist. Litter. p. 443.) censura la legal tirannia de' nobili :
*Pro feris , quas cura hominum non alit , sed Deus in com-
mune mortalibus ad utendum concessit , pauperes a potentiori-
bus spoliantur , flagellantur , ergastulis detruduntur , &
multa alia patiuntur . Hoc enim qui faciunt lege mundi
te facere iuste posse contendunt . De institutione laicor. l.
II. c. 23. ap. Thomassin Discipi. de l' Eglise Tom. III. p.
1343.*

o un toro salvatico dentro i recinti delle foreste reali (1).

Servitù
personale.
4.

Secondo le massime della guerra antica il vincitore diveniva Signore del nemico , ch' egli avea soggiogato , e conservato in vita (2): e la lucrosa causa della servitù personale , ch' era stata quasi soppressa dalla pacifica sovranità di Roma , si fece di nuovo , risorgere , e si moltiplicò dalle perpetue ostilità degl' indipendenti Barbari . Il Goto , il Borgognone , o il Franco che tornava da una spedizione di buon successo si traeva dietro una lunga serie di pecore , di bovi , e di schiavi umani : ch' esso trattava col medesimo brutal dispregio . I giovani d' un elegante figura , e di buono aspetto erano messi a parte per il servizio domestico : situazione dubbiosa , che gli esponeva alternativamente al

(1) Sopra un puro sospetto Cundo , Ciamberlano di Gontranno Re di Borgogna fu lapidato Gregor. Turon. l. X. c. 10. in Tom. II. p. 369. Giovanni Salisburiense *Policrat.* l. 1. c. 4. sostiene i diritti di natura , ed espone la crudel pratica del duodecimo secolo. Ved. Heinecc. *Elem. Jur. German.* l. II. p. 1. n. 51. 57.

(2) L' uso di fare schiavii prigionieri di guerra fu totalmente estinto nel secolo decimo terzo per l' autorità del Cristianesimo che prevalse ; ma potrebbe provarsi con più passi di Gregorio di Tours , che si praticava senza censura veruna sotto la razza Merovingica ; e fino lo stesso Grozio *de Jur. Bell. & Pac.* l. III. c. 7. , ugualmente che Barbeyrac suo commentatore hanno procurato di combinarlo con le leggi della natura , e della ragione .

favorevole o crudele impulso delle passioni. Gli artefici e servi utili (come i fabbri, i legnajoli, i sarti, i calzolaj, i cuochi, i giardinieri, i tintori, gli orefici, ed argentieri ec.) impiegavano la loro abilità per uso e vantaggio de' loro padroni. Ma gli schiavi Romani, che eran privi d'arte, e capaci di fatica, venivan condannati, senza riguardo alla prima lor condizione, a guardare il bestiame, ed a coltivar le terre de' Barbari. Il numero degli schiavi ereditarij ch' erano attaccati a' patrimoj Gallici, veniva continuamente accresciuto da nuove reclute; ed il servil popolo, secondo la situazione, ed il carattere de' padroni, talora veniva sollevato mediante una precaria indulgenza; e più frequentemente depresso da un capriccioso dispotismo (1). Si esercitava da questi padroni un assoluto potere di vita, e di morte sopra di loro; e quando maritavan le proprie figlie, si mandava, come un dono nuziale in un lontano paese (2), una quantità di servi utili incatenati su'

(1) Si spiegano dall' Eneccio (*Elem. Jur. German.* l. 1. n. 28. 47.) , dal Muratori *Dissert. XIV. XV.* , dal Ducange *Gloss. sub voc. servi*, e dall' Abbate de Mabry *Observ. Tom. II. p. 3. &c. p. 237. &c.*) lo stato le professioni degli schiavi Germani, Italiani, e Galli del medio Evo.

(2) Gregorio di Tours l. VI. c. 45. in *Tom. II.* p. 289. riporta un memorabil esempio, in cui Childer-

su' carri per impedirne la fuga. La maestà delle Leggi Romane difendeva la libertà d'ogni cittadino contro i temerarij effetti della propria sua miseria, o disperazione. Ma i sudditi de' Re Merovingj potevano alienare la loro personale; e questo atto di legal suicidio, che frequentemente si praticava, vien espresso con termini i più vergognosi, ed umilianti per la dignità della natura umana (1). L' esempio del povero, che comprava la sua vita col sacrificio di tuttociò, che può render la vita stessa desiderabile, fu appoco appoco imitato dal debole, e dal devoto, che in tempi di pubbliche turbolenze vilmente correva in folla a rifugiarsi sotto il baloardo d'un potente capo, ed intorno alle reliquie d'un santo popolare. Si accettava la lor sommissione da questi temporali o spirituali padroni; ed il precipitoso atto irrimediabilmente fissava la lor condizione, e quella dell'

co abusò una volta de' privati diritti di padrone. Molte famiglie, che appartenevano alle sue *domus fiscales* nelle vicinanze di Parigi, furon per forza mandate via nella Spagna.

(1) *Licentiam habentis mihi qualemcumque volueris, vis disciplinam ponere: vel venumdare, aut quod vobis placuerit de me facere.* Marculf. *Formul.* l. II. 28. in Tom. IV. p. 427. La formula del Lindembrogio p. 559. e quella d'Angiò p. 565. portano il medesimo effetto. Gregorio di Tours L. VII. c. 45. in Tom. II. p. 311. parla di molte persone, che in una gran carestia si vendevano per mangiare.

dell'ultima loro posterità. Dal regno di Clodoveo per cinque secoli successivi le leggi, ed i costumi de' Galli furono uniformemente diretti a promuovere l'accrescimento, ed a confermarla durata della personal servitù. Il tempo, e la violenza quasi cancellarono i gradi intermedj della società; e lasciarono un oscuro, ed angusto intervallo fra il nobile, e lo schiavo. Quest'arbitraria, e recente divisione si è trasformata dall'orgoglio e dal pregiudizio in una distinzione nazionale universalmente stabilita dalle armi, e dalle leggi de' Merovingj. I nobili che vantavano la genuina o favolosa lor discendenza dagli indipendenti, e vittoriosi Franchi hanno sostenuto l'inalienabil diritto di conquista, e ne hanno abusato sopra un'avvilta folla di schiavi, e plebei, a quali attribuivano l'immaginary disgrazia d'una estrazione Gallica, o Romana.

Lo stato generale, e le rivoluzioni della Francia, nome imposto a quel regno da conquistatori, può illustrarsi coll'esempio particolare d'una Provincia, d'una diocesi, e d'una Famiglia Senatoria. L'Alvergnia in antico aveva conservato una giusta superiorità fra' gli stati, e le città indipendenti della Gallia. I bravi, e numerosi abitatori di essa mostravano un trofeo singolare, cioè la spada che Cesare stesso avea perduto quando fu respinto dalle mura di Gergovia (1). Risguardandosi essi come discenden-

Esempio
dell' Al-
vergnia.

(1) Quando Cesare la vide, si mise a ridere. Plutarch.

denti comuni di Troja, vantavano una fraterna connessione co' Romani (1): e se ogni Provincia avesse imitato il coraggio e la fedeltà dell' Alvergna, si sarebbe potuta impedire, o differir la caduta del Romano Impero. Mantenero costantemente la fedeltà, che avevano con ripugnanza giurata a' Visigoti; ma quando i loro più valorosi nobili restarono uccisi nella battaglia di Poitiers accettarono senza resistenza un vittorioso, e cattolico Sovrano. Si fece, e si possedè questa facile e valutabil conquista da Teodorico figlio maggiore di Clodoveo: ma era separata da' suoi stati d' Austrasia quella distante provincia per l'interposizione de' regni di Soissons, di Parigi, e d' Orleans che dopo la morte del Padre formarono l'eredità de' suoi tre fratelli. Childeberto Re di Parigi fu tentato dalla vicinanza, e dalla beltà dell' Alvergna (2).

La

in Caesar. Tom. I. p. 409. pure riferisce l'infelice suo assedio di Gergovia con minor franchezza di quella, che avremmo potuto aspettare da un grand'uomo, a cui la vittoria era famigliare. Ei confessa però, che in un attacco perdè quarantasei centurioni, e settecento uomini *de Bello Gallic. l. VI. c. 44. 53. in Tom. I. p. 270. 272.*

(1) *Audebant, se quondam fratres Latii dicere, & sanguine ab Iliaco populos computare Sidon. Apollinar. l. VII. epist. in Tom. I. p. 799.* Io non so i gradi, e le circostanze di questa favolosa discendenza.

(2) O la prima, o la seconda divisione seguita fra' figli

La campagna superiore, che s'innalza verso il mezzodì nelle montagne di Levennes, presentava un ricco e vario prospetto di boschi, e di pasture; i lati de' colli eran vestiti di viti; ed ogni eminenza era coronata da una villa o castello. Nell' Alvergna inferiore il fiume Allier scorre per la bella e spaziosa pianura di Limagna; e l' inesausta fertilità del suolo somministrava, e tuttavia somministra, senz'alcuno intervallo di riposo, la costante ripetizione delle stesse raccolte (1). Sulla falsa notizia, che il legittimo loro Sovrano fosse stato ucciso in Germania, si rese la città e diocesi d' Alvergna dal nipote di Sidonio Apollinare. Childeberto godè di questa clandestina vittoria; ed i sud-diti liberi di Teodorico minacciarono d' abbandonare le sue bandiere, se si lasciava trasportare dal suo sdegno privato, mentre la nazione era impegnata nella guerra di Borgogna. Ma
i Fratt-

our scilicet i coisitis dno
figli di Clodoveo aveva portato il Berry a Childeberto Greg. Turon. l. III. c. 12. in Tom. II. p. 192. *Velim dic' egli Arvernem Lemannem, qua tanta jucunditatis gratia resurgere dicitur, oculis cernere l. III. c. 9. p. 191.* La campagna era coperta da una densa nebbia, quando il Re di Parigi fece il suo ingresso in Clermont.

(1) Per la descrizione dell' Alvergna Ved. Sidonio L. IV. Epist. 21. in Tom. I. p. 793. con le note del Savaroni e del Sirmondo p. 279. e 51. delle respective edizioni, Bou-lainvilliers *Etat. de la Franc. Tom. II. p. 242. 268.* e l' Abbate de la Longuerue *descrips. de la France P. 21 p. 232. 239.*

i Franchi d' Austrasia tosto cederono alla persuasiva eloquenza del loro Re. „ Seguitemi , „ disse Teodorico , „ nell' Alvergna ; io vi condurrò in una Provincia, dove potrete acquistare dell' oro , dell' argento , degli schiavi , del bestame , e de' mobili preziosi in quell' abbondanza , che potete desiderare. Io vi confermo la mia promessa ; vi do in preda il popolo , e la sua ricchezza ; e voi potrete a vostro piacere trasportar tutto nel vostro paese. „ Mediante l' esecuzione di questa promessa Teodorico perdè giustamente la fedeltà d' un popolo ch' ei condannò alla distruzione. Le sue truppe rinforzate da' più feroci Barbari della Germania (1) sparsero la desolazione sulla fruttifera faccia dell' Alvergna ; e solo due piazze , un forte castello , ed un santuario furono salvati o redenti dal licenzioso loro furore. La fortezza di Meroliac (2) era posta sopra un

(1) *Furorem gentium, quae de ulteriore Rheni amnis parte venerant, superare non poterat* Gregor. Turon. L. IV. c. 50. in Tom. II. p. 229. Tale fu la scusa d' un altro Re d' Austrasia an. 475. per le devastazioni, che le sue truppe commessero nelle vicinanze di Parigi.

(2) Dal nome e dalla situazione i Benedettini Editori di Gregorio di Tours in Tom. II. p. 192. hanno stabilito questa fortezza in un luogo chiamato *Castel. Merliac* lontano da Mauriac due miglia nell' Alvergna superiore. In tal descrizione io traduco *infra* come se dicesse *intra*. Si confondono perpetuamente queste due proposizioni da

alta rupe, che s'innalzava cento piedi sulla superficie del piano; ed erano incluse dentro il recinto delle sue fortificazioni una gran conserva d'acqua fresca con alcune terre coltivabili. I Franchi risguardavano con invidia, e disperazione quella insuperabil fortezza: ma sorpresero una truppa di cinquanta soldati dispersi, e siccome eran'oppressi dal numero de' loro schiavi, fissarono l'alternativa della vita ad un piccolo prezzo; o della morte per queste miserabili vittime, che i crudeli Barbari eran pronti a scannare, se la guarnigione ricusava di rendersi. Un' altro distaccamento penetrò fino a Brivas o Brioude, dove gli abitanti si erano rifugiati co' loro mobili di più valore nel Santuario di S. Giuliano. Le porte della Chiesa resisterono all'assalto; ma un audace soldato v'entrò per una finestra del Coro, ed aprì il passo a' suoi compagni. Si strapparono crudelmente dall'altare il Clero ed il popolo, le spoglie sacre e profane; e si fece la sacrilega divisione ad una piccola distanza dalla città di Brioude. Ma quest'atto d'empietà fu severamente punito dal devoto figlio di Clodoveo. Ei gastigò con la morte i delinquenti più atroci; rilasciò i segreti lor complici alla vendetta di S. Giuliano; libe.

libe.

Gregorio, o da' suoi copisti; e sempre bisogna decidere a senso.

liberò gli schiavi; restituì la preda; ed estese i diritti del santuario a cinque miglia in giro intorno al sepolcro del santo Martire (1).

Storia d'
Attalo.

Prima che l'armata d'Austrasia si ritirasse dall'Alvergnia, Teodorico volle qualche sicurezza della futura fedeltà d'un popolo, il giusto odio del quale non poteva frenarsi; che dal timore. Fu data in mano del conquistatore una scelta truppa di nobili giovani, figlj de' principali Senatori, come ostaggi della fede di Childeberto; e de' suoi Nazionali. Al primo rumore di guerra o di cospirazione quest'innocenti giovani riducevansi ad uno stato di servitù; ed uno di loro chiamato Attalo (2), le avventure del quale sono riferite più particolarmente, custodiva i cavalli del suo padrone nella Diocesi

di

(1) Ved. queste rivoluzioni, e guerre dell'Alvergnia presso Gregorio di Tours *L. II. c. 37. in Tom. II. p. 183. e L. III. c. 9. 12. 13. p. 194. 192. de miracul Juliani c. 13. in Tom. II. p. 446.* Egli frequentemente dimostra lo straordinario suo riguardo per la propria Patria.

(2) La Storia d'Attalo si racconta da Gregorio di Tours *L. III. c. 16. in T. II. p. 193. 195.* Il P. Ruinart editore del medesimo confonde quest'Attalo, che nell'anno 532. era un fanciullo (puer) con un amico di Sidonio dell'istesso nome, ch'era Conte d'Autun cinquanta o sessant'anni prima. Tal'errore, che non si può attribuire ad ignoranza, viene in certo modo accusato dalla sua stessa grandezza.

di Treveri: dopo una penosa ricerca fu trovato in quell' indegna occupazione da quelli, che aveva mandato il suo avo Gregorio Vescovo di Langres; ma le lor offerte di riscatto furono duramente rigettate dall' avarizia del Barbaro, ch' esigeva un' esorbitante somma di dieci libbre d' oro per la libertà del nobile suo schiavo. Si effettuò la sua liberazione mediante l' azzardoso strattagemma di Leone schiavo attenente alle cucine del Vescovo di Langres (1). Un' incognito agente facilmente l' introdusse nell' istessa famiglia. Il Barbaro comprò Leone per il prezzo di dodici monete d' oro; ed ebbe piacere d' intendere, ch' egli s' era molto abilitato nel lusso d' una tavola Episcopale: „ Domenica prossima, „ disse il Franco, „ inviterò i miei vicini e parenti. Impiega tutta la tua arte, e costringili a confessare, ch' essi non hanno mai veduto, nè gustato un pranzo simile neppure in casa del Re „. Leone l' assicurò, che se egli avesse provveduto una sufficiente quantità

(1) Questo Gregorio, Bisavolo di Gregorio di Tours (in Tom. II. p. 197. 490.), visse novanta due anni; avendone passati quaranta come Conte d' Autun, e trenta due come Vescovo di Langres. Secondo il Poeta Fortunato dimostrò un ugual merito in questi diversi posti.

*Nobilis antiqua decurrens prole parentum,
Nobilior gestis, nunc super astra manes.
Arbiter ante ferox, dein pius ipse sacerdos,
Quos demuit Index, foves amore patris.*

tità di polli, sarebbero stati soddisfatti i suoi desiderj. Il padrone che già aspirava al merito d'una elegante ospitalità, prendeva come sua la lode che i voraci commensali concordemente diedero al suo cuoco; ed il destro Leone insensibilmente acquistò la confidenza, ed il maneggio della famiglia. Depo aver pazientemente aspettato un intiero anno, ei disse cautamente ad Attalo il suo disegno, e l'esortò a prepararsi alla fuga nella seguente notte. Le intemperanti persone convitate a cena uscirono quella sera a mezza notte da tavola; ed il genero del Franco, che Leone servì al suo appartamento con una bevanda notturna, andava scherzando sulla facilità, con cui poteva esso tradir la sua fede. L'intrepido schiavo dopo aver sostenuta questa pericolosa celia, entrò nella camera del suo padrone; ne tolse la lancia e lo scudo; trasse tacitamente i più veloci cavalli dalla stalla; aprì le pesanti porte, ed eccitò Attalo a salvare con pronta diligenza la propria vita e libertà. I loro timori gli mossero a lasciare i cavalli sulle rive della Mosa (1); passarono il fiume a nuoto, andaron vagando tre

gior-

(1) Poichè M. de Valois, ed il P. Ruinart han voluto cangiare la *Mosella* del testo nella *Mosa*, a me tocca d'approvare tal cangiamento. Pure avendo fatto qualche osservazione sulla topografia, potrei difendere la comune lezione.

giorni per la vicina foresta; e sussisterono solo per l'accidentale scoperta che fecero d'un susino salvatico. Mentre stavano nascosti in un oscuro bosco, udiron lo strepito de' cavalli; furono spaventati dal truce aspetto del loro padrone; e con orrore sentirono la sua dichiarazione, che se poteva prendere i rei fuggitivi, voleva tagliarne uno a pezzi con la sua spada, ed espor l'altro sopra un patibolo. Finalmente Attalo, ed il fedel suo Leone giunsero all'amica abitazione d'un Prete di Reims, che ristorò le loro mancanti forze con pane, e vino, gli celò alle ricerche del loro nemico, e gli condusse salvi fuori de' confini del Regno d'Austrasia al palazzo Episcopale di Langres. Gregorio abbracciò il suo nipote con lacrime di allegrezza, liberò con gratitudine Leone, e tutta la sua famiglia dal giogo della servitù, e gli concesse la proprietà d'una possessione, dove potè finire i suoi giorni felicemente, ed in libertà. Questa singolare avventura notata con tante circostanze di verità, e di natura fu raccontata forse da Attalo stesso al suo cugino o nipote, primo Istoric della Francia. Gregorio di Tours (1) era

(1) I maggiori di Gregorio (Gregorio, Florenzio, Giorgio) eran di nobil' estrazione *natalibus ... illustres*, e possedevano de' vasti patrimonj *latifundia* sì nell' Alvergne, che nella Borgogna. Egli era nato l'anno 539., fu con-

era nato circa sessant'anni dopo la morte di Sidonio Apollinare: e la loro situazione fu quasi simile, mentre ciascheduno di essi fu nativo dell'Alvergna, Senatore, e Vescovo. La differenza però dello stile, e de' sentimenti loro può dimostrare la decadenza della Gallia, e far chiaramente conoscere, quanto la mente umana in così breve spazio avea perduto d'energia, e di acutezza (1).

Privile-
gi de'
Romani
nella
Gallia.

Abbiamo adesso motivo di non curare le opposte fra loro e forse artificiose rappresentazioni, che hanno mitigato, o esagerato l'oppressione de' Romani della Gallia sotto il regno de' Merovingj. I conquistatori non promulgarono mai alcun editto generale di servitù, o

25-

consacrato Vescovo di Tours nel 573., e morì nel 593, o 595. poco dopo ch'ebbe terminato la sua storia. Veda-
si la sua vita scritta da Odone Abate di Clugny in tom.
II. p. 129. 135., ed una nuova di lui vita nelle memo-
rie dell' accademia &c. Tom. XXVI. p. 592. 638.

(1) *Decedente atque immo potius pereunte ob urbibus Gallicanis liberalium culturae literarum &c.* (in praef. Tom. II. p. 137.) questo è il lamento di Gregorio medesimo, che pienamente verifica con le proprie sue opere. Il suo stile manca d'eleganza, ugualmente che di semplicità. Trovandosi in un posto cospicuo, rimase contuttociò straniero rispetto al suo proprio tempo, e paese; ed in una prolissa opera (gli ultimi cinque libri contengono dieci anni) ha tralasciato quasi tutto quello, che la posterità desidera di sapere. Io con molto tedio ho acquistato mediante una penosa lettura il diritto di pronunziare questa svantaggiosa sentenza.

di confiscazione: ma un popolo degenerato, che scusava la propria debolezza con gli speciosi nomi di pulitezza e di pace, era esposto alle armi, ed alle leggi de' feroci Barbari, che insultavano con disprezzo le possessioni, la libertà, e la sicurezza di esso. Le lor personali ingiurie furon parziali ed irregolari, ma il corpo de' Romani sopravvisse alla rivoluzione, e continuò a conservare la qualità, e i privilegi de' cittadini. Si prese una gran parte delle loro terre per uso de' Franchi: ma essi godevano il rimanente immune da' tributi (1); e la stessa irresistibil violenza, che tolse di mezzo le arti, e le manifatture della Gallia, distrusse l'elaborato e dispendioso sistema dell' Imperial dispotismo. I Provinciali dovevan frequentemente esplorare la rozza giurisprudenza delle Leggi Salicha o Ripuaria; ma la lor vita privata negli importanti affari del matrimonio, de' Testamenti, o dell' eredità era sempre regolata secondo il Codice Teodosiano: ed un Romano malcontento poteva liberamente aspirare o discendere al titolo, e carattere di Barbaro. Gli onori dello stato erano accessibili alla sua ambizione; l'educazione, e l' indole de' Romani gli rendeva più

(1) L' Abbate de' Mably *Tom. I. p. 247. 267.* ha diligentemente confermato quest' opinione del Presidente di Montesquieu *Espr. des Loix L. XXX. c. 13.*

più specialmente atti agli uffizi del Governo civile; e tostochè l'emulazione ebbe riaccesso il loro militare ardore fu permesso a' medesimi di marciar nelle linee, o anche alla testa de' vittoriosi Germani. Io non mi proporrò d'enumerare i Generali, ed i Magistrati, i nomi de' quali (1) attestano la generosa politica de' Merovingi. Il comando supremo della Borgogna col titolo di Patrizio fu successivamente affidato a tre Romani, e Mummolo (2), l'ultimo ed il più potente fra essi, che alternativamente salvò, e disturbò la Monarchia, era succeduto a suo padre nel posto di Conte d'Autun, e lasciò un tesoro di trenta talenti d'oro, e di dugento cinquanta d'argento. I feroci ed ignoranti Barbari furono esclusi per varie generazioni dalle

di.

(1) Ved. Dubos *Hist. Civ. de la Monarch. Francoise* Tom. II. L. VI. c. 9. 10. Gli Antiquari Francesi stabiliscono come un *principio*, che i Romani, ed i Barbari possono distinguersi da' loro nomi. Questi nomi formano senza dubbio una ragionevole *presunzione*; ma leggendo Gregorio di Tours ho notato Gandolfo di stirpe Senatoria, o Romana L. VI. c. 11. in Tom. II. p. 273., e Claudio Barbaro L. VII. c. 29. p. 303.

(2) Gregorio di Tours fa più volte menzione d'Eunio Mummolo dal quarto libro c. 42. p. 224. fino al settimo c. 40. p. 310. La computazione per talenti è molto singolare; ma se Gregorio ammetteva qualche idea a quest'antiquata parola, i tesori di Mummolo dovettero esser più di 100000. lire sterline.

dignità, ed anche dagli ordini della chiesa (1). Il Clero della Gallia era quasi tutto composto di nativi Provinciali; gli altieri Franchi si prostravano a' piedi de' loro sudditi, ch'erano investiti del carattere Episcopale; e la potenza, e le ricchezze che si erano perdute in guerra, furono appoco appoco ricuperate per mezzo della superstizione (2). In tutti gli affari temporali il Codice Teodosiano era la Legge universale del Clero; ma la Giurisprudenza Barbara aveva abbondantemente provveduto alla loro personal sicurezza: un Suddiacono equivaleva a due Franchi: l'Antrusione ed il Prete si reputavano dell'istesso valore; e la vita d'un Vescovo era valutata molto al di sopra della misura comune, al prezzo di novecento monete d'oro (3). I Romani comunicarono a' loro conquistatori

(1) Ved. Fleury Disc. 3. sur l'Hist. Eccles.

(2) Il Vescovo di Tours medesimo ha rammentato il lamento di Childerico nipote di Clodoveo: *Ecce pauper remansit Fiscus noster: ecce divitia nostra ad Ecclesias sunt translata; nulli penitus, nisi soli Episcopi regnant.* (l. VI. c. 46. in Tom. II. p. 291.

(3) Ved. il Codice Ripuario Tit. XXXVI. in tom. IV. p. 241. La legge Salica non provvede alla sicurezza del clero; e noi possiamo supporre per onore della tribù più civilizzata, ch'essi non avevan preveduto un atto così empio come l'omicidio d'un prete. Pure Pretestato Arcivescovo di Roano fu assassinato per ordine della Regina Fredegonda avanti all'altare Greg. Turon. Lib. VII. c. 31. in Tom. II. p. 326.

tori l'uso della Religione Cristiana, e della lingua latina (1): ma la lingua, e la religione loro erano ugualmente degenerare dalla semplice purità del tempo d'Augusto, e degli Apostoli. Il progresso della superstizione, e del Barbarismo fu rapido, ed universale: il culto de' santi celava agli occhj volgari il Dio de' Cristiani; ed il rozzo dialetto de' contadini, e de' soldati fu corrotto da un'idioma, e pronunzia Teutonica. Pure tal'uso di sacra, e di social comunione sradicò le distinzioni della nascita, e della vittoria; e le nazioni della Gallia a grado a grado si confusero fra loro sotto il nome, ed il governo de' Franchi.

Anar-
chia de'
Fran-
chi.

Dopo che i Franchi si furono mescolati co' Gallici loro sudditi, avrebbero potuti comunicarsi fra loro il più valutabile fra' Beni umani, cioè uno spirito, ed un sistema di libertà costituzionale. Sotto un Re ereditario, ma limitato, i capi o consiglieri avrebber potuto deliberare a Parigi nel palazzo de' Cesari il vicino campo, dove gl'Imperadori passavano in rivista le mercenarie loro legioni, avrebbe potuto

(1) M. Bonamis *Mem. de l'Academ. des Inscrip.* Tom. 24. p. 583. 670. ha provato l'esistenza della *Lingua Romana Rustica*, che per il mezzo del romanzo si è appoco appoco ridotta nell'attual forma del linguaggio Francese. Sotto la stirpe Carolingica i Re e nobili della Francia tuttavia intendevano il dialetto de' Germani loro ancrati.

to contenere la legislativa assemblea di uomini liberi e guerrieri; e quel rozzo modello, ch' erasi abbozzato ne' boschi della Germania (1), avrebbe potuto ripulirsi, e perfezionarsi dalla sapienza civile de' Romani. Ma i trascurati Barbari sicuri della lor personale indipendenza, sdegnarono la cura del Governo; furono tacitamente abolite le annue adunanze del mese di Marzo; e la nazione restò separata, e quasi disciolta dalla conquista della Gallia (2). Si lasciò la Monarchia senz'alcuno regolare stabilimento di giustizia, di milizia, odì rendite. A' successori di Clodoveo mancò sufficiente fermezza per assumere, o forza per esercitar la potestà legislativa ed esecutrice, che il popolo avea abbandonato: la dignità reale non si distingueva, che mediante un più ampio privilegio di rapina, e d'uccisione; e l'amor della libertà sì spesso invigorito, e disonorato dall'ambizione privata, si ridusse fra' licenziosi Franchi al disprezzo dell'ordine, ed al desiderio dell'impunità. Settanta-tinque anni dopo la morte di Clodoveo, il suo nipote Gontranno Re di Borgogna mandò un'
ar-

(1) *Ce beau systeme a été trouvé dans les bois Montesquieu Espr, des Loix L. XI. c. 6.*

(2) Ved. L' Abb. de Mably *Observat. Tom. 1. p. 34-50.* Parrebbe, che l'istituto delle assemblee nazionali, che sono contemporanee al principio della nazione francese, non fossero mai state confacenti al suo genio.

armata ad invadere gli stati Gotici della Settimania, o Linguadoca. Le truppe della Borgogna, del Berry, dell'Alverna, e de' territorj adiacenti furono eccitate dalla speranza della preda: esse marciarono senza disciplina sotto le bandiere de' Conti Germani, o Gallici: i loro attacchi furono deboli, e senza successo; ma furon desolate con indistinto furore le provincie amiche, e nemiche. Si abbruciarono i campi di grano, i villaggi, e le stesse chiese; gli abitanti furon' uccisi, o fatti schiavi; e nella disordinata ritirata, che fecero quegli inumani selvaggi, cinque mila di essi restaron distrutti dalla fame, o dalle intestine discordie. Quando il pio Gontranno rimproverò a' loro condottieri tal colpa, o trascuratezza, e minacciò di sottoporli non ad una giudicial sentenza, ma ad una pronta, ed arbitraria esecuzione, essi accusarono l'universale, ed incurabile corruzione del Popolo: „ Nessuno, (dissero,) teme „ più, o rispetta il proprio Re, Duca o Conte. Ognuno ama di far male, e liberamente „ seconda le ree sue inclinazioni. La più piacevole correzione eccita immediatamente un „ tumulto; e l'incauto Magistrato che ardisce „ di censurare, o di frenare i sediziosi suoi sottoposti, rade volte può salvar la vita dalla „ loro vendetta. „ (1) E' stato riservato alla
me-

(1) Gregorio di Tours *L. VIII. c. 50. in 807. II. p.*

medesima nazione l' esporre con gl' intemperanti suoi vizj il più odioso abuso della libertà ; ed il riparar le proprie mancanze con lo spirito d' onore e d' umanità , che ora solleva , e ancora la loro obbedienza ad un assoluto Sovrano .

I Visigoti avean ceduto a Clodoveo la massima parte de' loro stati della Gallia ; ma la perdita , ch' essi fecero , fu ampiamente compensata dalla facil conquista , e dal sicuro godimento delle provincie della Spagna . Dalla monarchia de' Goti , che tostò occupò il regno Svevico della Galizia , i moderni Spagnuoli traggono tuttavia qualche nazional vanità : ma un Istorico del Romano Impero non è invitato , nè obbligato a proseguire le oscure , e sterili serie de' loro annali (1) . I Goti di Spagna restarono separati dagli altri Uomini per causa delle alte ci-

Visigo-
ti della
Spagna .

me

225. 326. riferisce con molta indifferenza i delitti , il rimprovero , e l' apologia . *Nullus Regem metuit , nullus Ducem , nullus comitem reueretur : & si fortassis alicui ista displicent , & ea , pro longevitate vite vestra , emendare conatur , statim seditio in populo , statim tumultus exoritur , & in tantum unusquisque contra seniore[m] sava intentione gratatur , ut vin se credat evadere , si tandem silere nequiverit .*

(1) La Spagna in questi oscuri tempi è stata specialmente sfortunata . I Franchi ebbero un Gregorio di Tours ; i Sassoni , o Angli un Beda ; i Longobardi un Paolo Vvarnefrido ec. Ma l' istoria de' Visigoti si contiene nelle brevi ed imperfette croniche d' Isidoro di Siviglia , e di Giovan di Biclar .

me de' monti Pirenei : ed i loro costumi , ed iscritti in quanto eran comuni alle tribù Germaniche , si sono già esposti . Ho anticipato nel capitolo precedente i più importanti degli ecclesiastici loro eventi , cioè la caduta dell' Arianismo , e la persecuzione degli Ebrei : e non rimane , che ad osservare alcune interessanti circostanze relative alla civile , ed ecclesiastica costituzione del Regno di Spagna .

Assemblee legislative della Spagna .

I Franchi , ed i Visigoti dopo la lor conversione dall' idolatria , o dall' eresia eran disposti ad abbracciare con ugual sommissione gl' intrinseci mali , e gli accidentali vantaggi della superstizione . Ma i Prelati della Francia , molto tempo prima che s' estinguesse la stirpe Merovingica , avean degenerato in Barbari combattenti , e cacciatori . Essi sdegnarono l' uso de' simodi ; obbliarono le Leggi della temperanza e della castità ; e preferirono la soddisfazione dell' ambizione , e del lusso privato al generale interesse della professione sacerdotale (1) . I Vescovi di Spagna rispettavan se stessi ; ed erano rispettati dal pubblico ; l' indissolubile unione loro ne cuopriva i vizj , e ne confermava l' aut-

(1) Tali sono le querele di S. Bonifacio Apostolo della Germania , e riformator della Gallia in Tom. IV. p. 94. Gli ottant' anni , ch' esso deplora , di licenza , e di corruzione sembra , che indichino , che i Barbari fossero ammessi nel Clero verso l' anno 600 .

torità, e la regular disciplina della Chiesa introdusse la pace, l'ordine, e la stabilità nel governo dello Stato: Dal Regno di Recaredo primo Re Cattolico fino a quello di Vitiza immediato predecessore dello sfortunato Rodrigo, furono successivamente convocati sedici concilj nazionali. I sei Metropolitani di Toledo, di Siviglia, di Merida, di Braga, di Tarragona, e di Narbona presedevano secondo la rispettiva loro anzianità; l'assemblea era composta de' Vescovi lor suffraganei, che vi comparivano in persona, o per mezzo de' loro procuratori, ed assegnavasi un luogo anche a' più santi, o ricchi Abbati Spagnuoli. Per i primi tre giorni dell'adunanza finattantochè si agitavano le questioni ecclesiastiche di dottrina, o di disciplina, i profani laici erano esclusi dalle lor dispute, che si facevano per altro con decente solennità. Ma la mattina del quarto giorno si aprivan le porte per far'entrare i grandi Uffiziali del Palazzo, i Duchi, e Conti delle Province, i Giudici delle città ed i nobili Goti: ed i decreti del Clero venivan ratificati dal consenso del Popolo. Le stesse regole s'osservavano rispetto alle assemblee provinciali, o a' sinodi annui, che avevano la facoltà d'ascoltar le querele, e di reprimer gli abusi; ed un legittimo governo veniva sostenuto dalla predominante autorità del Clero Spagnuolo. I Vescovi, che in ogni rivoluzione eran disposti ad adulare il vittorioso, e ad insultare il vinto, procuravano con diligenza, e successo d'accender le fiamme

me della persecuzione, e d'esaltar la mitra sopra la corona. Pure i concilj nazionali di Toledo, ne quali era temperato e giudicato lo spirito libero de' Barbari dalla politica Episcopale, hanno stabilito delle prudenti leggi per vantaggio comune sì del Re, che del Popolo. Alla vacanza del trono si provvedeva mediante l'elezione de' Vescovi, e de' Palatini; e dopo che mancò la linea d' Alarico, la dignità reale fu sempre ristretta al puro, e nobil sangue de' Goti. I Chericì che ungevano il legittimo loro Sovrano, sempre raccomandavano, ed alle volte praticavano, il dovere della fedeltà; e si denunziavano le spirituali censure contro quegli empj sudditi, che avessero resistito alla sua autorità, cospirato contro la sua vita, o violato per un' indecente unione la castità fino della vedova di esso. Ma il Monarca medesimo, quando saliva sul trono, si vincolava con un reciproco giuramento, che faceva a Dio, ed al suo popolo, d' eseguir fedelmente l' importante suo uffizio. Le vere o immaginarie mancanze della sua amministrazione eran sottoposte all' esame d' una potente aristocrazia; ed i Vescovi e Palatini eran difesi da un fundamental privilegio, in forza di cui non potevano esser degradati, carcerati, torturati, nè puniti di morte, d' esilio, nè di confiscazione, che per il libero, e pubblico giudizio de' loro Pari (1).

Uno

(1) Gli atti de' Concilj di Toledo son sempre i più

Uno di questi Concilj legislativi di Toledo esaminò, e ratificò il codice di Leggi, che si erano fatte da una serie di Re Goti dal fero Eurico fino al devoto Egica. Finattantochè i Visigoti medesimi furono contenti de' rozzi costumi de' loro maggiori, permisero a' loro sudditi dell'Aquitania, e della Spagna l'uso delle leggi Romane. La successiva loro coltura nelle arti, nella politica, e finalmente nella religione gl'incoraggiò ad imitare, ed a toglier di mezzo gl'istituti stranieri, ed a comporre un Codice di Giurisprudenza civile e criminale per uso d'un popolo grande ed unito insieme. Si comunicarono le stesse obbligazioni, e gli stessi privilegj alle nazioni della Monarchia di Spagna: ed i conquistatori appoco appoco rinunziando all'idioma Teutonico, si sottomisero al freno dell'equità, ed esaltarono i Romani alla partecipazione della libertà. Si accrebbe il merito di questa imparziale politica dalla situazione della Spagna sotto il regno de' Visigoti. V'era una gran separazione fra' Provinciali, e gli Arriani loro

Codice
de' Vi-
sigoti.

Si-

autentici monumenti della chiesa, e della costituzione di Spagna. I seguenti passi particolarmente sono importanti L. III. 17. 18. IV. 75. V. 2. 3. 4. 5. 8. VI. 11. 12. 13. 14. 17. 18. VII. 1. XIII. 2. 3. 6. Ho trovato Mascon *Istor. degli ant. Germani XV. 20. ed Annotazioni XXVI. XXXIII.*, e Ferreras *Hist. Gener. de l'Espagn. Tom. 2.* guide molto utili, ed accurate.

Signori per l'irreconciliabile differenza della religione dopo che la conversione di Recaredo ebbe tolto i pregiudizj de' Cattolici, le coste sì dell'Oceano, che del Mediterraneo erano tuttavia in potere degl'Imperatori Orientali, che segretamente incitavano un popolo malcontento a scuotere il giogo de' Barbari, ed a sostenere il nome, e la dignità di Cittadini Romani. La fedeltà in vero di sudditi dubbiosi è molto efficacemente assicurata dalla propria persuasione d'azzardare nella rivolta più di quel ch' essi possan'ottenere da una rivoluzione; ma sembra così naturale d'opprimere quelli, che odiamo e temiamo che un sistema contrario merita bene la lode di saviezza, e moderazione (1).

Rivoluzioni
della
Bretta-
gna.

Mentre si stabilivano i Regni de' Franchi, e de' Visigoti nella Gallia, e nella Spagna, i Sassoni fecero la conquista della Brettagna che formava la terza gran diocesi della Prefettura dell'Occidente. Poichè la Brettagna era già se-
pa-

(1) Il Codice de' Visigoti regolarmente diviso in dodici libri è stato correttamente pubblicato da Domenico Bouquet in T. IV. p. 273. 460. Esso fu trattato dal presidente di Montesquieu *Espr. des Loix* l. XXVIII. c. 1. con eccessivo rigore. Mi dispiace lo stile di esso; ne detesto la superstizione; ma ardisco di credere, che la Giurisprudenza civile dimostra uno stato di società più civilizzato ed illuminato, che quello de' Bergognoni, e anche de' Lombardi.

parata dal Romano Impero, io potrei senza taccia evitare un' istoria familiare a' più ignoranti, ed oscura per i più dotti de' miei lettori. I Sassoni, ch'erano eccellenti nell' uso del remo, e delle armi, non sapevano l' arte, che sola poteva perpetuare la fama delle loro imprese: i Provinciali ricaduti nel Barbarismo trascurarono di descrivere la rovina della lor patria; e la dubbiosa tradizione di tali fatti era quasi estinta, prima che i missionarj di Roma vi facesser risorgere la luce della scienza, e del Cristianesimo. Le declamazioni di Gilda, i frammenti o le favole di Lennio, gli oscuri cenni delle Leggi Sassone, e delle croniche, e l' ecclesiastiche novelle del venerabile Beda (1) sono state illustrate dalla diligenza, ed alle volte abbellite dalla fantasia de' successivi scrittori, le opere de' quali non ambisco di censurare, nè di trascrivere (2).
Pu-
re

(1) Ved. *Gilda de Excidio Britania* c. II. 25. p. 4. 9. Edit. Gale, *Nennio Hist. Briton.* c. 28. 35. 65. p. 105. 115. Edit. Gale, *Beda Hist. Eccles. Gentis Anglor. L. I.* c. 12. 16. p. 49. 53. c. 22. p. 58. Edit. Smith. la *Cronica Sasson.* p. 22. 23. ec. Edit. Gibson. Le *Leggi Anglo-Sassone* furon pubblicate da *Vvilkius Lond. 1731. in fol.* e le *leggi VValliche* da *Vvoton e Clarke Lond. 1730. fol.*

(2) Il laborioso M. Carte, e l' ingegnoso M. *VWhitaker* sono i due moderni scrittori, a' quali principalmente io son debitore. L' istoria particolare di *Manchester* abbraccia sotto quell' oscuro titolo un soggetto quasi tanto esteso, quanto è l' istoria generale d' *Inghilterra*.

re un Istorico dell'Impero può esser tentato a proseguire le rivoluzioni d'una Provincia Romana, finattantochè non la perde di vista; ed un Inglese può esser curioso d'investigare lo stabilimento de' Barbari, da' quali trae il suo nome, le sue leggi, e forse la sua origine.

Discesa
de' Sas-
soni.
An. 449.

Circa quarant'anni dopo lo scioglimento del governo Romano, sembra, che Vortigerno avesse ottenuto il supremo, quantunque precario, comando de' Principi, e delle città della Brettagna. Quest'infelice Monarca è stato quasi da tutti condannato per la debole ed erronea politica d'aver invitato (1) un formidabile straniero a respingere le molestie incursioni d'un nemico domestico. Si mandano i suoi ambasciatori da' più gravi Storici alla costa della Germania; indirizzano essi una patetica orazione alla Generale Assemblea de' Sassoni, e quei bellicosi Barbari risolvono d'assistere con una flotta, ed armata i supplicanti d'una lontana ed incognita Isola. Se la Brettagna in ve-

ro

(1) Quest'invito, che può in qualche modo fondarsi sulle incerte espressioni di Gilda, e di Beda, è ridotto ad una regolare storia da VVitikingo, Monaco Sassone del decimo secolo (Ged. Consin Hist. de l'Empire d'Occident Tom. II. p. 366.) Rapin, ed anche Hume si sono troppo francamente serviti di questa sospetta testimonianza senz'aver riguardo alla precisa, e probabile autorità di Nennio: „*Incerta venerunt tres Chiula a Germania in exilio pulsz, in quibus erant Hors, & Hengist.*“

ro fosse stata incognita a' Sassoni, la misura delle sue calamità sarebbe stata meno piena. Ma la forza del Governo Romano non poteva sempre guardare la provincia marittima contro i pirati della Germania: gli stati indipendenti, e divisi erano esposti a' loro attacchi; ed i Sassoni si saranno alle volte uniti con gli Scoti ed i Pitti in una espressa o tacita confederazione di distruzione, e di rapina. Vortigerno poteva solo bilanciare i varj pericoli, che assalivano da ogni parte il suo trono, ed il suo popolo; e la sua politica può meritare lode o scusa, se preferì l'alleanza di que' Barbari, la forza marittima de' quali gli rendeva i più pericolosi nemici, ed i confederati i più vantaggiosi. Engisto, ed Orsa trovandosi lungo la costa orientale con tre navi, furono impegnati dalla promessa d'un ampio stipendio a prender la difesa della Brettagna; e l'intrepido loro valore tosto liberò il paese dagli invasori Caledonj. S'assegnò per abitazione di questi Germani ausiliarj l'isola di Tanet, sicuro e fertile distretto, e secondo il trattato furono abbondantemente forniti di abiti e di provvisioni. Questo favorevole accoglimento incoraggiò cinque mila guerrieri ad imbarcarsi con le loro famiglie su diciassette vascelli, e la principiante potenza d'Engisto fu invigorita da questo notevole, ed opportuno rinforzo. L'astuto Barbaro suggerì a Vortigerno lo specioso vantaggio di stabilire nelle vicinanze de' Pitti una colonia di fedeli alleati: onde una terza flotta di qua-

quaranta navi sotto il comando del suo figlio; o nipote venne dalla Germania, devastò l'Orkney, e sbarcò un altro esercito sulla costa della Provincia di Nortumberland, o di Lothian all'estremità opposta della terra loro destinata. Erano facili a prevedersi gl'imminenti mali; ma era divenuto impossibile d'impedirli. Le due nazioni tosto si divisero, e s'irritarono l'una contro dell'altra per le mutue gelosie. I Sassoni magnificavano tutto ciò, che avevan fatto, e sofferto per causa d'un ingrato popolo; mentre i Brettoni rinfacciavano loro gli abbondanti premj, che non potevan sodisfar l'avarizia di que'superbi mercenarj. Il timore, e l'odio, s'infiamarono a segno da' divenire una irreconciliabil contesa. I Sassoni presero le armi; e se a tradimento nel tempo della sicurezza d'una festa fecero, come si dice, un'orribile strage, distrussero la reciproca fiducia, che sostiene il commercio della pace, e della guerra (1).

Stabilimento dell'Enarchia Sassonica. An. 355. 582.

Engisto, che arditamente aspirava alla conquista-

(1) Nennio attribuisce a' Sassoni l'uccisione di trecento Capi Brettoni: delitto non incoerente a' selvaggi loro costumi. Ma non siam obbligati a credere (Ved. Jeffrey di Monmouth *L. VIII. c. 9. 12.*), che *Stonehenge* sia un monumento di essi, che i giganti avevano anticamente trasportato dall'Africa nell'Irlanda, e quindi nella Bretagna per ordine d'Ambrogio, e per l'arte di Merlino.

quista della Brettagna esortò i suoi compatrioti ad abbracciar quella gloriosa occasione: dipinse loro con vivaci colori la fertilità del suolo, la ricchezza delle città, l' indole pusillanime de' nativi abitatori e la comoda situazione d' una solitaria e spaziosa isola accessibile da ogni parte alle flotte de' Sassoni. Le successive colonie, che nel corso d' un secolo uscirono dalle bocche dell' Elba, del Weser, e del Reno, furon principalmente composte di tre valorose tribù, o nazioni Germaniche, cioè de' *Juti*, degli *anzichi Sassoni* e degli *Angli*. I primi, che combattevano sotto la special bandiera d' Engisto, ebbero il merito di aprire a' loro nazionali il sentiero della gloria, e d' erigere in Kent il primo regno indipendente. La fama di tal' impresa fu attribuita a' primitivi Sassoni; e si descrivon le comuni leggi, ed il linguaggio de' conquistatori col nome nazionale d' un popolo, che al termine di quattro cento anni produsse i primi Re della Brettagna meridionale. Gli Angli si distinsero pel numero, e per la felicità loro; e s' arrogaron l' onore di dare un perpetuo nome a quella regione, di cui occuparon la maggior parte. I Barbari, che seguirono le speranze della raia si per terra, che per mare, si mescolarono insensibilmente con questa triplice confederazione; i *Frisj*, ch' erano stati dalla lor vicinanza invitati a' lidi Britanici, poterono bilanciare per breve tempo la forza, e la riputazione de' nativi Sassoni: i *Dani*, i *Prussii* ed i *Rugj* sono appena nominati; ed alcuni

fortunati Unni, ch'eran andati vagando fino al Baltico, poterono imbarcarsi a bordo di navi Germaniche per andare alla conquista d'un nuovo mondo (1). Ma questa difficile impresa non fu preparata nè eseguita dall'unione di tali forze nazionali. Ogni audace Capitano secondo la propria fama, e le sue sostanze adunava una quantità di seguaci; equipaggiava una flotta di tre navi, ugualmente che di sessanta; sceglieva il luogo dell'attacco; e regolava le successive sue operazioni secondo gli eventi della guerra, e le circostanze del suo privato interesse. Nell'invasione della Bretagna molti eroi restarono vincitori, e molti perirono; ma solo sette vittoriosi Capitani assunsero, o almeno conservarono il titolo di Re. I Conquistatori fondarono sette indipendenti troni, o l'Eptarchia Sassonica; e sette famiglie, una delle quali si è continuata per successione femminile fino al presente nostro Sovrano, trassero l'uguale, e sacra loro origine da Woden, Dio della guerra. Si è preteso, che questa repubblica di Regi fosse moderata da un concilio generale, e da

(1) Tutte queste Tribù vengono espressamente enumerate da Beda *L. I. c. 15. p. 52. L. V. c. 9. p. 190.* e quantunque io abbia esaminato le osservazioni di M. Whitaker (*Hist. di Manchest. vol. II. p. 38. 443.*) pure non vedo qual'assurdità venga da supporre, che i Frisii ec. si fossero mescolati con gli Anglo-Sassoni.

e da un supremo Magistrato. Ma tale artificial sistema di politica pugna al torbido, e rozzo spirito de' Sassoni: le loro leggi non ne parlano; ed i loro imperfetti annali non somministrano, che un oscuro, e sanguinoso prospetto d'intestina discordia (1).

Stato de'
Bretto-
ni.

Un Monaco, il quale nella profonda ignoranza della vita umana ha voluto far l'ufficio d'Istorico sfigura stranamente lo stato della Brettagna al tempo della sua separazione dall'Impero Occidentale. Gilda (2) descrive con florido stile gli accrescimenti dell'agricoltura, il commercio straniero, che ad ogni marea si faceva per mezzo del Tamigi e della Severna, la stabile e sublime costruzione de' pubblici e privati edifizj: egli accusa il lusso colpevole del Popolo Britanno; d'un popolo, secondo il medesimo scrittore, ignorante delle arti più semplici ed incapace senza l'ajuto de' Romani di far delle mura di pietra, o delle armi di fer-

ro

(1) Beda ha enumerato sette Re, due Sassoni, uno Jata, e quattro Angli, che l'uno dopo l'altro acquistarono un' indefinita superiorità di potenza, e di fama nell'Eptarchia. Ma il regno loro fu l'effetto non della legge, ma della conquista; ed osserva in simili termini, che uno di essi soggiogò le isole di Man, e d'Anglesey, ed un altro impose tributo agli Scoti, ed a' Pitri (Hist. Eccl. L. II. c. 5. p. 83.)

(2) Vedi Gilda de excid. Britann. c. 1. p. 10. edit. Gale.

ro per la difesa della propria patria (1). Sotto il lungo dominio degl'Imperatori la Bretagna insensibilmente avea preso l'elegante, e servile forma d'una Provincia Romana, la salute di cui s'affidava ad una potenza straniera. I sudditi d'Onorio rimirarono la nuova lor libertà con sorpresa, e terrore; mancavano essi d'ogni civile, o militare costituzione; e gl'incerti loro regolatori erano privi o d'abilità, o di coraggio o d'autorità per dirigere la pubblica forza contra il comun nemico. L'introduzione de'Sassoni dimostrò l'interna lor debolezza, e degradò il carattere sì del Principe, che del popolo. La costernazione loro magnificò il pericolo; la mancanza d'unione diminuì le loro risorse; ed il furore delle fazioni civili era più sollecito d'accusare, che di rimediare a'mali, che s'attribuivano alla cattiva condotta degl'avversarij. Pure i Brettoni non erano, nè potevano essere ignoranti della manifattura, o dell'uso delle armi: i successivi, e disordinati attacchi de' Sassoni, gli fecero tornare in se stessi dalla prima loro sorpresa ed i prosperi, o contrarij eventi della guerra aggiunsero la

di.

(1) M. VWhitaker (*Istor. di Manchester Vol. II. p. 503. 516.*) ha sottilmente esposta questa patente assurdità, che si era passata senz'avvertirla dagl'Istorici generali, occupati ad esaminare avvenimenti più interessanti.

disciplina, e l' esperienza al nativo loro valore.

Mentre il continente dell' Europa e dell' Affrica cadeva senza resistenza a' Barbari, l'isola Britannica sola, e senz'ajuto mantenne una lunga, e vigorosa, quantunque inutil, contesa contro i formidabil Pirati, che quasi nel medesimo istante ne assalirono le coste Settentrionali, Orientali, e Meridionali. Le città, ch' erano state abilmente fortificate, si difendevano con fermezza; gli abitanti accrebbero diligentemente i vantaggi del terreno, de' colli, delle foreste, e delle paludi; la conquista d'ogni distretto compravasi a prezzo di sangue; e vengono fortemente attestate le disfatte de' Sassoni dal discreto silenzio del loro annalista. Engisto sperava forse di condurre a fine la conquista della Bretagna; ma la sua ambizione in un attivo regno di trentacinque anni si limitò al possesso di Kent: e la numerosa colonia, ch' ei piantò nel Nord, fu estirpata dalla spada de' Brettoni. Si fondò la Monarchia de' Sassoni occidentali a gran fatica da' continui sforzi di tre marziali generazioni. La vita di Cerdic, uno de' più bravi fra' figli di Woden, si consumò nella conquista di Hampshire, e dell' isola di Wight; e la perdita che soffrì nella battaglia di Monte.Baldon lo ridusse ad uno stato d'ignobil riposo. Kenric suo valoroso figlio, s' avanzò nel Wiltshire; assediò Salisbury, che in quel tempo era sopra una dominante eminenza, e disfece un'armata, che veniva in soccor-

Loro resistenza.

so della città. Nella successiva battaglia di Marlborough (1) i Britanni suoi nemici mostrarono la loro scienza militare. Le loro truppe eran disposte in tre linee; ogni linea conteneva tre corpi distinti; e la cavalleria, gli arcieri, e gli alabardieri eran distribuiti secondo i principj della tattica Romana. I Sassoni attaccarono una grave colonna, arditamente affrontarono con le corte loro spade le lunghe lance de' Brettoni, e mantennero un'ugual battaglia fino all'avvicinarsi della notte. Due vittorie decisive, la morte di tre Re Brettoni, e la resa di Cirencester, di Bath, e di Gloucester stabiliron la fama, e la potenza di Ceaulino nipote di Cerdic, che portò le sue armi vittoriose fino alle rive della Saverna.

E fuga.

Dopo una guerra di cento anni gl'indipendenti Brettoni occupavano sempre tutta l'estensione della costa occidentale della muraglia d'Antonio fino all'ultimo promontorio di Cornovaglia; e le città principali del paese inter-

no

(1) A Beran-birig, o castel-Barbury vicino a Marlborough. La Cronica Sassone determina il nome, e la data; Cambden (*Britannia* vol. 1. p. 128.) fissa il luogo; ed Enrico d'Huntingdon (*Scriptor. post Bedam* pag. 314.) riferisce le circostanze di questa battaglia. Esse son probabili, e caratteristiche; e gli Storici del secolo XII. potevan consultare de' materiali, che non esistono più.

no tuttavia resistevano alle armi de' Barbari . L'opposizione divenne più languida , a misura che il numero , e l'ardire degli assalitori andava continuamente crescendo . Guadagnandosi la strada con lenti , e penosi sforzi , i Sassoni , gli Angli , ed i varj loro confederati s' avanzarono dal settentrione , dall'oriente , e dal mezzodi , finattantochè le vittoriose loro bandiere non s' incontrarono nel centro dell'isola . Di là dalla Saverna i Brettoni tuttavia sostennero la nazionale lor libertà , che sopravvisse all'Eptarchia , ed anche alla Monarchia de' Sassoni . I più bravi guerrieri , che preferiron l'esilio alla schiavitù , trovarono un rifugio sicuro nelle montagne di Galles : la ripugnante sottomissione di Cornovaglia fu differita per qualche secolo (1) ; ed un corpo di fuggitivi si formò uno stabilimento nella Gallia , o per il proprio valore , o per la liberalità de' Re Merovingj (2) . L' an-

go-

(1) Cornovaglia fu soggiogata finalmente da Atelstano l'an. 927. 941. , che fissò una Colonia Inglese a Exeter , e confinò i Brettoni di là dal fiume Tamar . Ved. Guglielmo di Malmsbury L. II. fra gli Scrittori *post Bedam* p. 50. Lo spirito de' Cavalieri di Cornovaglia restò avvilito dalla servitù , e sembra , secondo il romanzo di Tristram , che la loro infingardaggine si fosse quasi ridotta in proverbio .

(2) Si prova lo stabilimento de' Brettoni nella Gallia seguito nel sesto secolo per mezzo di Procopio , di Gregorio di Tours , del secondo concilio Turonense an.

567.

golo occidentale dell' Armorica prese i nuovi nomi di *Cornovaglia*, e di *Bretagna minore*; e le terre vacanti degli *Ofismj* furon' occupate da un Popolo straniero, che sotto la condotta de' proprj Conti, e Vescovi conservò le leggi, ed il linguaggio de' suoi maggiori. I Brettoni dell' Armorica negarono a' deboli discendenti di Clodoveo, e di Carlo M. il solito tributo, soggiogarono le vicine diocesi di Vannes, di Rennes, e di Nantes, e formarono un potente quantunque soggetto stato, che poi si è riunito alla corona di Francia (1).

In

567., e delle loro croniche, e vite di Santi meno sospette. La sottoscrizione d' un Vescovo de' Brettoni al concilio Turonense l. an. 461. o piuttosto 481., l' armata di Riotamo, e le incerte declamazioni di Gilda *alii transmarinas p̄sebant regiones c. 23. p. 8.* possono dar motivo a fissare un' emigrazione alla metà del quinto secolo. Prima di quell' epoca i Brettoni dell' Armorica non si trovano, che ne' romanzi; e mi fa maraviglia, che M. VVhittaker (*Genuina Istor. de' Brettoni p. 214. 221.*) abbia sì fedelmente copiato la grossolana ignoranza di Carte, di cui ha sì rigorosamente gastigato gli errori più leggieri.

(1) Le antichità di *Bretagna*, che sono state soggetto anche di controversie politiche, si sono illustrate da Adriano Valesio *Notitia Galliar. sub voce Britannia Cismarina pag. 98. 100.*, da M. Anville *Notice de l' ancienne Gaule, Corisopiti, Curiosolites, Osismii, Vorgavium pag. 248. 258. 308. 720. ed Etats de l' Europ. p. 76. 80.* da Longuerue *Descript. de la France Tom. I. p. 84. 94.*, e dall' Abbate Vertot *Hist. cris. de l' Epeblissem. des Bretons dans les Gaules 2. Vol. in 12. Paris 1720.* Io non posso avere che il merito d' esaminare le prove originali, ch' essi hanno prodotte.

In un secolo di perpetua, o almeno d'im-
placabile guerra si dovè esercitar molto corag-
gio, e qualche abilità nella difesa della Bretta-
gna. Pure non ci dee molto dispiacere, se la
memoria de' suoi campioni è quasi sepolta nell'
oblivione; poichè ogni secolo, per quanto sia
privo di scienza o di virtù, abbonda sufficien-
tamente di azioni sanguinose, e di gloria mili-
tare. Fu eretta sul margine del lido del mare
la tomba di Vortimero figlio di Vortigerno, co-
me un termine formidabile per i Sassoni, ch'
egli avea vinto tre volte ne' campi di Kent.
Ambrogio Aureliano era disceso da una fami-
glia nobile di Romani (1); la sua modestia ne
uguagliava il valore, ed il suo valore fino all'
ultima di lui fatale azione (2) fu coronato di
splendidi successi, Ma ogni altro Britannico vien

Fama d'
Arturo;

ec.

(1) Beda, che nella sua cronica p. 28. pone Ambro-
gio sotto il regno di Zenone an 474. 491. osserva, che
i suoi maggiori erano stati *purpura induti*, lo che egli
spiega nella sua storia Ecclesiastica colle parole *regium
nomen et insigne ferentibus* L. I. c. 16. p. 53. L'espre-
sione di Nennio c. 44. p. 110. *Edit. Gale* è viepiù singo-
lare *unus de consulibus Gens Romanica est pater meus*.

(2) Per unanime quantunque dubbiosa congettura de'
nostri Antiquarij, Ambrogio si confonde con Natanleod,
che perdè la vita l'anno 508. insieme con cinque mila
de' suoi sudditi in una battaglia contro Cerdic Sassone Oc-
cidentale *Chron. Saxon.* p. 17. 18.

ecclissato dall' illustre nome d' Arturo (1), Principe ereditario di Silures nella parte meridionale di Galles, e Re o Generale elettivo della nazione. Secondo la narrazione più ragionevole disfece in dodici successive battaglie gli Angli del settentrione, ed i Sassoni dell'occidente; ma la cadente età dell'Eroe fu amareggiata dall'ingratitudine popolare, e da disgrazie domestiche. Gli avvenimenti della sua vita son meno importanti delle rivoluzioni singolari della fama di esso. Per il corso di cinquecento anni la tradizione delle sue imprese si conservò, e s'abbellì rozzamente dagli oscuri Bardi di Galles, e dell'Armorica, i quali eran'odiosi a'Sassoni, ed ignoti al restante degli uomini. L'orgoglio, e la curiosità de' conquistatori Normanni fece investigar loro l'istoria antica della Bretagna: ammisero con appassionata credulità la novella d' Arturo, ed estremamente applaudirono al merito d'un Principe, che avea trionfato de'Sassoni comuni loro nemici. Il suo roman-

ZO

(1) Siccome non mison noti i Bardi di Galles Myrdhin, Llomarch, e Taliessin, la mia fede intorno all'esistenza, ed imprese d' Arturo posa principalmente sulla testimonianza semplice, e circostanziata di Nennio *Hist. Brit. c. 62. 63. p. 114.* M. VWhitaker *Istor. di Manchester. vol. 2. p. 31. 71.* ha fatto una interessante, ed anche probabile descrizione delle guerre d' Arturo: qualunque sia impossibile d'accordare la verità della favola zoronda.

zo trascritto in latino da Jeffrey di Monmouth, e quindi tradotto nell'idioma, che usava in que' tempi, fu arricchito con varj quantunque incoerenti ornamenti, ch'erano famigliari all'esperienza, alla dottrina, o alla fantasia del duodecimo secolo. Facilmente si modellò sulla favola dell'Eneide il progresso d'una colonia Frigia dal Tevere al Tamigi: ed i reali antenati d'Arturo trassero l'origine loro da Troja, e pretésero d'aver parentela co' Cesari. Furon decorati i suoi trofei con provincie soggiogate, e con titoli Imperiali; e le Daniche sue vittorie vendicarono le recenti ingiurie della sua patria. La galanteria, e superstizione dell'Eroe Brittannico, le sue feste e torneamenti, e la memorabile istituzione de' suoi Cavalieri della *Tavola rotonda* fedelmente si copiarono da' costumi allora dominanti della cavalleria; e le favolose imprese del figlio d'Uter sembrano meno incredibili per le avventure, che si fecero dall'intraprendente valor de' Normanni. I pellegrinaggi, e le guerre sante introdussero in Europa gli speciosi prodigi della magia Arabica. Le fate, ed i giganti, i dragoni volanti, ed i palazzi incantati si mescolarono con le finzioni più semplici dell'occidente; ed il destino della Brettagna si faceva dipender dalle arti, o dalle predizioni di Merlino. Ogni nazione abbracciò, ed abbellì il popolar romanzo d'Arturo, ed i Cavalieri della *Tavola rotonda*: si celebrarono i loro nomi nella Grecia, ed in Italia; e le voluminose novelle di Ser Lancelloto, e di Ser Tri-

stramo furono ardentemente studiate da' Principi, e da' Nobili, che non curavano i veri eroi ed storici dell'antichità. Finalmente si riaccese il lume della scienza, e della ragione, si ruppe l'incantesimo, quella fabbrica immaginaria andò in fumo; e per una naturale, quantunque ingiusta mutazione della pubblica opinione, la verità del presente secolo è disposta a mettere in dubbio fino l'esistenza d'Arturo (1).

Loro resistenza.

Allorchè la resistenza non può allontanare le miserie della conquista, le deve accrescere. nè la conquista comparve mai più terribile, e distruttiva, che nelle mani de' Sassoni, che odiavano il valore de' nemici, non curavano la fede de' trattati, e violavano senza rimorso gli oggetti più sacri del culto Cristiano. Potevano quasi in ogni ristretto segnarsi i campi di battaglia per mezzo di monumenti di ossa; i frammenti delle torri abbattute eran macchiati di sangue; tutti quanti i Brettoni senza distinzione di età, o di sesso restaron'uccisi (2) sotto le

(1) Il progresso de' Romani, e lo stato della letteratura nel medio Evo sono illustrati da M. Tommaso VVharton col gusto di un Poeta, e con la minuzia diligenza d'un Antiquario. Io ho tratto grande istruzioni dalle due dotte dissertazioni premesse al primo volume della sua storia della Poesia Inglese.

(2) Hoc anno (490) Aella & Ciffa obsederunt Andredes, Caaster & interfecerunt omnes, qui id incoluerunt; adeo.

le rovine d' Anderida (1); e tali calamità frequentemente si ripeterono al tempo dell' Eptarchia Sassone. Le arti, e la religione, le leggi, e la lingua, che i Romani avevano con tanta cura piantato nella Brettagna, s'estirparono da' Barbari loro successori. Dopo la distruzione delle Chiese principali i Vescovi, che avevano evitato la corona del martirio, si ritirarono con le sante reliquie nel territorio di Galles, e dell' Armorica; i residui de' loro greggi restaron privi d'ogni cibo spirituale; si abolì la pratica, e fino la rimembranza del Cristianesimo; ed il clero Britannico potè in qualche modo consolarsi per la dannazione degl' idolatri stranieri. I Re di Francia mantennero i privilegj de' Romani lor sudditi; ma i feroci Sassoni calpestarono le leggi di Roma, e degl' Imperatori. Si soppressero affatto le formalità della civile, e criminale Giurisdizione, i titoli onorifici, gli uffizj, ed i gradi della società, e fino i domestici.

adeo ut ne unus Brito ibi superstes fuerit (Chron. Saxon. p. 15.): espressione più terribile nella sua semplicità, che tutte le vaghe, e tediose lamentazioni del Geremia Britannico.

(1) Andredes Ceaster, o Andrida si pone da Camden *Britannia Vol. I. p. 258.* a Nevvenden, ne' paludosi terreni di Kent, che forse anticamente eran coperti dal mare, e sull' orlo della gran foresta (Anderida), che occupava una porzione sì grande delle provincie di Hampshire, e di Sussex.

stici diritti del matrimonio, del testamento, e dell' eredità; e l' indistinta folla di schiavi nobili e plebei veniva governata da' costumi tradizionali, che si erano rozzamente formati da' pastori, e pirati della Germania. Nella generale desolazione si perdè il linguaggio delle scienze, degli affari, e della conversazione, che vi s'era introdotto da' Romani. I Germani presero forse un sufficiente numero di parole Latine, o Celtiche per esprimere i nuovi loro bisogni, e pensieri (1); ma quegli ignoranti Paganî conservarono, e stabilirono l' uso del loro nazionale dialetto (2). Quasi ogni nome cospicuo nella Chiesa, o nello Stato dimostra la sua origine Teutonica (3); e la geografia d' *Inghilterra* fu generalmente ripiena di caratteri, e denominazioni straniere. Non si troverà facilmen-

(1) Il Dottor Johnson afferma, che poche parole Inghesi sono d' origine Britannica. M. VWhitaker, che intende il linguaggio Britanno, ne ha scoperte più di *tre mila*, ed attualmente ne pubblica un lungo, e vario catalogo *Vol. II. p. 235. 329.* Può essere in vero, che molte di queste parole siano passate dal Latino, o dal Sassone nell' idioma nativo della Bretagna.

(2) Al principio del settimo secolo i Franchi e gli Anglo-Sassoni reciprocamente intendevano il linguaggio gli uni degli altri ch' era derivato dalla medesima radice Teutonica (Beda *L. I. c. 25. p. 66.*)

(3) Dopo la prima generazione de' Missionari Italiani o Scoti le dignità della Chiesa furon' occupate da' proselitî Sassoni.

mente l'esempio d'una rivoluzione sì rapida, e perfetta ; ma essa ecciterà un probabil sospetto, che le arti di Roma avesser gettato radici meno profonde nella Brettagna, che nella Gallia, o nella Spagna ; e che la nativa rozzezza del paese, e de' suoi abitanti fosse coperta solo da una sottil vernice di costumi Italiani.

Tale strana alterazione ha persuaso gl' Istoric, ed anche i Filosofi, che i Provinciali della Brettagna fossero affatto estermiati ; e che la terra vacante fosse di nuovo popolata da un perpetuo concorso, e rapido accrescimento di Colonie Germaniche . *Si dice*, che tre cento mila Sassoni obedissero alle chiamate d'Engisto (1) : al tempo di Beda si confermava l'intera emigrazione degli Angli dalla solitudine del nativo loro paese (2) ; e l'esperienza ci ha dimostrato, quanto è grande la libera propagazione della specie umana, quando si trova in un fecondo deserto, dove non son limitati i suoi passi, ed è abbondante la sufficienza : I Regni Sassoni avevan l'aspetto d'una recente

Servitù.

500-

(1) *Catè Istor. d' Inghil. Vol. L. 195.* Ei cita gl' Istoric Brettoni ; ma temo assai, che l'unico suo autore sia Jeffrey di Mommouth (*L. VI. c. 15.*)

(2) *Beda Hist. Eccl. L. I. c. 15. p. 52.* Il fatto è probabile, e ben contestato ; pure la mescolanza delle Tribù Germaniche era talmente libera, che noi troviamo in un tempo successivo la legge degli Angli, e de' VVarini di Germania (*Lindebrog. Cod. p. 479. 486.*)

scoperta, e cultura: le città de' medesimi erano piccole, i villaggi distanti l'uno dall'altro, l'agricoltura era languida ed imperfetta; quattro pecore equivalevano ad un acro della terra migliore (1); un ampio spazio di boschi, e di paludi era lasciato in abbandono alla natura; ed il moderno Vescovato di Durham, cioè tutto il territorio dal Tyne al Tees, era tornato al suo primitivo stato di selvaggia, e solitaria foresta (2). Si sarebbe potuto supplire ad una tanto imperfetta popolazione, dopo alcune generazioni dalle colonie Inglesi; ma nè la ragione, nè i fatti possono giustificare l'improbabile supposizione, che i Sassoni della Brettagna rimanessero soli nel deserto; ch'essi avevano soggiogato. Dopo che i sanguinarj Barbari ebbero assicurato il proprio dominio, e sodisfatta la lor vendetta, era loro interesse di conservare gli abitanti ugualmente, che il bestiame della

non

(1) Vedasi l'utile, e laboriosa Storia della Gran Brettagna del Dottore Henry Vol. II. p. 388.

(2) *Quidquid* (dice Gio. di Tinemouth) *inter Ty-nam & Tesam fluvios exiit sola eremi vastitudo rancem-poris fuit, & idcirco nullius ditioni servavit eo quod sola indomitum, & Sylvestrium animalium spelunca, & habitatio fuit* (ap. Carte vol. 1. p. 195. Si sa dal Vescovo Nicholson (*Biblioteca Istorica Inglese* p. 65. 98.) che si conservano nelle librerie d'Oxford, di Lambeth &c. delle belle copie delle ampie collezioni di Gio. di Tinemouth.

non resistente campagna . In ogni successiva rivoluzione il paziente gregge diviene patrimonio de' suoi nuovi padroni ; ed il salutare patto del cibo, e del lavoro viene tacitamente confermato dalle loro vicendevoli necessità . Wilfrido, Apostolo di Sussex (1), ricevè dal regio suo proselito in dono la penisola di Selsey vicina a Chichester con le persone, e le cose de' suoi abitatori, che in quel tempo ascendevano ad ottantasette famiglie . Esso gli liberò con un solo atto dalla servitù spirituale, e temporale; e dugento cinquanta schiavi di ambedue i sessi furono battezzati dall' indulgente loro Signore, Il regno di Sussex, che s' estendeva dal mare al Tamigi, conteneva sette mila famiglie; mille dugento se ne attribuivano all' isola di Wight; e se moltiplichiamo questo incerto computo, sembra probabile, che l' Inghilterra fosse coltivata da un milione di servi, o *villani*, ch'erano attaccati alle terre degli arbitraj loro padroni. I bisognosi Barbari, spesso era tentati di vedere i loro figli, o loro medesimi in perpetua, ed anche straniera schiavitù (2); pure le speciali esenzioni, che

si

(1) Ved. la missione di Wilfrido ec. appresso Beda *Hist. Eccl. L. IV. c. 13. 16. p. 155. 156. 159.*

(2) Dalla concorde testimonianza di Beda *L. II. c. 1. p. 78.*, e di Guglielmo di Malmesbury *L. III. p. 102.*

si

si accordavano agli schiavi nazionali (1), sufficientemente dimostrano, ch'essi eran di numero molto minore, che gli stranieri, che avevan perduto la libertà, o mutato padroni per gli accidenti della guerra. Quando il tempo, e la religione ebbero mitigato il fiero spirito degli Anglo-Sassoni, le leggi favorivano il frequente uso della manomissione; ed i loro sudditi d'origine di Galles, o Cambria assunsero la rispettabile condizione di uomini liberi inferiori, possederono delle terre, ed acquistarono i diritti della civil società (2). Tal cortese trattamento potè assicurare la fedeltà d' un feroce popolo, che era stato di fresco vinto su' confini di Galles, e di Cornovaglia. Il saggio Ina,
Le.

si rileva, che gli Anglo-Sassoni persisterono in questa pratica contraria alla natura de' primi fino agli ultimi loro tempi.

(1) Secondo le Leggi d' Ina, essi non potevano esser legittimamente venduti di là dal mare.

(2) La vita d' un uomo *Wallas* o *Cambrius*, che possedeva una certa misura di terra (*hyde*), è computata 120. scellini, dalle medesime leggi (d' Ina *Tit. 32. in Leg. Anglo-Saxon. p. 28.*), che accordavano 200. scellini per un Sassone libero, e 1200. per un Thane (Ved. *Leg. Anglo-Saxon. p. 71.*) Noi possiam' osservare, che questi Legislatori, cioè i Sassoni occidentali, ed i Mercj, contarono le Britanniche loro conquiste anche dopo d' esser divenuti Cristiani. Le Leggi de' quattro Re di Kent, non si degnano di prender cognizione dell' esistenza d' alcun suddito Britannico.

Legislatore di Wessex, riunì le due nazioni co' vincoli della domestica familiarità; e nella corte d'un Monarca Sassone poterono distinguersi onorevolmente quattro Signori Britanni di Somersetshire (1).

Sembra, che gl' indipendenti Brettoni ricadessero nello stato d'original barbarismo, da cui si erano imperfettamente liberati. Separati per la forza de' loro nemici dal resto dell' uman Genere, tosto divennero un oggetto di scandalo, e d'abborrimento al mondo cattolico (2). Si professava tuttavia il Cristianesimo nelle montagne di Galles; ma que' rozzi Scismatici rispetto alla *forma* della tonsura clericale, ed al *giorno* della celebrazion della Pasqua, ostinatamente resistevano agl' imperiosi mandati de' Pontefici Romani. Si abolì appoco appoco presso di loro l' uso della lingua Latina, ed i Brettoni restaron privi delle arti, e della dottrina, che l' Italia comunicava a' Sassoni suoi proseliti. In Galles, e nell' Armorica si mantenne, e si propagò la lingua Celtica, primitivo idioma dell' occidente; ed i *Bardi*, ch' erano stati i compagni de' Druidi, erano tuttavia pro-

Costu-
mi de'
Britanni.

tet-

(1) Ved. *Carte Hist. d' Inghilt. vol. 1. p. 278.*

(2) Beda al fine della sua storia (an. 731.) descrive lo stato Ecclesiastico dell' Isola, e censura l' implacabile quantunque impotente odio de' Brettoni contro la nazione Inglese, e la Chiesa Cattolica L. V. c. 23. p. 219.

tetti nel secolo decimosesto dalle leggi d' Elisabetta. Il loro capo, ch' era un rispettabile uffiziale delle corti di Pengvvern, d' Aberfravv, o di Caermathaen, accompagnava i Servi del Re alla guerra: la Monarchia de' Britanni, ch' ei celebrava col canto alla testa della battaglia, eccitava il loro coraggio, e giustificava le loro prede; ed il cantore aveva per suo legittimo premio la più bella vitella delle spoglie. I ministri subordinati al medesimo, ch' erano i maestri, e gli scolari della musica sì vocale, che istrumentale, visitavano ne' rispettivi loro distretti le case del Re, de Nobili, e de' plebei, e la pubblica povertà quasi esauستا dal clero era oppressa dalle importune domande de' Bardi. Si fissava il grado, ed il merito loro per mezzo di solenni esperimenti, e la forte opinione d' una ispirazione soprannaturale esaltava la fantasia del poeta, e della sua audienza (1). Gli ultimi nascondigli della libertà Celtica, vale a dire i territorj più remoti della Gallia, e della Brettagna, eran meno

adat.

(1) Il giro di M. Pennant in Galles p. 426. 449. mi ha somministrato un curioso, ed interessante ragguaglio de' Bardi di Galles. Nell' anno 1568. fu tenuta una sessione a Caervvys per ispecial comando della Regina Elisabetta, e furono conferiti regolarmente i gradi nella musica vocale, ed istrumentale a cinquantacinque suonatori. Il premio (ch' era un' arpa d' argento) fu aggiudicato dalla famiglia Mostyn.

adattati alla coltivazione, che alla pastura: la ricchezza de' Brettoni consisteva ne' loro greggi, ed armenti; il latte, e la carne erano l'ordinario lor cibo; ed il pane talvolta era stimato, o rigettato come un lusso straniero. La libertà avea popolato le montagne di Galles, e le paludi dell' Armorica; ma la popolazione loro si è maliziosamente attribuita alla libera pratica della poligamia; ed è stato supposto, che le case di questi licenziosi Barbari contenessero dieci mogli, e forse cinquanta figli (1). Essi erano d' indole impetuosa, e collerica, audaci nelle azioni, e nelle parole (2); e siccome ignoravano le arti della pace, sodisfacevano a vicenda le loro passioni nelle guerre straniere, e domestiche. La cavalleria dell' Armorica, le lance di Gwent, e gli arcieri di Merioneth erano ugualmente formidabili; ma la lor povertà rade volte poteva provvedergli di
 scu.

(1) *Regio longe lateque diffusa, milite magis quam credibile sit referta. Partibus equeidem in illis miles unus quin. quaginta generat, sortitus more barbaro donas, aus amplius uxores.* Questo rimprovero di Guglielmo di Poitiers (negli *Storici di Francia Tom. XI. p. 38.* vien contraddetto dagli Editori Benedettini.

(2) Giraldo Cambrense restringe questo dono d'ardita e facile eloquenza a' Romani, a' Francesi, ed a' Britanni. Il malizioso Gallesese vuol far credere, che la taciturnità Inglese potrebb'esser forse l'effetto della lor servitù sotto i Normanni.

scudi, o di elmi: e l'incomodo peso di questi avrebbe ritardato la velocità, e l'agilità delle subitanee lor'operazioni. La curiosità d'un Imperator Greco fece delle ricerche ad uno de' più grandi fra' Monarchi Inglesi intorno allo stato della Brettagna; ed Enrico II. potè asserire per la propria personal' esperienza, che la provincia di Galles era abitata da una razza di guerrieri nudi che affrontavan senza timore le armi difensive de' loro nemici (1).

Oscurò
o favo-
loso sta-
to del-
la Bret-
tagna.

Per la rivoluzione della Brettagna si ristrinsero i limiti della scienza, ugualmente che quelli dell'Impero. L'oscura nuvola, ch'era stata rischiarata dalle scoperte Fenicie, ed affatto sgombrata dalle armi di Cesare, si posò di nuovo su' lidi dell'Atlantico, ed una provincia Romana si perdè nuovamente fra le isole favolose dell'Oceano. Cento cinquanta anni dopo il regno d'Onorio, il più grave Istorico di que'tempi (2) descrive le maraviglie

(1) La pittura de' costumi di Galles, e dell'Armonica è tratta da Giraldo *Descrip. Cambriae* c. 6. 15. inter *Scriptor. Cambden* p. 886. 891., e dagli autori, che cita l'Abbate de Vertot (*Hist. crit. Tom. II. p. 259. 266.*)

(2) Ved. Procopio *De bell. Gothic. L. IV. c. 20. p. 620. 625.* L'Istorico Greco stesso è così confuso dalle maraviglie, ch'ei riferisce, che appena tenta di distinguere le isole di *Brittia*, e di *Brettagna*, ch'egli ha identificato per mezzo di tante inseparabili circostanze.

glie d' un isola remota, le parti Orientale ed Occidentale di cui son divise da un' antica muraglia , limite della vita e della morte , o piuttosto della verità e della finzione . L' Orientale contiene una bella campagna abitata da un popolo culto; l'aria è salubre , le acque pure, ed abbondanti, e la terra dà regolarmente i suoi frutti . Nell' Occidentale oltre la muraglia l'aria è infetta, e mortale, la terra è coperta di serpenti; e quell' arida solitudine è l'abitazione di nudi spiriti , che vi sono trasportati dagli opposti lidi incorporei battelli, e da viventi rematori . Alcune famiglie di pescatori sottoposte a' Franchi sono esenti da' tributi a riguardo del misterioso uffizio, che si fa da questi Caronti dell' Oceano . Ciascheduno di essi a vicenda è chiamato alla mezza notte ad ascoltar le voci , ed anche i nomi degli spiriti: ei sente il lor peso , e si trova spinto da un' ignota, ma irresistibil forza . Dopo questo sogno di fantasia, leggiamo con stupore, che il nome di quest' isola è *Brittia*, ch' essa è nell' Oceano , in faccia all' imboccatura del Reno , e distante meno di trenta miglia dal continente; ch' essa è posseduta da tre nazioni , da' Frisj , dagli Angli , e da' Brettoni, e che alcuni Angli eran comparsi a Costantinopoli nel seguito degli ambasciatori Francesi . Da questi Ambasciatori potè forse Procopio essere informato d' una singolare , quantunque non improbabile, avventura, che indica lo spirito piuttosto, che la delicatezza d' u-

na Eroina Inglese . Essa era stata promessa a Redigero Re de' Varni , Tribù di Germani , che confinava coll' Oceano , e col Reno ; ma il perfido amante fu indotto da motivi di politica a preferirle la vedova di suo padre sorella di Teodeberto Re de' Franchi (1). L' abbandonata Principessa degli Angli , invece di deplorare la sua disgrazia , pensò a vendicarla . *Si dice* , che i bellicosi di lei sudditi non sapessero l' uso e neppur la forma del Cavallo ; ma essa partendo audacemente dalla Brettagna approdò alla bocca del Reno con una flotta di quattrocento navi , ed un' armata di cento mil' uomini . Dopo la perdita d' una battaglia Redigero fatto prigionie implorò la pietà della vittoriosa sua sposa , che generosamente gli perdonò l' ingiuria , lasciò in libertà la sua rivale , e costrinse il Re de' Varni a soddisfare con onore , e con fedeltà i doveri di marito (2). Sembra che questa galante impresa fosse l' ul-

(1) Teodeberto nipote di Clodoveo , e Re d' Austra-
sia , era il più potente , e guerriero Principe del suo tem-
po ; e questa notevole avventura si può collocare fra gli
anni 534. e 547. che furono gli estremi termini del suo
regno . Teudechilde sua sorella si ritirò a Sens , dove fon-
dò de' Monasteri , e distribuì dell' elemosine (Ved. le no-
te degli Editori Benedettini in *Tom. II. p. 216.*) se pre-
stiamo fede alle lodi di Fortunato *L. VI. Carm. 5. in*
Tom. II. p. 507. Radigero restò privo d' una moglie mol-
to stimabile .

(2) Era forse sorella d' uno de' Principi , o capi de-
gli

L'ultima guerra navale degli Anglo-Sassoni, L'arte della navigazione mediante la quale avevano essi acquistato l'Impero della Brettagna, e del mare, fu tosto negletta dagli indolenti Barbari, che rinunziarono scioccamente a tutti i vantaggi del commercio, che la loro isolare situazione somministrava. I sette loro indipendenti regni erano agitati da perpetue discordie; ed il mondo Britannico rade volte si trovava connesso in pace, o in guerra con le nazioni del continente (1).

Ho terminato adesso la faticosa narrazione della decadenza, e caduta del Romano Impero dalla fortunata età di Trajano, e degli Antonini fino alla sua total' estinzione in Occidente circa cinque secoli dopo l'Era Cristiana. In quell'infelice tempo i Sassoni fieramen-

Caduta
del Ro-
mano
Impero
nell' oc-
cidente :

gli Angli, che nel 527. e ne' seguenti anni sbarcarono fra l'Umber, ed il Tamigi, ed appoco appoco fondarono i regni dell'Inghilterra Orientale, e della Mercia. Agli scrittori Inglesi è ignoto il nome, e l'esistenza di essa: ma Procopio può aver somministrato a M. Rovve il carattere, e la situazione di Rodoguna nella tragedia del Convertito reale.

(1) Nella copiosa storia di Gregorio di Tours non possiamo trovare alcuna traccia d'ostile, o amichevole commercio fra la Francia, e l'Inghilterra, eccettuato il matrimonio della figlia di Caribarto Re di Parigi, *quasi Regis cujusdam in Cantia filius matrimonio copulavit* (l. IX. c. 26. in Tom. II. p. 348.) Il Vescovo di Tours finì la sua storia, e la vita quasi subito dopo la conversione di Kent.

te contrastavano il possesso della Brettagna coi nativi di essa ; la Gallia e la Spagna eran divise fra le potenti Monarchie de' Franchi , e de' Visigoti , ed i regni dipendenti degli Svevi, e de' Borgognoni ; l' Affrica era esposta alla crudel persecuzione de' Vandali , ed a' Selvaggi insulti de' Mori : Roma , e l' Italia fino alle rive del Danubio veniva angustiata da un esercito di Barbari mercenarij , all' arbitraria tirannia de' quali successe il regno di Teodorico l' Ostrogoto . Tutti i sudditi dell' Impero , che per l' uso, che facevano della lingua Latina, meritavano più spcialmente il nome, ed i privilegj di Romani, eran' oppressi dalla vergogna, e dalle calamità d' una straniera conquista ; e le vittoriose nazioni della Germania stabilirono un nuovo sistema di costumi , e di governo nell' Occidentali regioni d' Europa . Debolmente rappresentavasi da' Principi di Costansinopoli, languidi ed immaginarij successori d' Augusto, la maestà di Roma . Pure continuarono a regnare sull' Oriente dal Danubio sino al Nilo, ed al Tigri ; dalle armi di Giustiniano si rovesciarono i regni Gotico e Vandalo dell' Italia , e dell' Affrica ; e l' Istoria degl' Imperatori *Greci* può sempre somministrare una lunga serie d' istruttive lezioni , e di rivoluzioni interessanti.



OSSERVAZIONI GENERALI

*Sulla caduta del Romano Impero
dell' Occidente .*

I Greci , dopo che il loro paese fu ridotto a provincia , attribuivano i trionfi di Roma non al merito , ma alla *Fortuna* della Repubblica . Quell' incostante Dea , che distribuisce , e riprende sì ciecamente i suoi favori , aveva *allora* acconsentito (tal' era il linguaggio dell' invidiosa adulazione) di piegar le ali , di scendere dal suo globo , e di fissare il fermo ed immutabil suo trono sulle rive del Tevere (1) . Un Greco più saggio , che ha

ha

(1) Tali sono le figurate espressioni di Plutarco (*Oper. Tom. II. p. 318. edit. VVeibel*) a cui sull' autorità di Lampria suo figlio (*Fabric. Biblioth. Græc. Tom. III. p. 341.*) attribuirò francamente la maliziosa declamazione περί τῆς Ρωμαίων τύχης (*sopra la fortuna de' Romani*) . Era prevalsa la medesima opinione fra' Greci

du

ha composto con spirito filosofico la memorabile istoria de' suoi tempi, privò i suoi compatriotti di questo vano, ed ingannevol conforto, scuoprendo a' lor' occhj gli alti fondamenti della grandezza di Roma (1). La fedeltà de' cittadini l'uno verso dell'altro, e verso lo stato era confermata dall'abitudine dell'educazione, e da' pregiudizj della Religione. L'onore, ugualmente che la virtù era il principio della Repubblica; gli ambiziosi cittadini cercavano di meritare la solenne gloria d'un trionfo; e l'ardore della gioventù Romana s'accendeva in un'attiva emulazione ogni volta che vedevano le domestiche immagini de' loro maggiori (2). Le contese temperate de' Patrizj, e de' Plebej avevan finalmente fissato la stabile, ed uguale bilancia della costituzione; che riuniva la libertà delle assemblee popolari coll'autorità, e

5a-

dugento cinquant'anni prima di Plutarco; e Polibio espressamente si propone di confutarla *Hist. L. I. p. 90. Edit. Gronov. Amstel. 1670.*)

(1) Vedansi i preziosi residui del sesto libro di Polibio, e molte altre parti della sua storia generale, specialmente una digressione nel libro 170., in cui paragona la falange, e la legione.

(2) Sallust. *De Bell. Jugurthin. cap. 4.* Tali erano le generose proteste di P. Scipione, e di Q. Massimo. L'Istorico latino avea letto, e probabilissimamente trascrisse Polibio loro contemporaneo, ed amico.

saviezza d' un Senato, e l' esecutiva potenza d' un Magistrato Reale. Quando il Console spiegava la bandiera della Repubblica, ogni Cittadino si legava mediante l' obbligazione d' un giuramento ad impiegar la sua spada nella causa della Patria, finattantochè non avesse sodisfatto a questo sacro dovere con un servizio militare di dieci anni. Questo savio istituto continuamente versava nel campo delle nuove generazioni di uomini liberi, e di soldati; e se ne rinforzava il numero da' guerrieri, e popolati stati d' Italia, che dopo una forte resistenza avevan ceduto al valore, ed abbracciato la confederazione de' Romani. Il savio Storico, ch' eccitò la virtù di Scipione il giovane, e vide la rovina di Cartagine (1), ha descritto accuratamente i lor sistema militare, le reclute, le armi, gli esercizj, la subordinazione, le marcie, gli accampamenti, e l' invincibile legione loro superiore nell' attività della forza alla falange Macedonica di Filippo, e d' Alessandro. Da tali istituti di pace, e di guerra politico ha de-

(1) Mentre Cartagine si trovava in mezzo alle fiamme, Scipione ripeteva due versi dell' Iliade, ch' esprimono la distruzione di Troja, confessando a Polibio suo amico, e precettore (Polyb. in *Excerpt. de virtut. & vit. Tom. II. p. 1455. 1465.*), che riflettendo alle vicende delle cose umane, interamente applicavali alle future calamità di Roma (Appian. in *Libycis p. 136. edit. Tell.*)

dedotto lo spirito, ed il successo d' un popolo incapace di timore, ed impaziente di riposo. Fu intrapreso, e condotto a termine l'ambizioso disegno di conquista, che avrebbe potuto eludersi dall' opportuna cospirazione dell' uman genere; e si mantenne la perpetua violazione della giustizia dalle politiche virtù della prudenza, e del coraggio. Le armi della Repubblica talvolta vinte in battaglia, ma sempre vittoriose nella guerra, si avanzarono con rapidi passi fino all'Eufrate, al Danubio, al Reno, ed all'Oceano; e le immagini d'oro, d'argento o di rame, che potrebbero servire a rappresentar le nazioni, ed i loro Re; furono l'una dopo l'altra spezzate dalla ferrea Monarchia di Roma (1).

L'inalzamento d' una città, che crebbe tanto da formare un Impero, può meritare come un singolar prodigio la riflessione d' una mente filosofica. Ma la decadenza di Roma era il naturale, ed inevitabil' effetto della sua
suo-

(1) Ved. Daniel II. 31. 40. Ed il quarto regno sarà forte come ferro, perciocchè rompe come il ferro, e supererà tutte le cose. Il resto della profezia (cioè la mescolanza del ferro e della creta) s' avverò secondo S. Gerolamo, ne' suoi tempi: *Sicut enim in principio nihil Romano Imperio fortius, & durius, ita in fine rerum nihil imbecillius: quum & in bellis civilibus, & adversus diversas nationes aliarum gentium barbararum auxilio indigemus* Opér. Tom. V. p. 572.

smoderata grandezza. La prosperità maturò il principio della caduta; si moltiplicaron le cause della distruzione coll' estensione della conquista; ed appena il tempo, o l' accidente ne rimosse gli artificiali sostegni, che quella stupenda fabbrica cedè alla compressione del suo proprio peso. La storia della sua rovina è semplice, ed ovvia; ed invece di cercare perchè si distrusse il Romano Impero, dovremmo piuttosto maravigliarci, che sussistesse tanto tempo. Le vittoriose legioni, che nelle guerre distanti acquistaron i vizj degli stranieri, e de' mercenarij, prima oppressero la libertà della Repubblica, e di poi violaron la maestà della porpora. Gl' Imperatori, ansiosi della lor personale salvezza, e della pubblica pace; si ridussero al vil' espediente di corrompere la disciplina, che le rendeva ugualmente formidabili al loro Sovrano, che al nemico; si rilasciò il vigore del governo militare; e finalmente si sciolse dalle parziali istituzioni di Costantino; ed il mondo Romano fu inondato da un diluvio di Barbari.

Si è frequentemente attribuita la decadenza di Roma alla traslazione della Sede dell' Impero; ma il corso di quest' Istoria ha già dimostrato, che le forze del Governo furon *divise*, piuttosto che *rimosse* in tal' occasione. Fu eretto nell' Oriente il trono di Costantinopoli, mentre l' Occidente si continuò a possedere da una serie d' Imperatori, che risedevano in Italia, ed avevan diritto alla loro ugual por-

porzione delle Legioni, e delle Provincie. Questa pericolosa novità diminuì la forza, e fomentò i vizj d'un doppio regno: si moltiplicarono gl'istrumenti di un oppressivo, ed arbitrario sistema: e s'introdusse, e si sostenne una vana emulazione di lusso, non di merito fra i degenerati successori di Teodosio. L'estrema angustia, che riunisce la virtù d'un Popolo libero, inasprisce le azioni d'una Monarchia decadente. I contrarj favoriti d'Arcadio e d'Onorio diedero la Repubblica in mano a' comuni di lei nemici; e la Corte Bizantina mirò con indifferenza, e forse con piacere, il disonore di Roma, le disgrazie d'Italia, e la perdita dell'Occidente. Sotto i Regni seguenti si restituì l'unione de' due Imperj; ma l'ajuto de' Romani Orientali era tardo, dubbioso ed inefficace; e si estese lo scisma nazionale de' Greci e de' Latini per causa della perpetua differenza di linguaggio, di costumi, d'interessi, ed anche di religione. Pare l'evento vantaggioso approvò in qualche modo il giudizio di Costantino. In un lungo corso di decadenza l'inespugnabile sua città respinse le armi vittoriose de' Barbari, difese la ricchezza dell'Asia e dominò tanto in pace, che in guerra l'importante Stretto, che fa comunicare l'Eusino, ed il Mediterraneo. La fondazione di Costantinopoli contribuì più essenzialmente alla conservazion dell'Oriente, che alla rovina dell'Occidente.

Siccome la felicità d'una vita futura è il grand'

grand' oggetto della Religione , possiamo ascoltare senza sorpresa, o scandolo , che l' introduzione , o almeno l' abuso del Cristianesimo ebbe qualche influenza sulla decadenza , e rovina del Romano Impero . I Cherici predicarono con successo le dottrine della pazienza , e della pusillanimità ; le virtù attive della società si scoraggiarono ; e gli ultimi avanzzi dello spirito militare si andarono a seppellire ne' chiostri : una gran parte di ricchezza pubblica , e privata si consacrò alle speciose domande di carità , e di devozione , e la paga de' soldati si dissipò nelle inutili truppe di ambedue i sessi ; che non potevan vantare che i meriti dell' astinenza , e della castità . La fede , lo zelo , la curiosità , e le passioni più mondane della malizia e dell' ambizione accenser la fiamma della discordia teologica ; la Chiesa , e lo stato furon divisi dalle religiose fazioni , i combattimenti delle quali talvolta fur sanguinosi , e sempre implacabili ; l' attenzione degl' Imperatori dal campo trasportavasi a' Sinodi ; il mondo Romano era oppresso da una nuova specie di tirannia ; e le Sette perseguitate divennero segrete nemiche della lor patria . Pure lo spirito di partito , per quanto sia pernicioso , o assurdo , è un principio d' unione , ugualmente che di dissensione . I Vescovi da mille ottocento pulpiti inculcavano il dovere d' una passiva ubbidienza al legittimo ed ortodosso Sovrano ; le frequenti adunanze e la continua corrispondenza loro

manteneva la comunicazione delle Chiese più distanti; e l'indole benefica del Vangelo si fortificò, quantunque fosse ristretta dalla spiritual confederazione de' Cattolici. Devotamente abbracciassi la sacra indolenza de' Monaci da un secolo effeminato, e servile; ma se la superstizione non avesse somministrato una decente ritirata, gli stessi vizj avrebbero indotto gl' indegni Romani ad abbandonare per motivi più bassi le bandiere della Repubblica. Facilmente i devoti obbediscono a' precetti religiosi che secondano, e santificano le naturali loro inclinazioni; ma può vedersi la pura e genuina influenza del Cristianesimo ne' suoi beneficj, quantunque incompleti effetti su' Barbari Proseliti del Settentrione. Se la conversione di Costantino accelerò la decadenza dell' Impero Romano; la vittoriosa di lui Religione moderò la violenza della caduta, di esso, ed addolcì il feroce carattere de' conquistatori.

Può applicarsi utilmente questa terribile rivoluzione all'istruzione del presente secolo, Egli è dovere d' un cittadino il preferire, e promuovere l'interesse, e la gloria della sua patria esclusivamente: ma si può permettere ad un Filosofo d' estendere le sue vedute, e di considerar l' Europa, come una grande Repubblica, i varj abitanti della quale son giunti quasi all' istesso livello di politezza, e di coltura. La bilancia del potere continuerà a variare, e la prosperità del nostro

Re.

Regno, o de' vicini può alternativamente allargarsi, o abbassarsi; ma questi particolari successi non possono essenzialmente ledere il nostro generale stato di felicità, il sistema delle arti, delle leggi, e de' costumi, che distinguono sì vantaggiosamente gli Europei, e le loro colonie, sopra il rimanente del Genere umano. I popoli selvaggi del globo sono i nemici comuni delle società civilizzate; e possiamo ricercare con ansiosa curiosità, se l' Europa è tuttavia minacciata di esser nuovamente soggetta a quelle calamità, che una volta oppresero le armi, e gl' istituti di Roma. Forse le medesime riflessioni, che illustrano la caduta di quel potente Impero, serviranno a spiegare le cause probabili della nostra actual sicurezza.

I. I Romani non sapevano l' estensione del loro pericolo, il numero de' loro nemici. Di là dal Reno, e dal Danubio le regioni settentrionali dell' Europa, e dell' Asia erano piene d' innumerabili tribù di cacciatori, e pastori poveri, voraci, e turbolenti, audaci nelle armi, ed impazienti di rapire i frutti dell' industria. Era il mondo Barbaro agitato dal rapido impulso di guerra; e la pace della Gallia, o dell' Italia era minacciata dalle distanti rivoluzioni della China. Gli Unni, che fuggivano da un vittorioso nemico, diressero il loro corso all' occidente; ed il torrente gonfiò sempre più per i successivi accrescimenti degli schiavi, e degli alleati. Le tribù fug-

gitive, che cedevano agli Unni, assunsero a vicenda lo spirito di conquista; l'immensa colonna de' Barbari comprimeva con accumulato peso l'Impero Romano; e se distruggevasi i più vicini, subito si riempiva lo spazio vacante da nuovi assalitori. Non posson più farsi dal settentrione tali formidabili emigrazioni; ed il lungo riposo, che si è imputtato alla diminuzione del popolo, è piuttosto una felice conseguenza del progresso delle arti, e dell'agricoltura. In vece di qualche rozzo villaggio raramente sparso fra boschi, e le paludi, la Germania conta presentemente due mila trecento città murate: si sono successivamente stabiliti i regni Cristiani di Danimarca, di Svezia, e di Polonia; e le società di Mercanti co' Cavalieri Teutonici hanno esteso le loro colonie lungo le coste del Baltico fino al golfo di Finlandia. Da questo fino all'oceano orientale prende ora la Russia forma d'un potente, e civilizzato Impero. Si sono introdotti l'aratro, il telajo, e la fucina sulle rive del Volga, dell'Oby, e del Lena; e le più fiere orde Tartare hanno imparato a tremare, e ad ubbidire. Il regno de' Barbari indipendenti adesso è ristretto ad un'angusta misura; ed i residui de' Calmucchi, o degli Usbecchi, de' quali possono quasi numerarsi le forze, non possono eccitar seriamente l'apprensione della gran repubblica dell'Europa (1). Contuttociò non

(1) Gli Editori Francesi ed Inglesi dell' *Istoria ge-*

non dovrebbe tale apparente sicurezza indurci a dimenticare, che possono da qualche oscuro popolo appena visibile nella carta della terra nascere de' nuovi nemici, e degl' ignoti pericoli. Gli Arani, o i Saracini, ch'estesero le loro conquiste dall' India alla Spagna, avevan languito nella povertà, e nel disprezzo, finattantochè Maometto non ispirò in que' rozzi corpi l'anima dell' entusiasmo.

II. L' Impero di Roma era sodamente stabilito dalla singolare, e perfetta unione delle sue membra. Le sottoposte Nazioni rinunciando alla speranza, ed anche al desiderio dell' indipendenza, abbracciarono il carattere di cittadini Romani; ed i Barbari staccarono con ripugnanza le provincie dell' occidente dal seno della lor madre patria (1). Ma si era

com-

nicologica de' Tartari vi hanno aggiunto una curiosa, quantunque imperfetta, descrizione del loro presente stato. Si può mettere in dubbio l' indipendenza de' Calmucchi, o Eluti, poichè sono stati recentemente vinti da' Chinesi, che nell' anno 1759. soggiogarono la Bucaria minore, e si avanzarono nel paese di Badakshan vicino alla sorgente dell' Ossb *Mem. sur. les Chinois Tom. 2. p. 325. 400.* Ma tali conquiste sono precatie, nè mi azzarderò ad assicurare la salvezza dell' Impero Chineso.

(1) Il prudente lettore determinerà, quanto sia indebolita questa general proposizione dalla rivolta degl' Isauri, dall' indipendenza della Brettagna, e dell' Armorica, dalle tribù de' Mori, o da' Bagaudi della Gallia, e della Spagna *Vol. I. p. 340. Vol. III. p. 273. 337. 434.*

comprata quest'unione con la perdita della libertà nazionale, e dello spirito militare; e le servili provincie prive di vita, e di moto aspettavano la lor salvezza dalle truppe mercenarie e da' Governatori, che si regolavano secondo gli ordini d'una distante corte. La felicità di cento milioni dipendeva dal merito personale d'uno, o di due uomini, forse di fanciulli, gli animi de' quali eran corrotti dall'educazione, dal lusso, e dal potere dispotico. Nel tempo delle minorità de' figli, e de' nipoti di Teodosio ricevè l'Impero le più profonde ferite; e quando parve, che quest'inetti Principi fossero giunti all'età virile, essi abbandonaron la Chiesa ai Vescovi, lo stato agli eunuchi, e le provincie a' Barbari. L'Europa ora è divisa in dodici potenti quantunque non uguali Regni, in tre rispettabili Repubbliche, ed in una quantità di stati più piccioli, sebbene indipendenti: si son moltiplicate le occasioni di esercitare i talenti Reali, e ministeriali, almeno in proporzione del numero de' loro regolatori; e possono regnare nel Nord un Giuliano, o una Semiramide, nel tempo che Arcadio, ed Onorio stanno di nuovo dormendo su' troni del Sud. Gli abusi della tirannia son frenati dalla vicendevole influenza del timore, e della vergogna; le repubbliche hanno acquistato dell'ordine, e della stabilità; le monarchie si sono imbevute di principj di libertà, o almeno di moderazione; e si è introdotto più nelle difettose costituzioni qualche sentimento d'onore,

e di

e di giustizia da' costumi generali de' nostri tempi . Nella pace viene accelerato il progresso delle cognizioni , e dell' industria dall' emulazione di tanti rivali ; nella guerra si esercitano le forze Europee per mezzo di moderate , e non decisive battaglie . Se uscisse un selvaggio conquistatore da' deserti della Tartaria , dovrebbe replicatamente vincere i robusti contadini della Russia , le numerose armate della Germania , i bravi nobili della Francia , gl' intrepidi uomini liberi dell' Inghilterra ; i quali tutti potrebbero anche confederarsi fra loro per la comune salvezza . Quand' anche i vittoriosi Barbari portassero la schiavitù , e la desolazione fino all' Oceano Atlantico , dieci mila navi trasporterebbero gli avanzi della società civilizzata fuori del loro potere ; e l' Europa risorgerebbe , e fiorirebbe nell' America , ch' è già piena delle colonie , e degl' istituti di essa (1) .

III. il freddo , la povertà , ed una vita piena di pericoli , e di fatiche invigorisce la forza ed il coraggio de' Barbari . In ogni tem-

po

(1) L' America ora contiene circa sei milioni di persone di sangue , o d' origine Europea ; ed il loro numero almeno nel settentrione continuamente cresce . Qualunque sia il cangiamento della politica loro situazione , dovranno sempre conservare i costumi d' Europa ; e possiamo riflettere con qualche soddisfazione , che la lingua Inglese sarà probabilmente diffusa in un immenso , e popolato continente .

po essi hanno oppresse le culte, e pacifiche nazioni della China, dell'India, e della Persia; che hanno trascurato, e tuttavia trascurano di contrabilanciare queste loro naturali forze mediante l'arte militare. Gli stati bellicosi dell'antichità, come della Grecia, di Macedonia, e di Roma, educavano una progenie di soldati; n'esercitavano i corpi, ne disciplinavano il coraggio, ne moltiplicavan le forze per mezzo di regolari evoluzioni; e convertivano il ferro, che possedevano, in forti ed utili armi. Ma questa superiorità insensibilmente decadde insieme con le leggi, e costumi loro; e la debole politica di Costantino, e de' suoi successori armò, ed istruì per la rovina dell'Impero il rozzo valore de' Barbari mercenarij. L'arte militare si è cangiata per l'invenzion della polvere, che abilita l'uomo a dominare i due più forti agenti della natura, l'aria, ed il fuoco. Si sono applicate all'uso della guerra le Matematiche, la Chimica, le Meccaniche, e l'Architettura; e le parti contrarie si oppongono vicendevolmente le più elaborate maniere d'attacco, e di difesa. Possono gl'istorici osservare con sdegno, che i preparativi d'un assedio servirebbero a fondare, ed a mantenere una florida colonia (1); pure non ci dee dispiacere, che

(1) *On avoit fait venir* (per l'assedio di Torino) 140.

che la distruzione di una città sia un' opera dispendiosa, e difficile; o che un industrioso popolo sia difeso da quelle arti, che sopravvivono, e suppliscono alla decadenza del valor militare. Presentemente il cannone, e le fortificazioni formano un inespugnabil riparo contro la cavalleria Tartara; e l'Europa è sicura da ogni futtra invasione di Barbari; giacchè prima di poter conquistare, bisogna, che cessino d'esser barbari. Il gradato loro avanzamento nella scienza della guerra dev'esser sempre accompagnato, come possiam vedere dall'esempio della Russia, con una proporzionata cultura nelle arti della pace, e del Governo civile; e loro medesimi debbono meritare un posto fra le nazioni civilizzate, che vogliono soggiogare.

Se queste speculazioni si trovassero dubbiose o fallaci, vi resta sempre una sorgente più

pieces de canon; et il est à remarquer que chaque gros canon monté riviens à environ 2000. écus: il y avoit 110000. roulets; 106000. cartouches d'une façon, et 300000. d'une autre; 21000. bombes; 27700. grenades 15000. sacs à terre, 30000. instrumens pour le pionnage; 1200000. livres de poudre. Ajoutez à ces munitions le plomb, le fer, et le fer-blanc, les cordages, tout ce qui sert aux mineurs, le soufre, le salpêtre, les outils de toute espece. Il est certain que les frais de tous ces préparatifs de destruction suffiroient pour fonder et pour faire fleurir la plus nombreuse colonie. Voltaire Siècle de Louis XIV. c. 20. nelle sue Opere Tom. XI. p. 392.

più bassa di conforto, e di speranza. Le scoperte de' Navigatori antichi, e moderni, la domestica istoria, o la tradizione delle più illuminate nazioni rappresentano l'uomo selvaggio nudo sì nella mente, che nel corpo, e privo di leggi, di arti d'idee, e quasi di linguaggio (1). Da questa vil situazione, ch'è forse lo stato primitivo, ed universale dell'uomo, egli si è appoco appoco inalzato a comandare agli animali, a fertilizzar la terra, a traversar l'Oceano, ed a misurare il cielo. Il suo progresso nella cultura, e nell'esercizio delle sue facoltà mentali, e corporee (2) è stato irregolare, e vario, infinitamente lento in principio, e crescendo a grado a grado con raddoppiata

ve-

(1) Sarebbe facile, quantunque noiosa impresa il produrre le autorità de' Poeti, de' Filosofi, e degl'Istorici. Io mi contenterò dunque di rimettermi alla decisiva, ed autentica testimonianza di Diodoro Siculo (Tom. I. L. I. p. 11. 12. L. III. p. 184.) Edit. VVesseling. Gl' Ittiofagi, che al suo tempo andavan vagando lungo i lidi del Mar rosso, possono paragonarsi a nativi della nuova Olanda (Dampier Viag. Vol. I. p. 464. 469.) La fantasia, e forse la ragione può tuttavia supporre un estremo ed assoluto stato di natura molto al di sotto del livello di questi selvaggi, che avevano acquistato delle arti, e degl'istrumenti.

(2) Vedasi la dotta, e ragionata opera del Presidente Gouget de l'origine des Loix, des arts, et des sciences. Ei rintraccia da' fatti, e dalle congetture Tom. I. p. 147. 337. edit. in 12. i primi, e più difficili passi dell'invenzione umana.

velocità, a' secoli d'una laboriosa salita è succeduto un momento di rapida caduta; ed i varj climi del globo hanno sentito le vicende della luce, e delle tenebre. Pure l'esperienza di quattro mil'anni dovrebbe estendere le nostre speranze, e diminuire i nostri timori: noi non possiamo determinare a qual grado d'altezza la specie umana possa aspirare nel suo avanzamento verso la perfezione; ma può sicuramente presumersi, che nessun popolo, a meno che non cangi la faccia della natura, caderà nella sua originaria barbarie. I progressi della società si possono riguardare sotto un triplice aspetto: 1.° Il Poeta, o il Filosofo illustra il suo secolo, e la sua patria con gli sforzi d'una mente *singolare*; ma queste superiori forze di ragione, o di fantasia sono rare, e spontanee produzioni; ed il genio d'Omero, di Cicerone, o di Nevvton ecciterebbe minore ammirazione, se potesse crearsi dalla volontà d'un Principe, o dalle lezioni d'un precettore: 2.° I vantaggi della legge, e della politica, del commercio, e delle manifatture, delle arti, e delle scienze sono più sodi, e durevoli: e *molti* individui possono esser resi capaci dall'educazione, e dalla disciplina a promuovere nelle rispettive lor condizioni l'interesse della società. Ma quest'ordine generale è l'effetto della saviezza, e della fatica; e tal composta macchina può logorarsi dal tempo, o esser offesa dalla violenza; 3.° Fortunamente per l'uman Genere le arti più utili, o almeno più necessarie,

rie, si posson' esercitare senza talenti superiori, o nazionale subordinazione; senza le forze d' uno, o l'unione di molti. Ogni villaggio, ogni famiglia, ogni individuo dee sempre avere abilità, ed inclinazione a perpetuare l'uso del fuoco (1), e de metalli, la propagazione, ed il servizio degli animali domestici, le maniere di cacciare, e di pescare, i principj della navigazione, l'imperfetta coltivazione del grano, o d'altra materia nutritiva, e la semplice pratica del commercio meccanico. Possono estirparsi il genio privato, e la pubblica industria; ma queste dure piante sopravvivono alla tempesta, e gettano una eterna radice nel più ingrato suolo. Gli splendidi giorni d' Augusto, e di Trajano furono eclissati da un novolo d'ignoranza; ed i Barbari distrussero le leggi, ed i palazzi di Roma. La falce però, invenzione, o emblema di Saturno (2) continuò a mietere

an-

(1) Egli è certo, quantunque strano, che molte nazioni hanno ignorato l'uso del fuoco. Anche gl'ingegnosi abitanti di Otaheite, che son privi di metalli, non hanno inventato alcun vaso di terra capace di sostenere l'azione del fuoco, e di comunicare il calore a' liquidi che vi si contengono.

(2) Plutare. *Quaest. Rom. in Tom. II. p. 275.* Macrob. *Saturnal. l. I. c. 8. p. 152. edit. Lond.* L'arrivo di Saturno (del religioso suo culto) in una nave può indicare, che la selvaggia costa del Lazio fu scoperta la prima volta, e civilizzata da' Fenici.

annualmente le raccolte d'Italia; e gli umani pranzi de' Lestrigoni (1) non si son mai rinnovati sulle coste della Campania.

Dopo la prima scoperta delle arti, la guerra, il commercio, e lo zelo religioso hanno sparso fra' selvaggi del vecchio, e del nuovo mondo questi' preziosissimi doni; successivamente essi si son propagati; e non si possono più perdere. Noi dunque possiamo acquietarci in questa soddisfacente conclusione, che ogni età del mondo ha accresciuto, e sempre accresce la reale ricchezza, la felicità, la cognizione, e forse la virtù della specie umana (2).

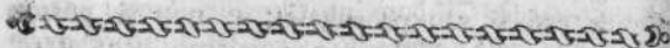
(1) Omero nel nono, e decimo libro dell' *Odissea* ha abbellito le novelle de' timidi, e crudeli navigatori, che trasformano i Cannibali dell' Italia, e della Sicilia in mostruosi Giganti.

(2) Troppo frequentemente si è macchiato il merito delle scoperte coll' avarizia, colla crudeltà, e col fanatismo; ed il commercio delle nazioni ha prodotto la comunicazione delle malattie, e de' pregiudizj. Si dee fare però una singolare eccezione in favore della virtù de' nostri tempi, e del nostro paese. I cinque gran viaggi l' uno dopo l' altro intrapresi per comando di sua Maestà presentemente regnante farono ispirati dal puro, e generoso amor della scienza, e del Genere umano. L' istesso Principe adattando le sue beneficenze alle varie situazioni della società, ha fondato una scuola di Pittura nella sua capitale; ed ha introdotto nelle isole del mar del Sud i vegetabili, e gli animali più vantaggiosi alla vita umana.

I N D I C E

DE' CAPITOLI

Che si contengono nel presente Tomo.



CAPITOLO XXXVII.

Origine, progresso, ed effetti della vita monastica. Conversione de' Barbari al Cristianesimo, ed all' Arrianismo. Persecuzione de' Vandali nell' Affrica. Estinzione dell' Arrianismo fra' Barbari.

Pag. 1

CAPITOLO XXXVIII.

Regno, e conversione di Clodoveo. Sue vittorie su gli Alemanni, i Borgognoni, ed i Visigoti. Stabilimento della Monarchia Francese nella Gallia. Leggi de' Barbari. Stato de' Romani. Visigoti della Spagna. Conquista della Gran Bretagna fatta da Sassoni.

85

Riflessioni generali sulla caduta del Romano Impero dell' Occidente.

209

AVVERTIMENTO.

ECcoci al termine della promessa traduzione di ciò, che è stato pubblicato finora dal Sig. Eduardo Gibbon intorno alla *Storia della decadenza dell'Impero Romano*. Il Lettore avrà certamente ammirato in quest'opera una erudizione estesa, e profonda, uno stile nervoso, e vivace, e nell'Autore di essa una mente capace di cose grandi. Auguriamò pertanto al medesimo vita ed ozio per ultimarla; ma lo esortiamo ad essere nel tempo stesso più rispettoso per la Religione divina di Gesù Cristo, e per gl'illustri Campioni che la sostennero coi loro scritti immortali, colla Santità della vita, e bene spesso col proprio sangue. Nuocerà sempre alla fama di uno Scrittore, che parla, sovente di una Religione, la quale teme soltanto di non essere ben conosciuta, il mostrare appunto di non conoscerla, e molto più il ravvisarla. Se ciò debba dirsi del Sig. Gibbon si può rilevare da molte annotazioni o staccate od in forma di lettera, che abbiamo fatte negli otto precedenti volumi, e singolarmente dalla solida Confutazione in 2. Tomi in 4.º del Sig. Ab. Niccola Spedalferi; a cui parimenti appartiene il *Saggio*, da noi inserito nel Tomo Terzo. In quest'ultimo l'A. Inglese sfoga l'antico livore nazionale non tanto contro dei Monaci,

quan-

quanto contro la stessa primitiva istituzione del Monachismo: e con intollerabile ardore ispira dei dubbj intorno al domma della Trinità Sacrosanta; quasi che mancandoci il memorabile Testo di S. Giovanni (1) = *Tres sunt qui testimonium dant in caelo Pater, Verbum, & Spiritus S.*, & *hi tres unum sunt* = non se ne avesse altra prova. Coloro che son versati nelle scienze sacre, ed ai quali non sono ignote le opere, dei Ball, dei Bianchini, de' Maffei, Calmet ec. non hanno bisogno dei nostri lumi per condannare una Critica sì sfrenata. Per gli altri che amano la brevità in cotal genere di discussioni, più delle nostre, abbiamo credute opportune le riflessioni fatte sopra i due articoli sopraccennati da Monstignor Claudio Fleury (2), Autore citato più volte dal Sig. Gibbon, ed a cui non può darsi la taccia di superstizioso, o di credulo senza ingiustizia. Ecco pertanto ciò che egli dice dei Monaci primitivi (3).

Dopo i Martiri viene uno spettacolo egualmente maraviglioso, e sono i Solitarij. Comprendo sotto questo nome i Monaci, gli Anacoreti, e quelli, che nei primi tempi si chiamavano *Asceti*. Questi si ponno dir Martiri del-

(1) I. Joan. Cap. 5. N. 7^a

(2) Discors. 2. sopra la Stor. Eccl.

(3) §. 3. al luog. cit.

della penitenza , e le lor sofferenze son tanto più maravigliose , quanto più volontarie , e più lunghe ; poichè in luogo di un supplizio di poche ore , essi hanno portata fedelmente la loro Croce per lo spazio di cinquanta , o sessant'anni . Trattando di essi , mi sono esteso forse troppo , se considero il gusto degli Eruditi , e de' curiosi , che poco valutano l'orazione , e le pratiche di pietà . Credo per altro , che la vita dei Santi formi una gran parte della Storia Ecclesiastica , e risguardo questi Santi Solitarj come il modello della perfezione Cristiana . Essi erano veri Filosofi , come sovente gli chiama l'antichità . Si separavano dal mondo per meditare le cose celesti ; non come quegli Egiziani descritti da Porfirio (1) , che sotto un sì gran nome non intendevano altro , che la Geometria (2) , o l'Astronomia : nè come i Filosofi Greci , che si ritiravano per ricercare i segreti della natura , per ragionare sulla morale , o per disputare del Sommo Bene , e della distinzione delle virtù .

I Monaci (ricordevoli dei detti della incarnata Sapienza eterna , incontro a cui altro non sono che importuni gradicatori i Filosofanti del secolo) rinunziavano al Matrimonio , e alla Società degli uomini , per liberarsi dall'im-

ba-

(1) Parph. de Vita Pitag.

(2) Trattato degli Studi n. 4.

barazzo degli affari, e dalle tentazioni che sono inevitabili nel commercio del mondo; per pregare, cioè contemplare la grandezza di Dio, meditare i suoi benefizj, e i precetti della santa sua Legge e purificare il lor cuore. Tutto il loro studio era la Morale, cioè a dire la pratica delle virtù; non si disputava, non si disprezzava alcuno, e appena si parlava. Ascoltavano con docilità le istruzioni de' loro Anziani: parecchi non sapevano neppur leggere, e meditavano la Scrittura sulle lezioni che avevano sentite. Si nascondevano dagli uomini, per quanto potevano, non cercando che di piacere a Dio. La sola fama delle loro virtù, e spesso de' lor miracoli gli faceva conoscere: e noi non sapremmo neppure per la maggior parte, che essi fossero stati al mondo; se Dio non avesse suscitati dei curiosi (1), come Rufino, e Cassiano, che sono andati a cercarli nel fondo delle loro solitudini, e gli han sforzati a parlare.

Del restante non possono esser sospetti di alcuna specie d'interesse. Si riducevano a una estrema povertà; guadagnavano col lavoro il poco, che lor bisognava per vivere; e degli avanzi facevan limosina. Taluni avevano delle eredità, che coltivavano colle proprie mani: ma
i più

(1) Hist. l. XX. n. 3.

i più perfetti temevano, che l'amministrazione delle masserie, e delle rendite non gli facesse ricadere nell'imbarazzo degli affari, che avevano abbandonato; e preferivano i lavori semplici, e sedentarij per vivere alla giornata. Talvolta ricevevano delle limosine per supplire alla tenuità de' loro guadagni: non vedo per altro, che ne dimandassero. Erano fedeli alle osservanze, e consideravano come essenziali la stabilità, ed il lavoro delle mani. Ciascun Monaco stava attaccato alla sua Comunità, e ciascun Anacoreta alla sua Cella, sempre, che ragioni ben forti non gli costringessero a uscire: perchè nulla è tanto contrario alla orazione perfetta, ed alla purità del cuore, che si eran proposta, quanto la leggerezza, e la curiosità (1). Nel tener lontana la moltitudine de' pensieri, ed in rendere la loro anima stabile, e tranquilla si prendevano una tal cura, che schivavano fino i luoghi di bella vista, e le piacevoli abitazioni; e se la passavano la maggior parte del tempo rinserrati nelle loro cellette. Stimavano necessario il lavoro, non solo per non essere di aggravio ad alcuno, ma anco per conservare l'umiltà, e per fuggire la noja.

Le comunità erano numerose (2), e si

(1) Cass. Coll. 24. Ist. XX. n. 6.

(2) S. Basil. reg. fus. n. 35.

aveva per massima di non moltiplicarle in un medesimo luogo; sì per la difficoltà di trovar superiori, come anco per ischivare la gelosia, e le divisioni. Ogni Comunità era governata dal suo Abate; e talvolta vi era un Superior Generale che aveva la soprintendenza a molti Monasterj; sotto il nome di Esarco, di Archimandrita, o altro simile: erano però tutti sotto la giurisdizione de' Vescovi, e in allora non si parlava di esenzione. I Monaci non facevano un Corpo a parte distinto da quello de' Secolari, e del Clero, senza passare dall'uno all'altro. Era cosa ordinaria il prenderè i più santi tra Monaci, per farli Sacerdoti, e Chierici. I Monasterj erano un fondo, in cui i Vescovi erano sicuri di trovar soggetti eccellenti; e gli Abati preferivano di buon grado il vantaggio generale della Chiesa al particolare della loro Comunità (1). Tali erano i Monaci tanto celebrati da S. Gio. Grisostomo, da S. Agostino, e da tutti i padri; ed il loro istituto ha continuato, come si vedrà in seguito, per molti secoli a cagione della sua purità. Fra essi principalmente si conservò la pratica della pietà più sublime, e descritta negli Autori i più antichi dopo gli Apostoli (2), come nel libro

(1) Ist. l. XIX. n. 8. n. 17.

(2) Ist. l. 2. n. 44. l. IV. 42.

del Pastore, e in Clemente Alessandrino, specialmente nella descrizione, che questi fa del vero contemplativo, da esso chiamato *Gnostico*. Questa pietà interiore, che sul principio era più comune tra' Cristiani, coll' andar del tempo si rinserrò quasi tutta ne' Monasteri. Un giusto numero di *tali* Monaci, da prescriversi da coloro, che Dio destina al governo dei popoli, ed alla protezione, e difesa di S. Chiesa sarà sempre uno degli ornamenti della medesima non meno, che di uno Stato cristiano.

Dopo la disciplina (prosiegue l' illustre Scrittore) : (1) consideriamo anche la dottrina degli Antichi, sì riguardo alla sua sostanza, come alla maniera, con cui s' insegnava. La dottrina in sostanza è quella stessa, che noi crediamo, ed insegnamo al presente: avete potuto vederla dagli estratti de' Padri, che ho riferiti, e la vedrete ancor meglio, consultando in fonte le loro opere. Essi hanno primieramente stabilita la Monarchia, cioè l' Unità di Principio sì contro i Pagani, avezzi ad immaginarsi più Deità, come ancora contro certi Eretici quali erano i Marcioniti, e i Manichei, che imbarazzati in trovar la cagione del male, mettevano due principj indipendenti l' uno dall' altro, l' uno buono e l' altro cattivo.

La

(1) S. XI.

La Trinità è provata contro i Sabelliani, gli Ariani, e i Macedoniani. Non già che si sia spiegato questo Mistero, che è incomprendibile alla nostra fiacca ragione; ma si è solo mostrata la necessità di crederlo. E' certo che Gesù Cristo è stato sempre adorato da' Cristiani come loro Dio. Ciò si vede dalle Apologie (2), dagli atti de' Martiri; e dalle testimonianze de' Pagani medesimi; come dalla lettera di Plinio a Trajano, e dalle obbiezioni di Celso, e di Giuliano l'Apostata. E' certo altresì, che i Cristiani hanno sempre adorato un solo Dio: Dunque Gesù Cristo è un Dio stesso col Padre Creatore dell' Universo. E' certo pure, che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, e che uno non può essere insieme Padre, e Figlio, riguardo a se stesso; il che viene con gran forza dimostrato da Tertulliano, contro Prassea. Se così fosse, il discorso di Gesù Cristo sarebbe assurdo, e insensato, allorchè dice, ch' egli procede dal Padre, che il Padre, l'ha mandato: che il Padre, e lui non sono che una sostanza. Sarebbe lo stesso, che dire: Io procedo da me; io ho mandato me stesso; io ed io siamo una sola sostanza. Non può dunque darsi a queste parole altro senso, se non dicendo, che Gesù Cristo è una Persona distinta dal Padre, benchè

(2) Ist. I, III, n. 19. XV, n. 45.

chè sia il medesimo Dio . La sua autorità basta per farci credere, ch' ella è così, quantunque non possiamo comprenderne il come.

Il Figlio, essendo Dio, deve esser perfettamente eguale, e perfettamente simile al Padre, e ciò è stato provato contro gli Ariani; altrimenti sarebbero due Dei: un grande e un piccolo: e questo non sarebbe in effetto se non se una creatura, quantunque, perfetta voglia supporre, è sempre inferiore a quella, che ci dà la Scrittura del Figlio di Dio. Contro i Macedoniani, (1) che ammettevano la Divinità del Figlio, e negavano quella dello Spirito Santo, è stato mostrato, che lo Spirito Santo procede dal Padre, ed è mandato dal Padre egualmente che il Figlio; ma che Egli è persona distinta dal Figlio, poichè in nessun luogo si dice, ch' Egli sia Figlio, o che sia generato. Egli è pur nominato nella forma del battesimo: *andate battezzate in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo*. Dunque questo è una terza Persona, ma il medesimo Dio,

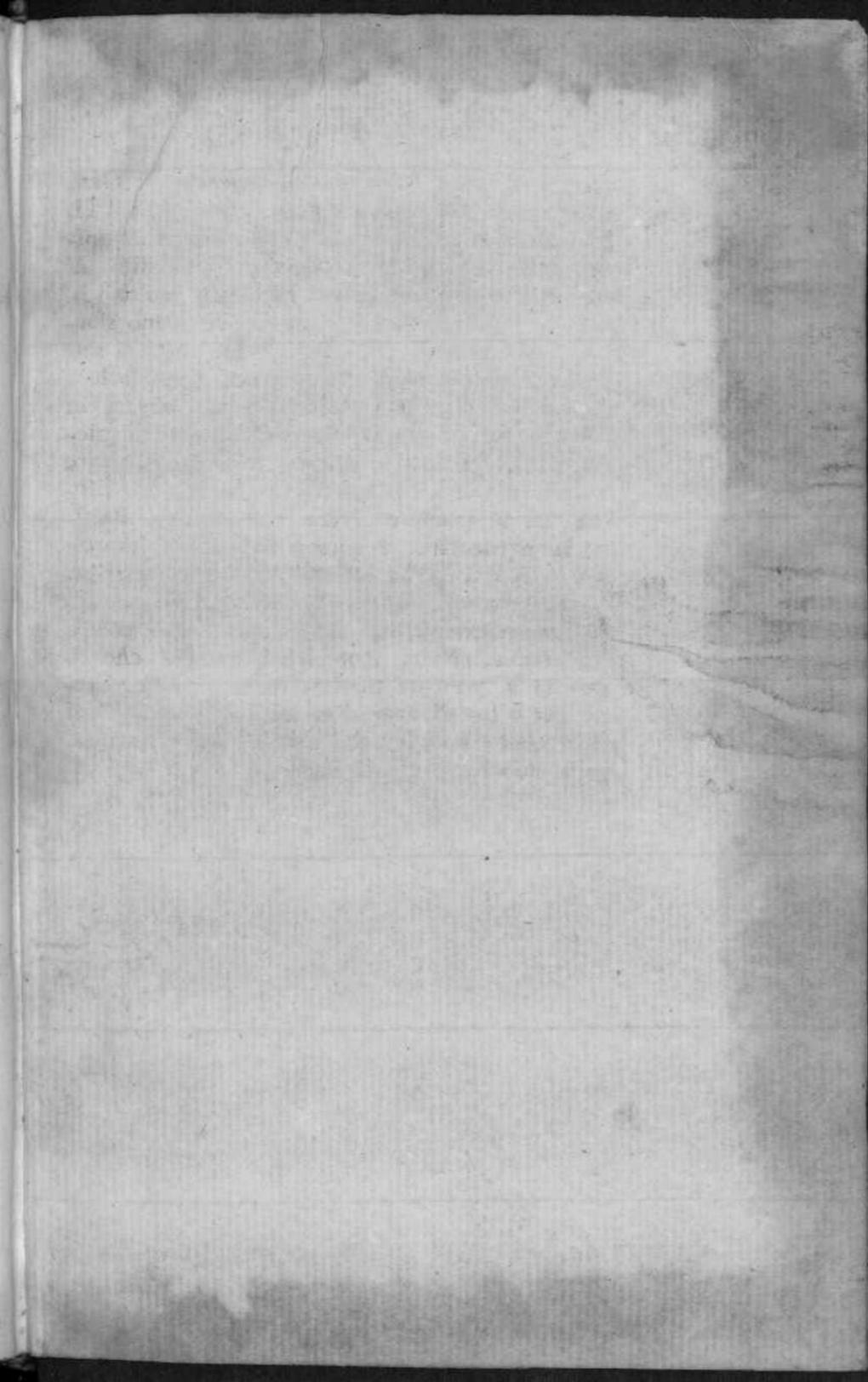
In tal guisa i Padri hanno provato il Mistero della Trinità. Non con ragioni Filosofiche, ma coll' autorità della Scrittura, e della Tradizione. Non con principj Metafisici, da quali si suol conchiudere, che la cosa debba

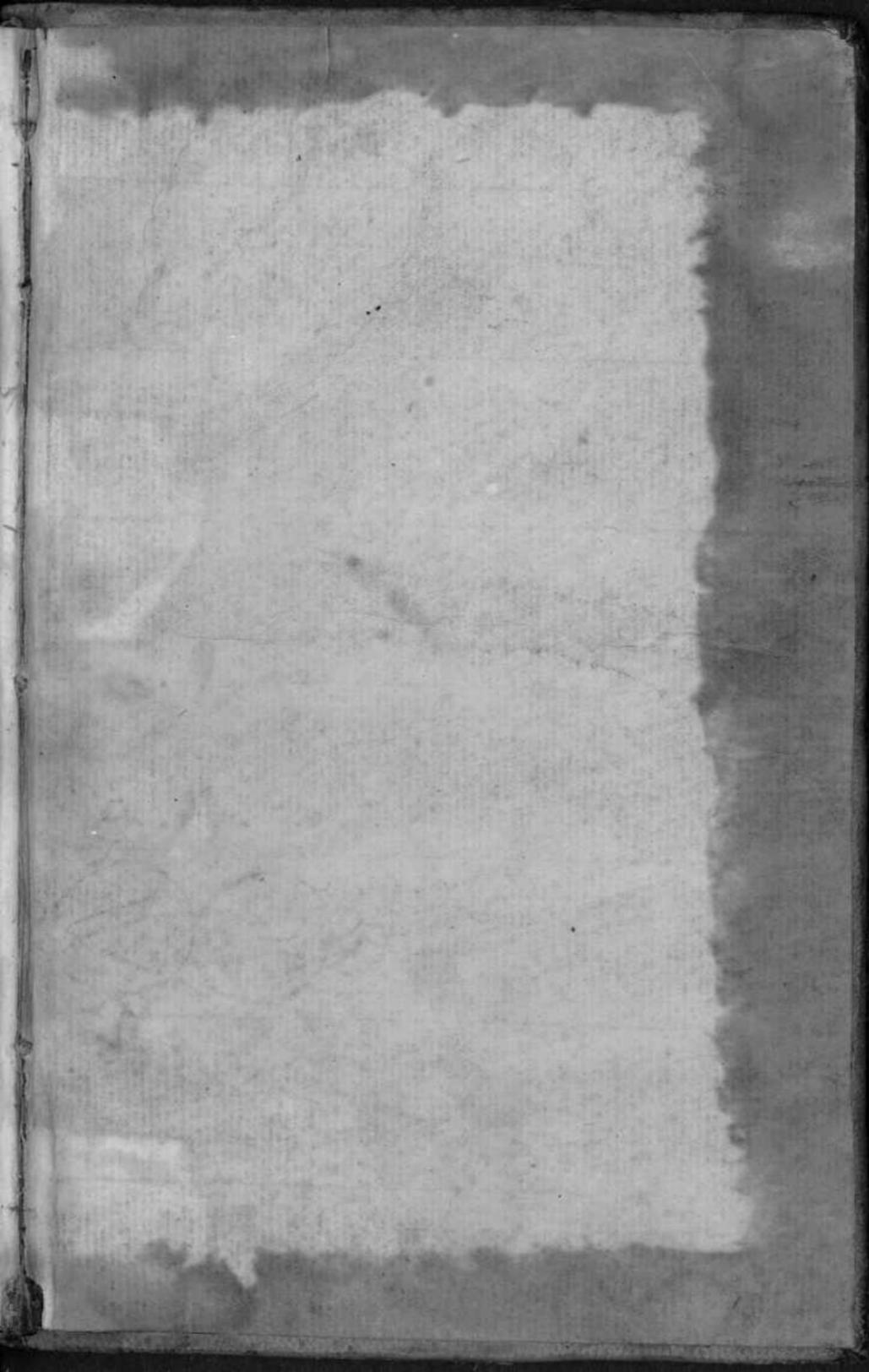
es-

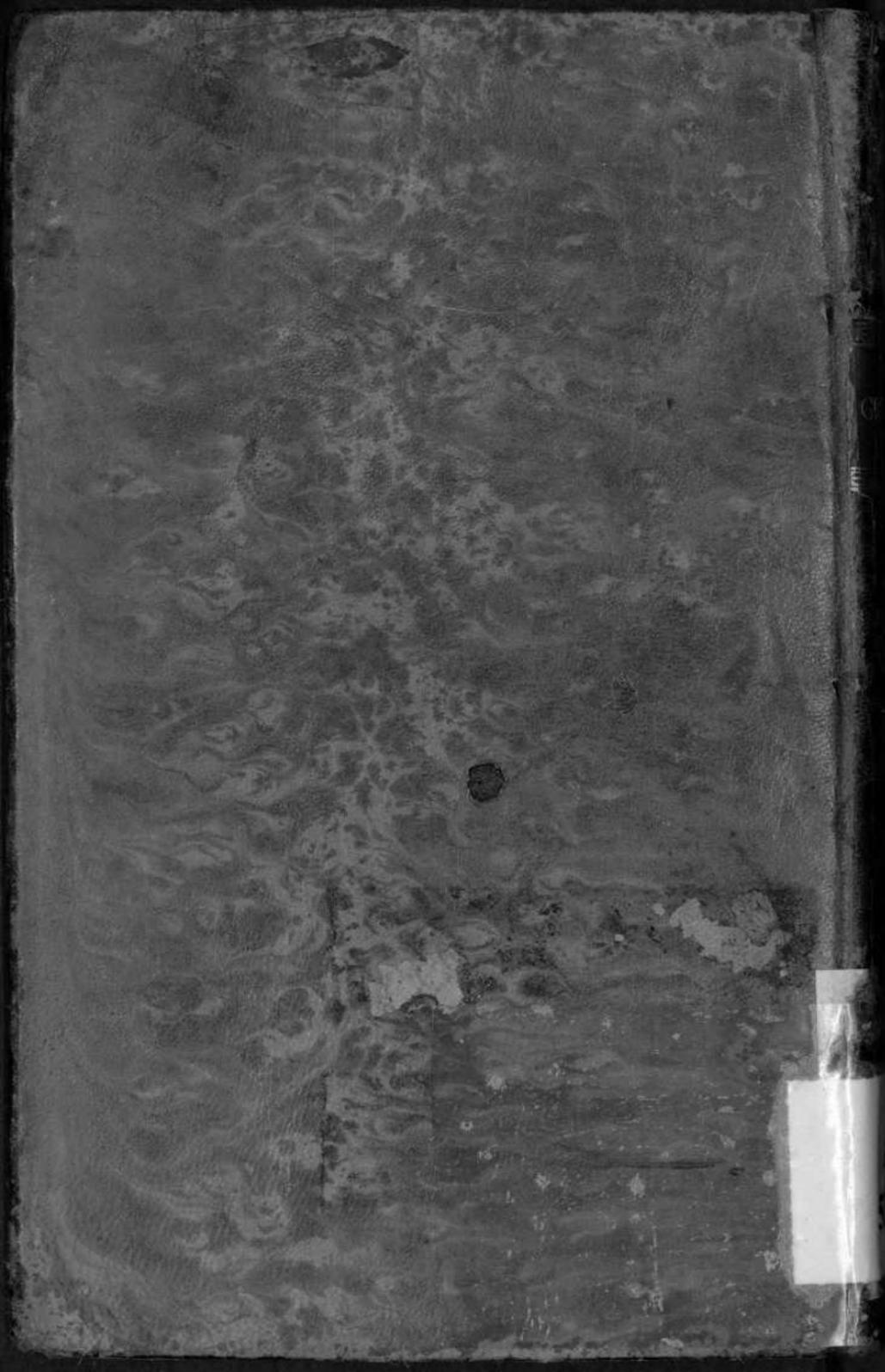
(1) Ist. l. XIV. n. 31. Athan. ad Scrap.

esser così ; ma colle parole espresse di Gesù Cristo, e colla pratica costante di adorar il Figlio assieme col Padre, e di glorificare lo Spirito Santo assieme col Padre e col Figlio . E' vero tuttavolta, che hanno ragionato molto sopra tal mistero ; perchè a questo venivano sforzati dagli Eretici, che impiegavano tutta la sottigliezza dell' umano discorso per rovesciarlo . Quindi nasce , che i Padri si sono spiegati in varie guise , giusta la diversità delle obbiezioni , che volevano sciogliere . Bisognava parlare in una maniera co' Pagani, nell' altra cogli Eretici, ed in maniere diverse con ciascun Eretico in particolare : e questa diversità di espressioni, di cui i Padri hanno dovuto servirsi secondo i tempi , e le congiunture , ha incitato qualche moderno ad abbandonare con troppa leggerezza i Padri Antenici per ciò che riguarda la presente materia della Trinità . Credo per altro di aver date ne' miei dieci primi libri quelle notizie, che bastano per giustificare a sufficienza questi Padri .

FINE DEL TOMO UNDECIMO.







1834

1834

GIBBON

1834



1834

1834

A

5369